

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decisione a sorpresa del presidente del Tribunale civile di Varese

P2: è vietato scriverne? Sequestrati quattro libri che parlano di Ortolani

Il latitante, che è colpito da mandati di cattura dai giudici italiani, ottiene anche la confisca dei beni di autori, editori e stampatori - La causa si terrà fra cinque mesi

Il presidente del Tribunale di Varese è evidentemente un «decisionista». Nello spazio di poche ore, infatti, ha preso in considerazione l'esposto del latitante Ortolani e ha deciso il sequestro di quattro libri e dei beni degli autori, degli editori, degli stampatori. E dire che c'è ancora chi protesta per la lentezza della giustizia in Italia, per le carcerazioni preventive lunghe, per procedimenti civili che si trascinano per anni e anni. Il latitante Ortolani non si presenta davanti ai tribunali del suo paese per essere giudicato perché intanto è diventato cittadino brasiliano, come l'atcaio. Ma in Italia c'è un presidente di tribunale che, con prontezza ammirabile, tutela i diritti del «brasiliense». La legge e legge. E i diritti degli «stranierissimi» sono garantiti.

A difesa di un cittadino «illibato»

tissima estimazione, la sua condotta è sempre stata «specchiatissima e illibata». Gelli è nelle stesse condizioni di Ortolani e naturalmente anche lui è una vittima, un perseguitato, un illibato.

Perché si è arrivati a tanto? Questa domanda inquietante si impone. Uomini della P2, altissimi gradi nelle gerarchie dello Stato sono rimasti ai loro posti. Uno degli iscritti in quella lista è diventato ministro dopo l'esplosione dello scandalo. In questi mesi si è cercato in tutti i modi di coprire le responsabilità, di attenuarle, di dimenticarle.

Noi abbiamo sempre detto che la responsabilità di chi era iscritto in quella lista non erano tutte uguali. C'era qualcuno che si era iscritto per arrampicarsi o per riferire a qualche potente che a sua volta preferiva non risultare ne-

gli elenchi. E c'era un nucleo centrale della P2 che aveva ramificazioni in tutti i gangli dello Stato e che decideva per conto dello Stato, con il consenso o la partecipazione di alti dignitari e membri del governo. Tutto questo è noto e chiaro. Ma le conseguenze non sono state tratte perché per estirpare il cancro bisogna tagliare fino in fondo. Oggi, quindi, Ortolani, che della P2 è stato uno dei cervelli più beffare lo Stato (che si fa beffare), presentarsi ad un tribunale non come imputato, ma come «illibato» per chiedere il sequestro dei libri che parlano di lui e dei beni degli autori e degli editori. Brava il nostro brasiliano! Bravi i nostri governanti che hanno creato un clima di «toleranza» e di bonaccia attorno al torbido «affaire» e che hanno usato il «decisionismo» non per smantellare la P2, ma la scala mobile.

MILANO — Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli, il superlatitante inseguito da numerosi mandati di cattura internazionali legati al crack dell'Ambrosiano e alla illecita costituzione di capitali all'estero, è riuscito a far sequestrare quattro libri che parlavano di lui. «Mi sento diffamato», ha detto dal Brasile. E tanto è bastato. A velocità supersonica, il presidente del Tribunale civile di Varese Piero Dini gli ha dato soddisfazione. Il magistrato, ritenuti provati dalla documentazione i fatti esposti, «ritenuta altresì l'eccezionale urgenza, nonché il pericolo nel ritardo» ha ordinato il sequestro dei quattro titoli su tutto il territorio nazionale. I primi a essere colpiti sono stati gli editori Sperling and Kupfer, nella sede di Varese sono state ritirate le copie e le lastre di stampa.

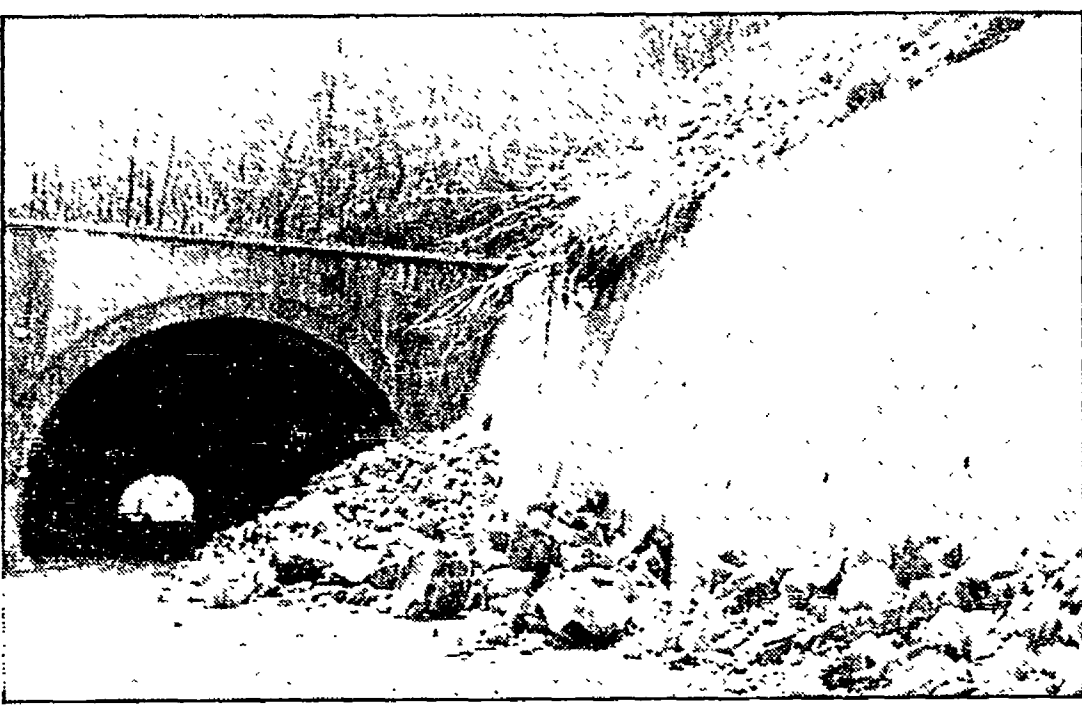
Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

PERQUISITO L'EUROPEO
A PAG. 5

Ponte pasquale, eccezionale movimento turistico

Frana sull'Autosole Caos e code di 24 km



FIRENZE — Un aspetto della frana all'altezza del km 250,382 dopo Barberino di Mugello nel tratto appenninico Firenze-Bologna

È cominciato con un mezzo disastro l'esodo pasquale: una improvvisa frana tra Bologna e Firenze, proprio nelle ore calde del transito, ha fatto impazzire ieri il traffico sulla Autostrada del Sole, con code antiche di ventiquattro chilometri, obbligando la società competente a chiudere l'A-Sole e far ritornare il traffico su percorsi alternativi. Solo verso le 20, l'autostrada è stata riaperta. Ma, non si è trattato dell'unica coda della giornata: file di auto al Brennero, al Tarvisio, a Milano in uscita per Bologna, a Roma al casello per Napoli, sulla Milano-Laghi, sulla Adriatica, sulla Savona-Genova. Soste di due

ore ai traghetti per la Sicilia, tutto esaurito sulle navi per le isole minori. Molti sono concordi nel giudicare quello in atto un movimento turistico da record. Le notizie, sia pure sommarie, che arrivano dai centri piccoli e grandi, al mare, in riviera, in montagna, anche nelle località sciistiche, parlano di straordinario afflusso e di tutto completo negli alberghi. Così in Alto Adige, nel Trentino, sul Garda, in Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Puglia, Abruzzo, Sicilia. Grande movimento anche nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti. Il bel tempo è segnalato ovunque.

A PAG. 6

Ancora rigore a senso unico

Il governo: pensioni a 65 anni e stangata sui farmaci

L'età pensionabile verrà spostata per gli uomini a 65 anni e per le donne a 60. Lo ha confermato ieri De Michelis nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali che si sono fermamente opposte a questa ipotesi. Anche il ministro della Sanità Degan, dopo il netto dissenso dei sindacati, non è intenzionato a fare marcia indietro: entro il 30 aprile sarà pronta la maxi stangata sui farmaci, eliminando praticamente quelli totalmente gratuiti, introducendo su tutti i ticket e la tassa di mille lire a ricetta.

A PAG. 2

CGIL e decreto-bis

di SERGIO GARAVINI

DALL'ASSEMBLEA di Chianciano della CGIL e specificamente dalle sue conclusioni, con i documenti approvati e con il discorso di Lama, è stato rilanciato un impegno di iniziativa e di lotta per obiettivi di grande ed evidente valore: superare completamente le conseguenze del decreto, e dunque recuperare i 3-4 punti di scala mobile tagliati; intensificare l'azione per l'occupazione; lanciare la contrattazione sui luoghi di lavoro e su scala locale, con un' articolazione che costituisca la base per il rinnovamento della politica rivendicativa e la riforma della contrattazione. Molti organi di informazione e anche esponenti sindacali, hanno dato interpretazioni limitative di questo impegno, come se la CGIL tentasse di superare dissensi interni propri, e quelli più vasti fra le tre Confederazioni, tirandosi in qualche modo indietro rispetto all'urgenza del problema e alle scadenze di movimento che questi propongono. Non è proprio così. Anche all'unità ci si avvicina camminando, non stando fermi.

Quindi la CGIL ha sollecitato, con il discorso conclusivo dell'assemblea di Chianciano la più ampia consultazione dei lavoratori. Consultazione non significa chiacchiere disimpegnate, ma esame della situazione e decisione di iniziative per un concreto sviluppo dell'azione dei lavoratori. In queste iniziative la CGIL, nella sua maggioranza, c'è stata e ci sarà, con la sua forza organizzativa e la sua capacità di direzione e di orientamento. Gli elementi di orientamento che abbiamo esaminato a Chianciano e che intendiamo portare nel movimento, e nella discussione con la CGIL e fra le Confederazioni, mi paiono chiari e significativi.

L'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati durante lo scorso autunno, è stato riconosciuto da Lama con nettezza. Non si tratta di sottovalutare i risultati parziali acquisiti. Le modifiche apportate al decreto del 14 febbraio non le ha regalate nessuno ai lavoratori. E la lotta che le ha ottenute. Ma il taglio dei punti nel primo semestre dell'anno resta e va superato, per i suoi effetti concreti e di principio, in quanto intervento autoritario sulla contrattazione. I punti vanno recuperati: questa è la richiesta rivolta al Parlamento e al governo.

Ma questo obiettivo di completo superamento del decreto va posto in collegamento ad altri essenziali obiettivi di azione: soprattutto, l'occupazione e l'iniziativa rivendicativa e di contrattazione sui luoghi di lavoro e su scala locale. Non si tratta proprio di cambiare il discorso, ma di porre con forza nella forte ripresa dell'azione dei lavoratori, loro esigenze essenziali. Vi è il bisogno di occupazione e di lavoro, che è l'assillo di disoccupati e occupati al quale il governo dà risposte negative, con una politica economica prevalentemente restrittiva. Vi è la necessità di un cambiamento nelle politiche del fisco, della previdenza, della sanità, nel senso di principi essenziali di equità sociale. E vi è l'esigenza di un forte rilancio del potere contrattuale dei lavoratori, e per loro dei delegati e dei Consigli, nelle nuove situazioni determinate dalla crisi, con piattaforme aziendali e locali che rispondano a queste novità.

L'intento è quello di un più vasto rilancio dell'azione sindacale. Non a caso la conferenza di Chianciano ha posto questo rilancio alla base delle sue proposte di rinnovamento della politica rivendicativa e di riforma della contrattazione. Proposte che sono essenziali, ma che non possono calare dall'alto, e devono essere formulate come ipotesi da portare all'esame dei lavoratori e nel sindacato per poi tradursi in piattaforma. Essame che a sua volta deve passare dalla verifica dell'esperienza limitativa di questo impegno, come se la CGIL tentasse di superare dissensi interni propri, e quelli più vasti fra le tre Confederazioni, tirandosi in qualche modo indietro rispetto all'urgenza del problema e alle scadenze di movimento che questi propongono. Non è proprio così. Anche all'unità ci si avvicina camminando, non stando fermi.

Quindi la CGIL ha sollecitato, con il discorso conclusivo dell'assemblea di Chianciano la più ampia consultazione dei lavoratori. Consultazione non significa chiacchiere disimpegnate, ma esame della situazione e decisione di iniziative per un concreto sviluppo dell'azione dei lavoratori. In queste iniziative la CGIL, nella sua maggioranza, c'è stata e ci sarà, con la sua forza organizzativa e la sua capacità di direzione e di orientamento. Gli elementi di orientamento che abbiamo esaminato a Chianciano e che intendiamo portare nel movimento, e nella discussione con la CGIL e fra le Confederazioni, mi paiono chiari e significativi.

L'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati durante lo scorso autunno, è stato riconosciuto da Lama con nettezza. Non si tratta di sottovalutare i risultati parziali acquisiti. Le modifiche apportate al decreto del 14 febbraio non le ha regalate nessuno ai lavoratori. E la lotta che le ha ottenute. Ma il taglio dei punti nel primo semestre dell'anno resta e va superato, per i suoi effetti concreti e di principio, in quanto intervento autoritario sulla contrattazione. I punti vanno recuperati: questa è la richiesta rivolta al Parlamento e al governo.

Ma questo obiettivo di completo superamento del decreto va posto in collegamento ad altri essenziali obiettivi di azione: soprattutto, l'occupazione e l'iniziativa rivendicativa e di contrattazione sui luoghi di lavoro e su scala locale. Non si tratta proprio di cambiare il discorso, ma di porre con forza nella forte ripresa dell'azione dei lavoratori, loro esigenze essenziali. Vi è il bisogno di occupazione e di lavoro, che è l'assillo di disoccupati e occupati al quale il governo dà risposte negative, con una politica economica prevalentemente restrittiva. Vi è la necessità di un cambiamento nelle politiche del fisco, della previdenza, della sanità, nel senso di principi essenziali di equità sociale. E vi è l'esigenza di un forte rilancio del potere contrattuale dei lavoratori, e per loro dei delegati e dei Consigli, nelle nuove situazioni determinate dalla crisi, con piattaforme aziendali e locali che rispondano a queste novità.

Nell'interno

Arrestato per droga a Bologna Vasco Rossi



Vasco Rossi, il noto cantautore emiliano, è stato arrestato l'altra sera in una discoteca bolognese con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I carabinieri hanno trovato nella sua abitazione 26 grammi di cocaina, ma pare siano convinti che Vasco Rossi avesse in precedenza acquistato — e poi rivenduto — più consistenti quantità di droga. Assieme al cantautore sono state arrestate altre 25 persone a Milano, a Verona, in Calabria e nelle Marche.

A PAG. 5

Londra, continua lo stallo Grave attentato all'aeroporto

Cauti risultati di trattativa (l'ambasciatore inglese è andato a Tripoli dal ministro libico degli Esteri) non sono finora serviti a sbloccare la situazione di stallo a Londra, intorno all'ambasciata di Libia. Intanto all'aeroporto di Heathrow è esplosa una bomba tra la folla. I feriti sono sedici.

A PAG. 3

Nicaragua, Reagan prepara un discorso alla nazione

Parlante nei Caraibi le manovre militari «Ocean venture». Managua si prepara alla Pasqua in un clima di grande tensione. Reagan si appresterebbe a rivolgersi direttamente alla nazione per scavalcare il Congresso e ottenere mano libera alla sua politica nel «giardino di casa» centroamericano.

A PAG. 3

Attività paralizzate al porto di Genova per uno sciopero

La mancata promozione di 104 lavoratori (già concordata con il sindacato) ha provocato uno sciopero che sta bloccando tutte le attività del porto. Il presidente D'Alessandro si rifiuta di trattare con le maestranze. Le FS saltano lo stallo. Fermi carri e merci.

A PAG. 8

Scoperte le carte dopo l'incontro tra De Mita e il presidente

Così la DC strappò Napoli a Craxi

Il partito democristiano a caccia dei «punti-chiave» della città - E Scotti si offre come assessore al Bilancio Dissensi sull'operazione dentro il Psi - Il «ricatto» del sostegno finanziario - Giovedì riunione del Consiglio

Dal nostro inviato NAPOLI — Finalmente il gioco è tutto scoperto. La DC vuole a Napoli il sindaco, l'assessore al Bilancio (che dovrebbe essere il vicesegretario Scotti) e, soprattutto, vuol rimettere le mani su tutti i «punti chiave» della città, a cominciare da quel «commissariato alla ricostruzione» i cui poteri spettano al sindaco in carica e che può essere gestito come un crocevia di affari e clientele, come leva potentissima per

ricostruire, in una metropoli, un «sistema di rapporti e di potere» a marca DC.

Del resto le più recenti mosse democristiane rendono trasparente questa strategia. Soltanto pochissimi giorni fa, infatti, un ministro dc, Gianuario Carta, ha proposto come presidente del consorzio autonomo del porto di Napoli (20.000 dipendenti, con solo su tutti i traffici marittimi della città e dell'entroterra) Pasquale Accardo, noto come e-

sperito marinaro, ma soltanto per essere stato segretario provinciale dello scudocrociato e amico di Ciriaco De Mita, Gava e Patriarca. Non meraviglia, quindi, che De Mita abbia chiesto a Craxi — in cambio di un altro po' di soldi alla presidenza del consiglio socialista — di lasciargli mano libera a Napoli (affiancando, inopinatamente, le questioni del governo della più grande città del sud a quelle degli assetti di potere nell'azienda Rai).

Né, forse, può meravigliare che il presidente del Consiglio si sia impegnato a parlare con i socialisti di Napoli per convincerli al sacrificio. Uno di loro, anzi, ieri mattina, si era già convinto. E non è dei minori. Si tratta, infatti, di Giulio Di Donato, già vicesindaco nelle giunte Valenzi, uno — all'epoca — dei più accesi fautori della centralità del «polo laico», pronto ora a dichiarare che «la proposta Scotti si muove nella direzione auspicata dal

PSI». Diversa, e di molto, l'opinione di un altro esponente di rilievo del Psi napoletano, Guido De Martino, attualmente assessore al Bilancio: «La decisione assunta dieci giorni fa dai nostri organismi dirigenti — dice De Martino — era di non votare un sindaco democristiano. Se qualche esponente socialista ha cambiato idea, glielo dico».

Rocco Di Biasi

(Segue in ultima)

Zanussi all'asta, una regione in allarme

Ieri uno sciopero degli operai e una assemblea dei dirigenti del gruppo che chiedono «immediati interventi» Le trattative con l'Electrolux hanno colto di sorpresa tutti: sindacati, amministratori, imprenditori

Dal nostro inviato PORDENONE — Un grande corteo ha portato ancora una volta fino nel cuore della città gli operai della Zanussi. Tre ore di sciopero e quindi la manifestazione, organizzata in tutta fretta, per esprimere una preoccupazione che qui è di tutti: che giunga a conclusione la trattativa per la cessione del gruppo agli svedesi della Electrolux e che ciò corrisponda alla cancellazione pratica di tutti gli accordi e alla sconfessione di

tutti gli atti concreti avviati in questi mesi per il risanamento e la ristrutturazione del secondo gruppo industriale privato del Paese.

Una delegazione dei lavoratori della Zanussi è stata ricevuta dal prefetto di Pordenone, al quale ha presentato la richiesta di un sollecito intervento nella vicenda del governo e dello stesso presidente del Consiglio.

La manifestazione sindacale non era ancora conclusa che alla Federazione Cgil

Cisl Uil giungeva — fatto assolutamente inedito — un messaggio firmato dai dirigenti del gruppo, i quali «riunirono in assemblea alla luce delle notizie apparse sulla stampa di possibile cessione del gruppo» sollecitano a loro volta «un immediato concreto intervento delle autorità regionali e centrali». Obiettivo dei dirigenti, all'indomani delle clamorose dimissioni del presidente della Zanussi, Umberto Cuttica, è una soluzione che consenta

la permanenza a Pordenone del centro decisionale del gruppo, la tutela del patrimonio professionale, la salvaguardia dei livelli occupazionali per dare solide basi di rilancio al gruppo.

Ieri pomeriggio presso il sindacato si è tenuta poi una riunione con le forze politiche democratiche per concordare il da farsi. Anche da questa riunione è venuta la richiesta della convocazione urgente in sede governativa di tutte le parti interes-

sate all'accordo firmato nel novembre scorso». Stamane, infine, il Consiglio comunale di Pordenone si riunirà in seduta straordinaria, con la partecipazione dei parlamentari friulani.

I rappresentanti del Pci — ci ha detto Isaia Gasparotto, deputato, della commissione Industria — andranno a questo appuntamento riven-

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

Stasera in TV il «film segreto» sul lager nazista

Bergen-Belsen, l'orrore che spaventò Hitchcock

Avrebbe potuto essere il più crudele e forse anche il più famoso dei suoi film crudeli e famosi. Ma perfino lui, Alfred Hitchcock, arretrò spaventato dal nero abisso senza fondo che le immagini (non sue) gli spalancavano davanti agli occhi. Maestro di brividi sognati, e perciò innocui, anzi consolatori, il grande regista evitò di mettere personalmente le mani sugli spaventosi spez-

zoni di pellicola che documentavano non esservi più alcun limite all'abiezione umana.

Delle emozioni provate da Hitchcock non sappiamo nulla. Egli le nascose dietro l'abitualità impassibilità, rifletté a lungo, e infine si limitò a dare ai montatori, con l'apparente freddezza dell'impeccabile professionista, «tutta una serie di suggerimenti» tecnici, estetici e

perfino politici.

Ma subito cominciò la guerra fredda, e a chi contava e decideva (a Washington, a Londra) sembrò inopportuno perpetuare il ricordo di fatti così mostruosi, che avrebbe ritardato, ostacolato, forse impedito a lungo l'accettazione di un paese e di un popolo (la Germania, i tedeschi) come principali alleati continentali nella lotta contro il «pericolo rosso». Così, il

«materiale», diventato ormai «inutilizzabile», fu giudicato «impresentabile» chiuso in scantinati di ministeri e musei militari di Londra. Passarono gli anni, ed ecco che un giorno...

È venuto il momento di chiarire che stiamo parlando di uno dei più terribili capi-

Arminio Savioli

(Segue in ultima)



Lo scontro sociale

De Michelis non deflette «La pensione a 65 anni»

Confermato l'intendimento del governo - Per le donne si passerà da 55 a 60 anni - Ferma opposizione dei sindacati - Aumenta anche il minimo di contribuzione

ROMA — Il ministro del Lavoro De Michelis non ha alcuna intenzione di ascoltare le ferme proteste dei sindacati e di ripensare. Nel programma del governo è scritto che l'età minima per avere diritto alla pensione deve essere elevata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, e così deve essere. Questo è quanto il ministro ha detto ancora ieri ai sindacati nel corso di un incontro convocato per l'esame del progetto generale di riordino del sistema previdenziale che il governo ha intenzione, stando almeno a quanto sostiene ufficialmente, di presentare entro il mese di maggio alle Camere.

A De Michelis, nell'incontro di ieri mattina, sia la CGIL che le altre due confederazioni, sia pure con alcune marginali dif-

ferenziazioni, hanno riproposto la ferma opposizione al progetto del governo. Non si può dire che si intende perseguire una politica dell'occupazione rivela soprattutto a garantire uno sbocco sul mercato del lavoro per le giovani generazioni, e contemporaneamente imporre un prolungamento dell'arco della vita lavorativa di chi è già occupato. Si tratta di una contraddizione stridente, della quale peraltro il ministro non ha voluto in alcun modo prendere atto.

I sindacati non si sono dimostrati sordi alle esigenze di rendere più razionale il sistema previdenziale, venendo incontro oltretutto alla richiesta di sanificare il trattamento di quiescenza degli uomini e delle donne. Ma hanno sostenuto

con il ministro che lo spostamento dell'età pensionabile delle donne dagli attuali 55 anni a 60 anni è proponibile soltanto per chi ancora deve entrare nel mondo del lavoro, per le nuove assunte cioè e non per gli attuali occupati. La contrapposizione su questa cruciale questione della riforma è così restata tale e quale, non intaccata da alcune vaghe ipotesi del ministro circa l'adozione di alcuni criteri di flessibilità (andare in quiescenza prima con pensione inferiore, compensare la cessazione anticipata dell'attività con il superamento dell'anzianità di 40 anni). Qualche passo avanti si è invece fatto per quanto riguarda lo spostamento, proposto dal ministro, da 15 a 20 anni del periodo di contribuzione

minimo per avere diritto alla pensione di vecchiaia. La CGIL si è dichiarata disponibile a discutere a condizione però che non siano lesi i diritti già acquisiti e legittimi aspettative, e cioè che coloro che già quest'anno hanno accumulato 15 anni di contributi vedano garantito il loro diritto ad accedere al trattamento pensionistico, e, seconda condizione, che comunque questa elevazione del periodo minimo sia graduale ed abbia inizio non prima del 1990. La UIL ha sostanzialmente condiviso la posizione della CGIL, mentre la CISL ha manifestato alcune perplessità. De Michelis per parte sua ha accennato a gradire l'operazione ma la sua intenzione resta quella di far iniziare lo spostamento a partire dal 1986.

Sull'incontro di ieri ha espresso un giudizio molto critico Donatella Turtura, della segreteria della CGIL. «L'elevazione dell'età pensionabile — ha detto — è in contrasto con una politica dell'occupazione diretta soprattutto a garantire un lavoro ai giovani. Per le donne poi quei 5-10 anni di lavoro in più proposti si aggiungono al doppio lavoro che i tagli alla spesa sociale rendono ancora più penoso». CGIL, CISL e UIL hanno in ogni caso espresso al ministro la loro ferma convinzione che il negoziato debba avere termine entro il maggio. Subito rispettando questo termine si potrà infatti portare all'esame delle Camere il progetto generale di riforma entro la fine del mese, obiettivo questo già troppo a lungo disatteso.



Gianni De Michelis



Costante Degan

Ancora lotte contro il decreto-bis

Cortei a Napoli e a Bologna

Le iniziative decise dai consigli di fabbrica - Scioperi alla Breda di Brescia

Davvero il decreto-bis sulla scala mobile rappresenta un'alta alle lotte, come qualcuno ha scritto? Lasciamo parlare i fatti. Essi dimostrano che la mobilitazione continua, anche in queste ore pre-festive. L'obiettivo — dopo gli importanti risultati raggiunti con le modifiche alla famosa intesa di San Valentino — è quello di ottenere nuove sostanziali correzioni, come il recupero del grado di copertura della scala mobile. L'alta delle settimane scorse ha pagato, può pagare ancora.

Ma vediamo quel che succede. A Napoli l'attesa è per il primo maggio con Luciano Lama, ma intanto ieri c'è stata una prima manifestazione indetta dal coordinamento dei consigli di fabbrica della Campania. Sono stati effettuati anche scioperi all'Alfasud e in altre aziende. Una delegazione è andata in prefettura. A Bologna sono state effettuate due ore di sciopero, indette sempre dal coordinamento dei consigli, e si sono svolte assemblee per valutare i risultati raggiunti, le prospettive. Nel quartiere San Donato hanno manifestato in duemila: l'iniziativa era promossa da 23 consigli di fabbrica. Importanti le notizie che provengono da Ferrara: in

questa città emiliana il primo maggio sarà unitario, inoltre è stata decisa una campagna di assemblee, anche queste unitarie. La discussione, in queste assemblee, sarà sulle possibili modifiche da introdurre al decreto-bis, sull'occupazione, sul fisco, sulla contrattazione articolata. Una linea di condotta, questa decisa a Ferrara che ha un valore emblematico. Non si tratta solo di dar sfogo a proteste, ma di iniziare davvero una fase di contrattazione, nelle fabbriche, non solo salariale (magari recuperando quanto si perde con la mancata copertura della scala mobile), ma su tutti i problemi dell'organizzazione produttiva. Anche da Brescia notizie di lotta. Alla Breda l'astensione è stata del 100% ed è stata approvata una mozione che dà mandato al consiglio di fabbrica di proseguire a livello aziendale e generale l'azione per recuperare il grado di copertura della scala mobile che i lavoratori avevano prima della notte di San Valentino. E magari si potrebbe approfittare di queste vertenze per risolvere problemi di produttività non risolti, di professionalità, di esteso appiattimento retributivo, anticipando nei fatti le linee di una possibile riforma salariale. E da Segrate, sempre a Brescia, uno sciopero alla Om-Fiat indetto per il 14 maggio; mentre per il 15 è annunciata una nuova assemblea di delegati. La manifestazione si terrà giovedì con due ore di scioperi e assemblee.

Anche Degan insiste Sui farmaci maxi stangata

Entro il 30 aprile il decreto che eliminerà le medicine totalmente gratuite

ROMA — Il ministro della Sanità Degan non è intenzionato a fare marcia indietro: entro il 30 aprile sarà pronta la maxi-stangata sui farmaci. Di fronte all'unitaria e dura reazione dei sindacati, che hanno espresso netto dissenso e chiesto la sospensione del decreto — prevede l'abolizione quasi totale dei farmaci erogati gratuitamente e quindi, il pagamento dei ticket del 15% della tassa sulla ricetta su quasi tutte le medicine — il ministro ha laconicamente risposto che valuterà «nel modo più opportuno le richieste delle organizzazioni sindacali e, sciolte collegialmente le ultime riserve (i sindacati) però non hanno ricevuto alcuna richiesta di convocazione del ministro, n.d.r.) si emanerà l'atto legislativo». Così dal primo maggio i farmaci ora previsti nella fascia A, totalmente gratuiti, passeranno in massa nella fascia B, con un ticket del 15% e il contributo di mille lire a ricetta. Stessa sorte per la fascia C che di fatto scomparirà. Ammalarsi, costerà caro, molto caro soprattutto per i cronici e gli anziani. E l'odiosa tassa sulla salute non servirà nemmeno, come vuole far credere il governo, a diminuire la spesa farmaceutica, prevista in 6.500 miliardi, mantenendola nel tetto dei quattromila miliardi fissati dalla Finanziaria.

«Non bisogna poi dimenticare — afferma il dottor Franco Caprino, presidente dell'Associazione farmacisti romani — che finora per i farmaci si è speso in quattro mesi circa 2.600 miliardi. Quest'inutile manovra non riuscirà certo a mantenere i costi per gli altri otto mesi nei 1.400 miliardi rimasti. Il governo vuole quindi che siano i farmacisti ad imporre una nuova, terza tassa, costringendoli a sospendere, in mancanza dei rimborsi, l'erogazione gratuita di tutti i medicinali». Inoltre molti medici, dovendo prescrivere farmaci gravati da ticket molto costosi, a pazienti in condizioni economiche modeste, finirebbero con lo scegliere la strada del ricovero ospedaliero, enormemente più costoso per il servizio sanitario.

del Prontuario terapeutico, che conta ben 8.275 confezioni, eliminando i farmaci inutili, per non parlare poi di quelli dannosi, e di altri, che, a parità di efficacia, hanno costi ingiustificatamente più alti. Un'esempio per tutti: lo stesso antibiotico ha un prezzo che varia, a seconda delle diverse industrie, dalle 6 mila lire alle 30 mila lire. «All'inizio di gennaio — spiega ancora Vestri — il governo nel giustificare il tetto di 4 mila miliardi, decise di togliere dal Prontuario 2.500 specialità. A fine mese ha fatto dietro front, ha reintrodotti non solo i 2.500 farmaci che voleva levare, ma ne ha messi altri che erano addirittura stati deprecati dal precedente Prontuario, dopo le proteste delle case farmaceutiche interessate. Eppure, nonostante i vistosi cambiamenti, il tetto era sempre di 4 mila miliardi».

«Ci rendiamo conto conto — dice ancora Ignio Ariemma — che ridurre le confezioni è un problema tutt'altro che semplice, richiede tempi non brevi, e una seria programmazione del settore in quanto colpisce direttamente l'industria farmaceutica e l'occupazione. Ma secondo noi comunisti, questa strada è l'unica che possa portare, da un lato al risparmio dei consumi farmaceutici, dall'altro a riqualificare il settore, spingendolo a impiegare ben più del 10% dei guadagni dell'industria farmaceutica nella ricerca. Certo ci vuole realismo. Per questo ci siamo battuti e ci battiamo con i sindacati perché sia realizzato un piano di settore farmaceutico che, camminando di pari passo con la ristrutturazione del Prontuario, sia di sostegno all'industria nazionale. Ma proprio non ci sembra che il governo voglia percorrere questa strada». Una lezione al governo in materia di risparmio, finalizzata soprattutto a ridurre l'uso indiscriminato dei farmaci, è arrivata dalla piccola USL di Carpi. In un anno, con uno stretto rapporto tra USL, medici di base e farmacisti, si è realizzato uno scrupoloso controllo sulla richiesta dei medicinali, eliminando i consumi inutili, arrivando ad una diminuzione del 20% della spesa. Per Carpi un risparmio netto di 1 miliardo, a tutto vantaggio non solo del servizio sanitario, ma della salute della gente.

«Interpretazioni» e polemiche nel sindacato dopo Chianciano

Letture di comodo e contrastanti delle scelte CGIL - Ceremigna attacca Garavini

ROMA — La CGIL alza il tiro, chiama il movimento a utilizzare il potenziale di lotta politica contro il decreto che taglia la scala mobile per obiettivi ancora più unificanti. Ancora una fase nuova — l'ha chiamata Lama. Non solo per ottenere ciò che il decreto-bis contiene a negare, e cioè il reintegro dei punti di scala mobile, ma anche per l'occupazione, l'equità fiscale, la programmazione industriale. Questa è stata la conclusione dell'assemblea dei delegati di Chianciano che ha offerto una prospettiva nuova ai rapporti interni, laceratisi come non ricordare l'immagine delle «due CGIL-2» nel corso della vicenda del decreto. E Del Turco su questo è stato chiaro: si, l'iniziativa non si ferma.

scorso di Lama, per motivare il no della segreteria a un ordine del giorno in cui praticamente si chiedeva alla CGIL di restare ferma al giorno prima del decreto-bis. Ma su questa conferma che la maggioranza della CGIL mantiene la sua coerenza nel rapporto con i lavoratori, i socialisti della CGIL hanno costruito una polemica tutta giocata sull'interpretazione dell'interpretazione. Ceremigna, della segreteria, ha così detto «di non aver ricavato nell'intenzione di Lama di ribadire e rendere permanenti le caratterizzazioni della "maggioranza della CGIL" né quella di rendere la consultazione di massa dei lavoratori, che è giusta e necessaria, l'occasione per nuovi motivi di divisione e di lacerazione». E tuttavia lo stesso Ceremigna ha sostenuto che «va colta la forte proposta di ripresa unitaria, dai consigli alle confederazioni, nell'elaborazione e nell'iniziativa sindacale, che è stata l'autentica novità emersa da Chianciano e che sarebbe miope e delittuoso vanificare».

Chianciano è stato, in effetti, «un momento — ha sottolineato da parte sua Lettieri, della terza componente della CGIL — utile e importante di elaborazione di una svolta nella strategia rivendicativa che può diventare terreno di recupero di una nuova unità della CGIL e dell'insieme del movimento sindacale e, al tempo stesso, consentire anche di restituire responsabilità e potere contrattuale ai consigli». Ma questo non significa cedere col movimento, anzi.

Il governo: 100.000 nuovi posti nello Stato

Lo ha detto Gaspari nell'incontro con i sindacati - L'obiettivo sarà raggiunto nell'85 - Già pronto un progetto per assorbire 5 mila cassintegrati e un piano per assumere 17 mila persone - Il resto è ancora molto vago - Verranno snelliti pratiche e tempi dei concorsi

ROMA — Entro l'85 ci saranno 100 mila nuovi posti di lavoro nella pubblica amministrazione? Il ministro Remo Gaspari lo ha solennemente promesso ieri mattina alle organizzazioni sindacali. Subito dopo è arrivato un comunicato di Palazzo Chigi che, con qualche enfasi, sottolinea il valore dell'impegno, «compiacendosi per il positivo corso dell'adozione delle misure definite nel protocollo d'intesa del 14 febbraio, con particolare riferimento al problema dell'occupazione». Ma vediamo che cosa in particolare Gaspari ha detto alla delegazione sindacale

guidata da Bruno Trentin (CGIL), D'Antoni (CISL) e Bugli (UIL). E già pronto un provvedimento legislativo che consentirà l'assorbimento immediato di cinquemila cassintegrati nell'ambito della pubblica amministrazione. Ne beneficeranno soprattutto i sospesi del settore metalmeccanico del triangolo industriale e della Sardegna. Accanto a questo primo pacchetto di assunzioni, il ministro ha presentato ai sindacati anche un programma che ne prevede, in tempi brevi, altre 17 mila, attraverso concorsi con procedure particolarmente rapide. E, sin qui, in tutto, arriveremo a quota 22 mila. Come raggiungere i 100 mila posti promessi? Gaspari su questo punto è stato meno preciso e si è limitato a parlare di una ipotesi di piano che entro l'85 consentirebbe di realizzare l'obiettivo. Nel corso dell'incontro di ieri si è discusso anche dello schema di decreto governativo per lo snellimento delle procedure dei concorsi in tutte le amministrazioni pubbliche e anche quasi provvisoriamente secondo le assicurazioni di Gaspari — potrebbe diventare immediatamente operativo. I sindacati hanno chiesto, infine, a che punto è la proposta di

creare un dipartimento per la funzione pubblica. Gaspari ha risposto ricordando che l'ipotesi ha già ottenuto l'assenso del Parlamento e che, nei prossimi giorni, dovrebbe avere anche il parere favorevole del Consiglio superiore della Pubblica amministrazione. Che cosa debbono fare, in concreto, i lavoratori per poter usufruire di questo pacchetto di provvedimenti? I tecnici del ministero hanno spiegato ai sindacati che le assunzioni dei cinquemila cassintegrati avverranno su domanda degli interessati agli uffici regionali del lavoro. Toccherebbe, poi, a questi ultimi stilare una graduatoria in base ai parametri delle liste di collocamento. I 17.000 nuovi posti, invece, saranno secondo le precisazioni fornite dal dicastero — saranno creati nei settori dell'ordine pubblico, del fisco, delle dogane e della valorizzazione dei beni culturali. Potranno entrare, sulla base di questo progetto, nella pubblica amministrazione 2.800 laureati (direttivi), 5.400 lavoratori ricopriranno ruoli nell'area esecutiva, 643 in quella ausiliaria, 2.900 faranno gli operai. E per risolvere l'annoso problema dello

L'arcivescovo di Trento «difende» gli operai

TRENTO — L'arcivescovo di Trento, monsignor Alessandro Maria Cottarelli, ha messo sotto accusa in una lettera pastorale i comportamenti che costituiscono le vere ragioni dello stato di emarginazione economica e sociale di una rilevante parte del mondo del lavoro. Nella pastorale dell'arcivescovo è detto che «accanto al dignitoso e corretto comportamento delle maestranze, è motivo di sofferenza dover rilevare l'impotenza di alcuni responsabili, la latitanza di altri, i conflitti degli operai da parte dei proprietari e allora delle stesse autorità politiche e amministrative».

Per Lettieri l'assemblea della CGIL ha delineato uno «sbocco più avanzato». «Ora che è stato riconquistato il diritto a contrattare — ha detto — questo movimento non può rifiutare ma, senza indugi, deve esercitarlo sviluppando, con grande capacità di articolazione, l'iniziativa sull'insieme dei problemi aperti — a cominciare dall'occupazione e dall'orario — rispetto ai quali il salario costituisce un punto importante ma non l'asse esclusivo. Qualcosa l'iniziativa della CGIL ha, però, cominciato a smuovere. Al di là delle letture più strumentali, nelle dichiarazioni dei dirigenti della UIL c'è un primo riconoscimento dell'esigenza che «l'intero sindacato — lo ha detto Galbusera — deve essere disponibile ad indirizzare al suo interno le attese dei lavoratori». Solo la CISL sembra chiudere gli occhi e, avallando certi abbandoni dei suoi rappresentanti dai consigli, sembra voler continuare a trincerarsi dietro la bandiera dell'«orgoglio di organizzazione».

Israele e OLP: nuove polemiche contro Andreotti

ROMA — Gli ambienti più oltranzisti all'interno della maggioranza di governo hanno ripreso con violenza gli attacchi contro il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, il quale viene accusato, in un corsivo pubblicato oggi dal giornale socialdemocratico «L'Umanità», di «non essere la persona più indicata ad ispirare fiducia a Washington». Il pretesto per il nuovo attacco contro il responsabile della politica estera italiana che ha visto ieri interpellanze e dichiarazioni polemiche anche di liberali, radicali e missini, è stato offerto dal «Giornale» di Montanelli che ha dato l'altro ieri un grande rilievo la notizia che lo scorso 7 aprile la delegazione italiana alla sessione dell'Unione interparlamentare, rappresentata in quel momento dall'on. Giulio Andreotti e dal senatore comunista Paolo Bufalini, ha votato a favore di una risoluzione che condanna duramente Israele, per la sua politica aggressiva in Medio Oriente, e l'appoggio indiscriminato ad essa dagli USA. Dice che si tratta? Lo chiediamo a Paolo Bufalini. Effettivamente, dice, insieme ad Andreotti ho votato a favore di questa risoluzione che ribadisce tra l'altro l'inalienabile diritto del popolo palestinese ad avere una sua patria. E vero, aggiunge il senatore comunista, che nella risoluzione ci sono alcune espressioni che prese a se suonano eccessive ed unilaterali che non condividiamo, e sulle quali abbiamo espresso nel corso dei lavori esplicite riserve. «Ciò non toglie la validità di questa risoluzione di condanna della politica aggressiva israeliana — aggiunge — che del resto non è nuova». Fin dalla conferenza che si era svolta a Cuba nel 1982, ricorda Bufalini, la delegazione parlamentare italiana aveva contribuito in modo decisivo al riconoscimento dell'OLP da parte dell'Unione interparlamentare, nella riaffermazione del diritto alla sicurezza per tutti gli stati della regione, compreso Israele. E una posizione che rimane valida, dice Bufalini, e se il nostro paese e l'Europa non avessero lesionato il loro riconoscimento all'OLP saremmo certo più vicini alla pace di quanto non sia oggi.

Il ministro degli Esteri Andreotti ha rilasciato ieri alle agenzie una sua precisazione. In essa si afferma (1) che i documenti approvati devono essere valutati nell'insieme, senza isolare alcuni o, peggio, alcune parti; (2) che non è in discussione una politica che prevede sicurezza per tutti gli stati della regione, compreso Israele; (3) che alcune espressioni, effettivamente di parte, sulle quali la delegazione si era astenuta, non comportavano un voto globale contrario. Il quotidiano milanese di Indro Montanelli, che tra l'altro si è lasciato andare nella sua polemica a dichiarazioni di sapore razzista verso i paesi del Terzo mondo, nonché a palesi inesattezze, riferisce anche su una protesta indirizzata dalla Knesset israeliana al presidente della Camera Nilde Iotti. Proteste non nuove se si pensa a quelle rivolte da Israele al presidente Pertini e al papa colpevoli di aver ricevuto in Italia il leader dell'OLP Arafat.

Tra DC e PSI ancora clima di pesanti sospetti

ROMA — Il colloquio Craxi-De Mita non è evidentemente bastato a dissipare il clima di sospettosità reciproca tra dc e socialisti. Ventiquattrore dopo l'incontro «a tu per tu» dei leader, una pioggia di dichiarazioni di alcuni tra i maggiori dirigenti dello scudo crociato (Bodrato, Bisaglia, Rognom) alimenta la polemica, con forti critiche al «decisionismo» del presidente del Consiglio dalla sponda opposta il vice segretario Martelli, replica gettando sull'altro l'accusa di fare un «lavoro sottotraccia» che mina il pentapartito. Nemmeno i repubblicani se ne stanno silenziosi, e con la Nalla dichiarano «insufficiente» le misure economiche del governo. Alle spalle, c'è la sconfitta del pentapartito sul decreto n. 1. Davanti, il problema del cammino del decreto-bis (ieri Craxi ha discusso in merito con il segretario liberale Zanone e il ministro repubblicano Mammì), la partita aperta per gli equilibri interni alla maggioranza, una nuova fase della lotta sociale e politica. Guido Bodrato interviene dalle colonne del settimanale della DC, «La Discussione». Il vice segretario del partito tissa una dicromanza che non lascia equivoci: «Tra il pensiero liberal democratico nel quale egli fa rientrare la tradizione cattolico-popolare,

n.d.r.) e il contenuto sostanzialmente autoritario del pensiero decisionista, c'è una incompatibilità assoluta. Un contrasto destinato dunque a venire prima o poi al pettine. Perché una cosa è decidere rispetto ai problemi che, di volta in volta, si pongono a livello istituzionale — scrive Bodrato — e altra cosa è sovraccaricare questa giusta esigenza della democrazia di significati politici, di interpretazioni polemiche». Su questa strada — avverte l'esponente della sinistra dc — si finisce per imboccare l'autoritarismo». Bisaglia a sua volta spiega il «decisionismo» di Palazzo Chigi con il «rimedio di due errori». Per il presidente dei senatori dice, uno di questi sta nella presunta smania di «democrazia associativa», coltivata dal Pci. Ma l'altro il capo doroteo lo addebita ai socialisti. Sul costo del lavoro si è perso del tempo, prima del decreto Quando, malgrado le «sollecitazioni» della DC, c'era una resistenza del Psi, che portò fino «ai termini corti» i rapporti tra i due partner. La replica socialista non si preoccupa certo di smussare i contrasti. Claudio Martelli ammette «ipersensibilità nella maggioranza ma non addossa la colpa alla DC accusata di «coerenza compromissoria, concorrenzialista e protagonismo» e di volersi «accettare la disponibilità comunista in una campagna presidenziale (per il Quirinale, n.d.r.) che è già cominciata». E qui il vice segretario socialista si concede l'ennesima rozza battuta contro il Pci, attribuendo la sua opposizione «a stupidità o a malafede». Non c'è dubbio invece sull'ispirazione di Martelli: il lavoro per lo smacco subito. «Nonostante tutto — dice il presidente dei deputati dc, Virginio Rognom, in uno sforzo distensivo — la maggioranza ha tenuto. Ma aggiunge subito che essa si presenta di fatto come divisa in due». Da una parte coloro che pensano di ricavare vantaggi politici dallo scontro parlamentare, una sorta di vantaggio di «nono», dall'altra, coloro che pensano che in una conflittualità esasperata, dal Parlamento alle fabbriche, c'è tutto da perdere. Insomma, da una parte il Psi, dall'altra la DC e il PRI.

Giorgio Migliardi

p. c.

La polizia continua a pretendere la «resa», più flessibile il Foreign Office

Situazione di stallo a Londra, ma anche spiragli di trattativa

L'assedio è sempre impenetrabile, i teloni nascondono la scena ai turisti e ai curiosi - L'ambasciatore inglese ha incontrato il ministro degli esteri libico - In USA si chiede di «dare una lezione» a Gheddafi

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il pullman dei turisti italiani che percorre Pall Mall diretto a St. James's Palace vorrebbe approfittarne per gettare un'occhiata rapida da finestra in direzione della piazzetta a cui l'assedio ha dato nuova fama. Il gesto di curiosità istintiva è però frustrato dai teloni azzurri che coprono la vista; dai coni di plastica gialla che profilano la sosta; dal gesto indiscutibile dei motociclisti della polizia, sulle loro BMW bianche, che invitano a circolare con la rapidità dovuta. Ci sono agenti dappertutto, a saturazione, quel che si svolge al di là del telo è un fatto che detta le sue regole d'eccezione, un affare di Stato che sponde diritti e consuetudini, uno spettacolo segreto che esclude ogni partecipazione esterna. L'isolamento è totale. L'impressione di essere in una gabbia senza possibilità di scampo deve servire a persuadere chi sta dentro l'Ambasciata ad arrendersi, venire fuori. Al quarto giorno, questo è l'approccio metodico e testardo di un grosso pattino metallico con antenna, presumibilmente una componente delle sofisticate attrezzature elettroniche con le quali la polizia assedia, anche i sospiri all'interno del n. 5 L'assedio «si svolge» come

una serie indefinita di punti di attesa: prova di pazienza e nervi saldi su entrambi i versanti. È un test psicologico per gli uni e per gli altri: gli anonimi che sono asserragliati nell'elegante palazzetto settecentesco; e gli altrettanto anonimi «ceccchini» che aspettano, come ai tiro al piccione, per vedere quando e da dove finirà col saltar fuori il bersaglio da colpire. Sembra una guerra di trincea, anche se qui le postazioni sono sui tetti, nei cortili, nei vani dei portoni, dietro gli alberi del giardino al centro della piazza. È una esercitazione tattica impressionante, un colpo collaudato di uomini e mezzi, questo stato d'assedio nel cuore di Londra. Per il ministero degli Interni e per la polizia ci può essere solo uno sbocco: ed è la «resa», l'espulsione dei libici, l'ispezione dei locali alla ricerca delle prove della spartoria di martedì. Ma questo non è un partito di «terroristi» da prendere per stanchezza: dietro c'è la rappresentanza legittima di uno Stato sovrano (la Libia), e ci sono le garanzie dell'immunità diplomatica solennemente sancite dall'art. 22 della Convenzione di Vienna del 1919. Qualunque siano le circostanze dell'oscuolo episodio che ha acceso la donna poliziotto e ferito altri undici, non è cosa da poco pretendere di mettere da parte proto-

colli e statuti internazionali per compiere quello che, in altre circostanze, sarebbe solo un normale e doveroso sopralluogo teso all'accertamento di un fatto criminale. L'atteggiamento unilaterale della polizia si differenzia nettamente dalla linea negoziata più flessibile che il ministero degli Esteri cerca di accreditare. L'ambasciatore francese, Tripoli, Oliver Miles, è in contatto col ministro degli Esteri libico, Tariqi; conversazioni che sono state definite «costruttive» con entrambe le parti impegnate a lavorare verso una soluzione pacifica. Il responsabile diplomatico del bureau libico, Muftah Fitouri, è andato a parlare al Foreign Office col sottosegretario Richard Luce. L'operazione di dialogo, comunque, rimane nelle mani del ministro degli Interni Leon Brittan, ossia punta allo sgombramento dell'edificio, alla deportazione dei libici. La signora Thatcher, rientrata dal Portogallo, è stata messa al corrente ma non ha ritenuto opportuno assumere responsabilità in merito. Il suo comportamento è stato apparentemente calmo, il rischio rimane alto. In un avvenimento locale che l'ottica della polizia vuole continuare nel campo della normalità, anche se si garantisce l'ordine e ad assicurare la giustizia di fronte



LONDRA — Un poliziotto sorveglia l'ambasciata libica

al delitto, ci sono potenzialmente gli ingredienti per un incidente internazionale di più vaste proporzioni, la tentazione di «dare una lezione a Gheddafi». Il Foreign Office se ne rende conto e dimostra di ritenere «cessivo» il dispiego di forze che la polizia

va facendo a St. James's; e inutilmente provocatorio, può essere controproducente se l'obiettivo è quello di compromesso con la Libia al fine di rimuovere l'imbarazzo di questa lunga veglia armata.
Antonio Bronza

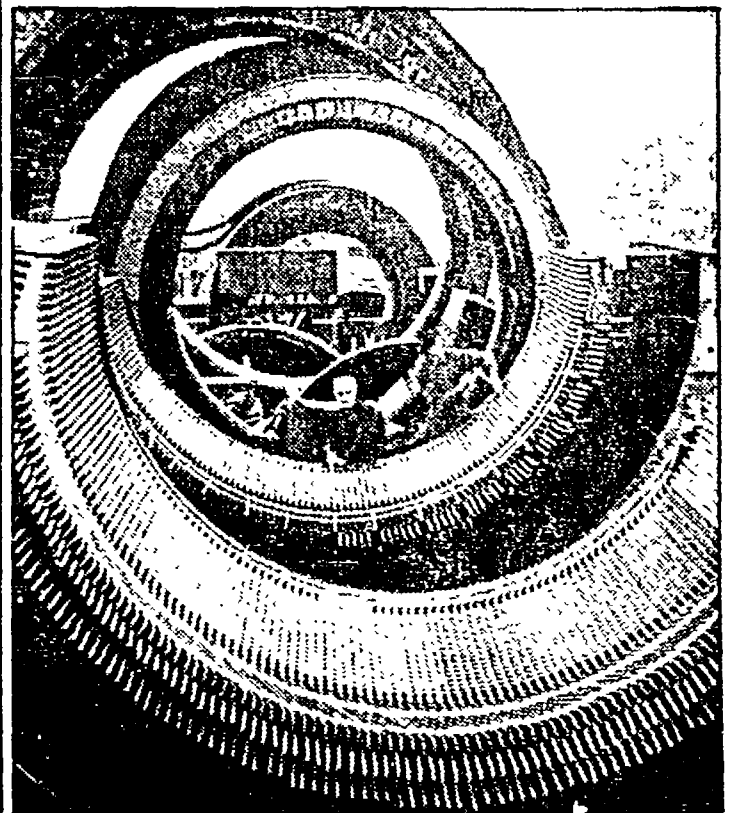
Attentato all'aeroporto di Heathrow: 16 feriti

LONDRA — L'aeroporto londinese di Heathrow, il più intensamente frequentato d'Europa, è stato scosso ieri sera da un attentato terroristico: in un terminale affollato da centinaia di passeggeri in transito per le vacanze pasquali, una violenta esplosione ha provocato almeno 16 feriti (uno dei quali è molto grave) e il crollo di una parte del tetto dell'edificio. La polizia è certa che ad esplodere sia stata una bomba nascosta in una valigia lasciata nella zona immigrazione del terminal 2. «È stato un grosso lampo pauroso, un'esplosione, e poi tanto fumo. Subito le luci si sono spente. E la descrizione dell'ufficiale di dogana John MacIntyre, che era sul posto quando ha visto l'ordigno deflagare nella sezione bagagli smarriti dell'ufficio doganale, erano le ore 20,30. La polizia ha rapidamente bloccato l'intero aeroporto. I posti di blocco sono stati istituiti anche lungo tutte le strade che portano all'aerostazione.

l'Unità 1° Maggio diffusione straordinaria a 5.000 lire

La giornata del Primo Maggio sarà un'altra tappa memorabile nella vita dell'Unità, sia per la grande diffusione militante a 5.000 lire, sia per la documentazione che il giornale offrirà ai suoi lettori su un tema importante, strettamente collegato alla data, quello del lavoro.

Il lavoro. Il tuo, il mio, il nostro, il vostro, quello dei singoli e quello di tutti. Com'è, come potrebbe essere, e come sarà. Come sarà il lavoro del Duemila? Questo ampio ventaglio di problemi sarà al centro dell'inserto speciale cui hanno dato contributi di altissimo livello economisti, sindacalisti, operai, tecnici, scienziati, architetti, sociologi, scrittori.



50.000 copie in Puglia 70.000 a Milano e Provincia

Ecco un elenco delle prenotazioni giunte nella giornata di ieri. Spicca in modo particolare la Puglia che diffonderà, complessivamente, 50.000 copie, cioè oltre il doppio di una diffusione straordinaria. Come al solito si distingue Andria che ha portato il suo obiettivo da 2.500 a 2.750 copie; Bari, 1.000; Terlizzi, 400; Gioia del Colle, 500; Gravina, 1.000; Ceglie Messadico (Brindisi) che da 50 passa a 120 copie.
Anche nei luoghi di lavoro continua la prevendita del giornale a 5.000 lire. All'OM di Brescia sono stati già messi in prevendita 100 tagliandi-ricevuta. In provincia di Brescia, a Marcheno, i compagni si sono impegnati a portare da 10 copie a 80 copie la diffusione, tutte a 5.000 lire. In totale la federazione di Brescia diffonderà 17.000 copie. La nuova Federazione di Lodi diffonderà 5.000 copie.
Notevole l'obiettivo della Federazione di Milano: 70.000 copie, di cui 23.000 nella città. Cremona diffonderà 9.000 copie, Varese 10.000.
Anche dal Veneto buone notizie: Rovigo 6.000 copie, di cui 3.700 a 5.000 lire; Verona 6.000 copie.
Arrivano intanto altre prenotazioni dalla Toscana. La Federazione di Siena si è impegnata a diffondere 21.000 copie, 3.000 in più del 18 dicembre 1983. Ecco alcune delle «punte»: Poggibonsi, 3.000 copie, Colle Val d'Elsa centro, 1.000; Rapalano Terme, 310; Montalcino, 300; Staggia Senese, 195.

Domani daremo un ulteriore elenco di prenotazioni. Se non in arrivo quelle di altre federazioni della Toscana, Emilia, della Sicilia e di altre zone del Paese, a testimonianza di una mobilitazione che si fa giorno per giorno sempre più vasta.

RICORDIAMO ANCORA UNA VOLTA AI COMPAGNI CHE È NECESSARIO FARE PERVENIRE LE PRENOTAZIONI PRESSO I NOSTRI UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E DI MILANO ENTRO LE ORE 12 DI MARTEDÌ 24 APRILE.

Promemoria

- 1 «l'Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.
- 2 Il giornale sarà doppio, perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani, e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.
- 3 Le sezioni del PCI potranno avere le copie prenotando le nel modo tradizionale, cioè direttamente al giornale. Dato l'alto numero di copie che stamperemo è bene che le prenotazioni siano fatte in forte anticipo, entro martedì 24 aprile, per metterci in grado di lavorare presto e bene.
- 4 Una raccomandazione a tutti i diffusori e a tutti i compagni attivisti. La diffusione del 1° Maggio si prepara da oggi in poi avvicinando i lettori tradizionali, facendoli partecipi della nostra iniziativa, raccogliendo le prenotazioni per la copia con l'inserto speciale a 5.000 lire.
- 5 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.
- 6 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute già a disposizione delle Federazioni e nelle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrittore.

La crisi in Centro America: partite le manovre «Ocean venture», impiegati 30mila marines A Managua una Pasqua con la guerra

Alla vigilia del viaggio in Cina, il presidente prepara la svolta contro il Nicaragua Si rivolgerà direttamente agli americani, per scavalcare il «no» del Congresso

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La politica di Reagan in America Centrale subirà una svolta ai primi di maggio, quando il presidente sarà rientrato dal viaggio che si appresta a compiere in Cina. Si è già spostato sulla costa del Pacifico, nella sua tenuta californiana, per l'ennesimo riposo e per studiare il dossier cinese, come assicurano i suoi assistenti. Altri due giorni di riposo se li godrà nelle Hawaii, per spezzare la lunga traversata del Pacifico e arriverà a Pechino solo il 26 aprile. Per una settimana il più popolato paese comunista gli consentirà di compiere nei notiziari televisivi le meraviglie di una civiltà esotica e si sono interessati degli americani che il Congresso, con i suoi ultimi voti, ha frastuono al finanziamento della guerra segreta contro il Nicaragua. Reagan si rivolgerà direttamente alla nazione passando sulla testa dei deputati e dei senatori «per fronteggiare la nuova situazione — così si è espresso un portavoce — e per persuadere la gente che siamo venuti a un punto equidistante tra la guerra totale e la pace totale».

Il problema immediato che si pone alla Casa Bianca è come sbloccare la resistenza del Congresso a fornire altri 21 milioni di dollari ai «contras» e al più presto, per evitare che rallenti o si arresti il flusso degli aiuti, dei sabotaggi, delle azioni di guerriglia contro il governo di Managua. Con i 62 milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno già speso, l'intervento della CIA ha già provocato la morte di 317 soldati sandinisti, di 346 civili e cento milioni di dollari (pari a 160 miliardi di lire) di danni. Sono stati distrutti depositi, fabbriche, ponti, reti di comunicazione e centrali elettriche. Ma poche, nonostante i guasti subiti dall'economia nicaraguense, il consenso attorno al governo non è diminuito. Washington vuole intensificare l'attività sovversiva e fornire altri mezzi alla CIA e ai suoi mercenari.

Secondo altri consiglieri del presidente, per ottenere questo scopo non sarebbe necessario scavalcare il Congresso con l'appello diretto ai sentimenti anticomunisti prevalenti degli Stati Uniti e alla minaccia che il Nicaragua farebbe gravare sull'impero americano. Basterebbe convincere il direttore della CIA ad ammettere di aver male informato le commissioni per i servizi segreti, per ottenere un voto di maggioranza a favore dei nuovi stanziamenti per la centrale dello spionaggio americano. Insomma, sarebbe sufficiente una migliore attività di pubbliche relazioni parlamentari da parte della CIA per raggiungere lo scopo. Questa ipotesi si basa sul comportamento tenuto fino a queste settimane da dagli uomini chiave delle commissioni interessate: il repubblicano Goldwater e il democratico Moynihan. Tutte e due le tesi che si confrontano negli uffici della Casa Bianca partono dal presupposto che Reagan può premere l'acceleratore sulla propria politica nell'America Centrale sia perché il grosso degli americani considera, con Reagan, questa zona come il giardino di casa degli Stati Uniti, sia perché Reagan eviterà di mandarci a morire i nostri ragazzi.

Più difficile sarà, per Washington, superare l'ostacolo delle reazioni internazionali. Dopo le proteste della Gran Bretagna e la minaccia francese di aiutare il Nicaragua a disinnescare le mine, il Dipartimento di Stato ha dovuto registrare le note di protesta della Spagna e ora anche della Germania Occidentale, un paese che pure è diretto da un conservatore come Kohl. Queste reazioni preoccupano per assai più il Dipartimento di Stato che la Casa Bianca e gli altri settori dell'Amministrazione coinvolti nell'attacco al Nicaragua. Ieri si è saputo, ad esempio, che il dipartimento da cui dipende la diplomazia americana era contrario a riesumere l'ambasciatore che Managua si accingeva ad inviare a Washington, la signora Nora Astorga, attualmente viceministro degli Esteri. È stata la CIA a suggerire il rifiuto. E Reagan ha seguito questo suggerimento. La CIA non può perdonare ad Astorga di aver contribuito all'uccisione del vicecomandante delle guardie comuniste, che arrotondava lo stipendio con le bustarelle della CIA.

Aniello Coppola

L'AVANA — Le manovre «Ocean venture» di qualche anno fa servirono a preparare l'aggressione a Grenada. A cosa serviranno le «Ocean venture» che inizieranno settimana con la partecipazione di forze della marina degli Stati Uniti? È quello che si chiedono con preoccupazione le forze politiche in Centro America mentre già da oggi si accendono in tutto 30 mila marines statunitensi in una zona con quella dei mar dei Caraibi e del Centro America dove le manovre militari degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati si sono trasformate in una forma di occupazione permanente e di minaccia agli Stati della regione. Le «Ocean venture» si svolgeranno a partire dalla Virginia e dalla Carolina del Sud negli USA, per proseguire poi nel golfo del Messico, nella base nordamericana del territorio cubano di Guantanamo e a Porto Rico. Qui i marines simuleranno un assalto all'isola di Vieques, all'est dell'isola di Puerto Rico. Il presidente Stante da anni la popolazione di Vieques e soprattutto i pescatori si sono opposti in mille modi ai susseggi degli elicotteri militari. In questa occasione anche il movimento ecumenico dell'isola ha espresso la sua opposizione alle «Ocean venture».

Quanti al numero degli infiltrati, Managua calcola che nel territorio nazionale ci siano seimila contras armati. Una presenza ben diversa da quella che si è apparentemente rimossa, nel piccolo territorio della costa pacifica dove, come ha detto qualche tempo fa Tomás Borge, ministro degli Interni della giunta, «si vive in un clima di normalità artificiale e allentata».

Fa parte di questa «normalità» anche la visita che stanno compiendo a Managua due senatori degli Stati Uniti, Lawton Chiles e Bennet Johnston, gli stessi scampati due giorni fa all'attacco contro l'elicottero che li trasportava in territorio dell'Honduras. L'incidente, definito dalla Casa Bianca la prova tangibile della giustezza del programma di interventi degli USA nella regione, ha tuttora una dinamica poco chiara. L'assalto è stato rivendicato dal Fronte Farabundo Mario, ma pare invece che i colpi siano stati sparati dal campo profughi in Honduras dove i due senatori erano diretti. Quanto è bastato per far dichiarare al colonnello Abraham Garcia Turros, coordinatore della commissione nazionale per i profughi, che i campi sono veri e propri santuari della guerriglia. «I profughi salvadoregni — ha aggiunto — hanno una duplice scelta: o accettare di essere spostati o farsi espellere dall'Honduras».

Il PCF scontento della politica di Mauroy, il PS scontento del voto comunista La «gauche» divisa malgrado la fiducia

Nostro servizio
PARIGI — All'alba di venerdì, dopo otto ore di suspense, i comunisti hanno dunque votato la fiducia al governo Mauroy pur dichiarandosi insoddisfatti dal suo discorso di politica generale costruito sul concetto di irreversibilità della politica governativa di rigore e di ristrutturazione industriale e fondamentalmente teso a ignorare l'esistenza di controproposte comuniste. I socialisti, per bocca del presidente del loro gruppo parlamentare Pierre Joxe, si sono detti anch'essi insoddisfatti da quel voto comunista che non concedeva alcuna fiducia al governo pur proponendogli di salvare l'Unione.
In pratica, voltata la pagina di questo lungo capitolo della «chiarificazione» dei rapporti tra i due partiti di governo, comunisti e socialisti, una conferenza stampa del presidente della Repubblica lo scorso 4 aprile, dire che c'è

stato chiarimento è dire molto e perfino troppo. L'insoddisfazione reciproca degli interessati ne è la prova. Il meno di valutare questo voto per quello che è stato veramente e non per quello che avrebbe dovuto essere. Allora è vero che si è avuto un chiarimento, ma alla rovescia: il governo a maggioranza socialista continuerà ormai nella propria politica senza più preoccuparsi delle critiche comuniste. Il PCF continuerà a far parte del governo senza però rinunciare a denunciare puntualmente le lacune di carattere sociale di quella politica.
Il problema, a questo punto, è di sapere fino a quando potrà durare una situazione del genere che colloca oggettivamente l'Unione al rango di piano interono delle preoccupazioni della sinistra, dopo essere stata l'attacco luminoso da quale era più facile valutare le difficoltà per meglio affrontarle. È qui che tutti gli osservatori centrano i loro commenti, gli uni considerando l'Unione ormai «inclinata a morte», gli altri prevedendone la fine il giorno in cui il presidente della Repubblica giudicasse inutile di continuare la «finzione» di un governo d'Unione che in pratica è un'unità non è.
Che col voto della notte scorsa l'Unione della sinistra sia entrata in una fase molto difficile — secondo l'opinione

si aspettava che il PCF rompesse l'Unione e ritirasse i propri ministri dal governo. Allora perché organizzare un voto di fiducia che avrebbe lasciato le cose come prima, se non peggio di prima? Per indebolire, per squallificare i comunisti a due mesi dalle elezioni europee, una fase che ricorda per gli aspetti la vigilia della rottura del programma comune del 1977, non lo nega nessuno. All'Eliseo ci si dice irritati dalla «incoerenza e dalla ambiguità del PCF», che del resto «non costituiscono una sorpresa»: e ci si consola pensando che il PCF, costretto ad emettere un voto di fiducia che il suo elettorato non capirà, potrebbe pagar cara questa tattica alle prossime elezioni europee.
Vediamo un po' da vicino il problema. È vero che nessuno si aspettava che Mauroy facesse ai comunisti il regalo di una qualche concessione. È vero che nessuno

Augusto Pancaldi

Sindacati, consigli Queste esperienze possono diventare fermento di unità

L'assemblea degli autoconvocati a Torino ha dato luogo a commenti su l'Unità e su altri giornali che, mentre presentavano l'intervento del segretario piemontese della CGIL sul modo di superare la paralisi e di ricostruire l'unità sindacale, commentavano il mancato intervento di un segretario CISL, attribuendolo ad un vago giungla da Roma.

La questione non sta nei termini burocratici riportati e quindi credo debba essere meglio approfondita: non si tratta di un'azione CISL rispetto ad un rapporto col movimento, ma di una mediata decisione di non spendere la presenza e l'immagine del gruppo dirigente della CISL in una sede che si presenta come antagonista o come sostitutiva del sindacato.

Ciò non significa negare la presenza di questo fenomeno, che non è solo il frutto dell'opposizione politica, ma anche del dissenso e del malessere all'interno del movimento sindacale.

Qualcuno ha posto la questione se per dei delegati, ritenendo errata la linea della Confederazione in cui militano, ed anche delle loro organizzazioni, sia possibile dissentire ed organizza-

zione che la storia della CISL, della CGIL e anche della UIL, non ha mai accettato, e l'ha giudicato improprio, e quindi non è condivisibile che dirigenti sindacali e strutture orizzontali CGIL (come è successo in Piemonte) diano un riconoscimento e dichiarino che questo movimento, nello sviluppo e nel consolidamento della sua autonomia, possa esercitare un potere di direzione e di ricostruzione della base dell'organizzazione sindacale.

Anche qui vorrei ricordare, sempre nella storia della CISL piemontese, che fra il 1953 e il 1958, ci fu una lunghissima e drammatica discussione che riguardava il cosiddetto primato dell'organizzazione associativa rispetto a quello delle rappresentanze di tutti i lavoratori dentro la realtà lavorativa (allora le Commissioni Interne). Qui casini che sostenevano la priorità del movimento aziendale ed avevano creato un regolamento per l'assemblea delle Commissioni Interne, consideravano tale organismo alla stregua di un organo sindacale, che in sostanza aveva il primato su quello associativo, non era vincolato ad esso. Cioè il centro del dissenso era il problema delle Commissioni Interne sia su piano teorico (in che rapporto con il sindacato e se lo rappresentasse), sia su quello pratico relativamente al loro potere di fare accordi in modo delegato dal sindacato.

Poiché questa esperienza è stata traumatica per la CISL, che ha pagato anche cari prezzi, la necessità di chiarezza oggi impone che le cose sollevate dentro il movimento dei Consigli sulla democrazia sindacale facciano riflettere tutti, ma anche che si concordi fra CGIL, CISL e UIL, che un coordinamento dei Consigli dei delegati non può esistere al di fuori della funzione di direzione e coordinamento delle organizzazioni sindacali storiche, in quanto i Consigli rappresentano i lavoratori delle singole realtà aziendali, ma anche le organizzazioni sindacali

che hanno stretto vincoli di rapporti unitari ed unitariamente hanno riconosciuto le strutture consiliari.

Per questo l'uso di sigle e risorse non può essere effettuato al di fuori di queste regole di doppia rappresentanza, pena l'esplicitarsi della contrapposizione fra organizzazione associativa dei lavoratori e strutture di base che intendano rappresentare anche l'insieme dei lavoratori.

Quest'imposizione non contraddice la democrazia dei rapporti all'interno dell'organizzazione e del movimento, e cioè la possibilità del manifestarsi di momenti di dissenso e di opposizione, in base alle regole che la funzione di coordinamento generale spetta a CGIL, CISL e UIL.

Così anche era accaduto un anno fa, quando venne posto ai cassintegrati il problema di scegliere il coordinamento ed abbandonare la rappresentanza organizzativa dentro il sindacato stesso (primo passo forse di una possibile idea "sfrazionista") oppure realizzare una battaglia critica dentro il sindacato, senza quell'idea di rottura che scaturisce dalla proposta di costituire un'organizzazione parallela. E fu merito proprio della CISL, il far passare fra i cassintegrati, che oltre tutto esprimono un livello di sindacalizzazione relativamente elevato, l'idea che fuori dal sindacato non c'è possibilità di conquistare risultati e soprattutto non c'è realizzazione dell'idea più difficile di solidarietà.

Certo oggi chi critica il sindacato dice che la rottura dell'unità ha bloccato anche gli spazi di discussione soprattutto nei posti di lavoro; e quindi, non si fanno assemblee, oppure i Consigli hanno difficoltà a rapportarsi con le tre organizzazioni. E una condizione che oggettivamente pone una barriera al sindacato, che rischia in queste settimane di vedersi espropriato delle tematiche che aveva impostato (come inflazione, fisco e occupazione).

LETTERE ALL'UNITA'

«Quei popoli che opprimono altri popoli, non sono popoli liberi»

Caro Unità,

Il Cile torna sulla prima pagina dei giornali, la dittatura del fascista Pinochet continua a uccidere e torturare i nostri compagni e a far vivere nella miseria il popolo cileno.

Che fare oggi noi comunisti, noi gente democratica, noi popolo di sinistra, noi popolo italiano per aiutare quel lontano Paese a liberarsi dagli artigli omicidi di quel regime fascista che distrusse con le armi e i dollari americani la democrazia cilena, sopprime la nobile vita di Salvador Allende e di altre decine di migliaia di nostri compagni? Che fa il nostro governo nelle sedi internazionali dov'è presente l'Italia democratica e antifascista? Denuncia quella situazione tremenda di miseria e di persecuzione quotidiana contro tutto un popolo che è amico e fratello? Dice questo perché «nessuno è libero se qualcuno è oppresso» e il popolo cileno da undici anni è oppresso da nemici della libertà assiene a tanti, purtroppo, popoli sfortunati in ogni parte del mondo.

A noi è stato insegnato che «quei popoli che opprimono altri popoli non sono popoli liberi»: come possiamo credere che il popolo americano è un popolo libero e democratico se ai suoi governi è appeso il criminale Pinochet a prendere il potere in Cile, rovesciando un governo democratico e costituzionale che governava con il consenso della maggioranza dei cileni? Così noi compagni non possiamo non rimanere profondamente turbati e delusi quando in sguardi manifestazioni dei sovietici dell'Armata Rossa impongono un governo palesemente non gradito al popolo afgano, con la forza brutale delle armi?

La rivoluzione democratica del socialismo è libertà; tutte le libertà di cui ha diritto di godere un popolo sono socialismo e se non è così, dovunque non è così, vuol dire che noi compagni ci siamo sconfitti da noi stessi.

Per il popolo cileno noi possiamo fare oggi almeno questo: il 25 Aprile, giorno vittorioso per la libertà del nostro Paese, noi lo dovremmo vivere in una grande manifestazione per la libertà del Cile e di tutti i Paesi privati dei loro diritti naturali, politici e morali, per ricordare a coloro che avessero dimenticato che, senza libertà, non solo è impossibile la giustizia, ma è impossibile costruire la pace fra le nazioni e nelle nazioni.

Noi abbiamo sempre saputo che la strada che porta al socialismo è lunga e di difficile percorso, anche nel nostro Paese; ma non ci siamo mai tirati indietro per questo.

Socialismo per me è innanzitutto quando nella pratica quotidiana le buone ragioni della gente vengono prese di tutte le altre ragioni e lo Stato non è il nuovo padrone, ma uno strumento democratico governato da noi tutti per il benessere di tutti. Eppoi è tante altre cose lunghe da enumerare. Ma per ora pensiamo al Cile che sta peggio di noi.

MARIO RUGGIERI (Bari)

Cinque anni sono troppi

Caro direttore,

In Italia vige la legge per cui occorre attendere ben cinque anni dopo la separazione di due coniugi per poter avere la sentenza di divorzio.

Ora cinque anni sono molti, in quanto spesso l'atto formale della separazione avviene quando un matrimonio è già da tempo finito di fatto e nel tempo intercorrente tra separazione e divorzio molti stabiliscono nuove separazioni, formano spesso nuove famiglie, anche con figli, senza, però, che per legge tutto ciò possa essere regolarizzato.

Tutto questo è ineccepibile e — come riferiva un articolo pubblicato mesi or sono sull'Unità — diversi partiti hanno presentato con cura disegni di legge per diminuire il tempo occorrente per il divorzio, compreso il PCI.

Non so a che punto stiano le cose a livello parlamentare e quale sia l'azione del PCI in proposito; questa mia è comunque inviata per sollecitare l'Unità a sollevare nuovamente il problema e i nostri parlamentari a intervenire in direzione di una rapida discussione della legge.

LETTERA FIRMATA (Torino)

INTERVISTA

Il giudice istruttore torinese Giancarlo Caselli

Chi offre «stampelle» alle Br?

Dal nostro inviato TORINO — «Sì, marciano ancora le Br — mi dice il giudice istruttore torinese Giancarlo Caselli. Non più con la baldanzosità di un tempo, ma marciano. Sulle stampelle. Dove le hanno perse? Chi glielie ha fornite?»

Ecco il punto. Nel mese di marzo, le Br sono tornate a farsi vive con l'opuscolo numero 19. I contenuti di questo documento, quasi interamente dedicato alle lotte del lavoro, contengono analisi che sembrano provenire da persone con una perfetta conoscenza «interna» delle vicende politiche italiane. Diffuso nei giorni caldi della lotta contro il decreto ministeriale sulla scala mobile, non sono mancate le strumentali e meschine considerazioni sulle matrici «leniniste» del documento e addirittura sui nesi che intercorrebbero fra le lotte del sindacato e la prosa delle Br.

Ma la rottura sindacale rilancia le Br, titola a sette colonne «Il Giorno» dell'11 aprile scorso un articolo di Clelio Pellucani, nel quale si legge che «l'universo ideologico in cui si muovono le Br è lo stesso di quello che fa da sfondo all'azione dei partiti marx-leninisti». È dato che una cilegia fra Pellucani, ecco che il Pellucani muove questi primi passi per poi imboccare i viali dei non dimenticati «album di famiglia», che, nel 1978, alla vigilia delle elezioni, portarono però poca fortuna (decine di migliaia di manifesti con questo titolo vennero portati al macero dopo l'emissione del mandato di cattura contro Marco Donat Cattin) ai propagatori di quella campagna.

Ma lasciamo stare le illazioni interessate. Che cosa significa questo opuscolo numero 19, che si intitola «Le lotte della classe operaia e la situazione politica generale italiana»? Rappresenta davvero una novità?

Direi di no — risponde il giudice Caselli —. Differenze di linguaggio ci sono, questo sì. L'opuscolo numero 18 è ancora «batese». Un linguaggio ridondante, pieno di sé. Nel numero 19, il linguaggio è più facile, più scorrevole. I contenuti però sono quelli di sempre. Sono gli stessi non solo dello scorso anno, ma del '74. Come allora, la realtà viene letta e piegata ai propri schemi di interpretazione. La valutazione è quella dello specchio che riflette la propria immagine. La numerazione, peraltro, vuol dire continuità. A suo modo, quel numero 19 equivale a un messaggio che si vuole lanciare. Il messaggio, appunto, della linea della continuità.

L'opuscolo numero 1 viene diffuso fra la fine del '70 e l'inizio del '71. Si intitola «Classe contro classe. Guerra di classe». Allora si era agli esordi delle Br. Il numero 2 uscì nell'aprile del '74. Riguardava il sequestro del giudice Sossi e conteneva la famosa parola d'ordine «Portare l'attacco al cuore dello Stato». Il numero 3 è del '77 e parla dei processi ai «capi storici» delle Br «che non si devono fare» e che, invece, malgrado tutto, vennero regolarmente celebrati

«Qualcuno lo fa, perché marciano ancora, seppure senza la baldanzosità di un tempo» - Cosa emerge dall'analisi dei documenti «Piene di sé, ma subalterne» - Due anni per una riorganizzazione



ROMA - Il corpo del diplomatico americano Leamon R. Hunt. Sopra: gli imputati durante il processo per l'assassinio di Moro

«Io non ho mai creduto che le Br siano state pilotate dall'esterno. Ho però sempre lasciato aperto più di uno spiraglio alle possibilità che nei momenti di difficoltà politica e organizzativa possa intervenire qualcuno a supportare l'organizzazione».

— In quale modo?

«Per esempio, consentendo ai latitanti di trovare rifugi. Oppure fornendo armi o anche addestrando quadri. Si trattava di aiuti, naturalmente. I modi, comunque, non sono mai stati, ma assai sofisticati. Nell'opuscolo 19, per dare un altro esempio, colpisce che all'omicidio Hunt sia dedicato solo un passaggio. Un passaggio quasi fosse una cosa che si è dovuto aggiungere all'ultimo momento (ma questo appare poco credibile), oppure che si è dovuto scrivere come una specie di tributo che si deve obbligatoriamente rendere ad altri. Altri nei quali non ci si riconosce del tutto. Ripeto che si tratta di ipotesi. Non si deve mai dimenticare che noi cerchiamo di stabilizzare cioè che i fuori dalle logiche valutazioni del reale».

— Lei, tuttavia, dottor Caselli, parlava di subalternità.

«Le Br si sono sempre attivate nei momenti più significativi della storia del paese. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Il sequestro Sossi avviene durante la campagna per il referendum sul divorzio. Il sequestro Moro, il giorno stesso che sta per nascere il nuovo governo di solidarietà nazionale. Intendiamoci, da un lato è comprensibile che questa organizzazione si muova nei momenti di maggiore tensione. Ma il fatto che le Br si muovono solo in questi momenti dimostra, cheché ne dicano nella loro imponente documentazione, la loro subalternità».

«L'ultima domanda. Nel documento approvato qui a Torino da 36 magistrati di varie sedi giudiziarie, si avverte che i pericoli della lotta armata non sono cessati. Quali sono gli elementi che hanno portato a tale valutazione?»

«Che i pericoli siano ancora presenti non ha bisogno, purtroppo, di essere dimostrato. I segni ci sono e vanno dall'omicidio Hunt all'opuscolo 19, agli arresti operati a Roma e a Milano, al discorso tangibile sui collegamenti fra l'Italia e la Francia. Tutte cose concrete che dicono che c'è ancora qualcosa che si muove. Gli ultimi due anni possono essere serviti per riorganizzarsi in una maniera, forse, meno brutalmente criminale del passato. Ma ciò non significa che la riorganizzazione non sia già pervenuta a livelli notevoli. Non abbiamo elementi per affermarlo, ma neppure per escluderlo».

A questa riorganizzazione, di cui è difficile valutare la consistenza, possono essere state d'aiuto le menzionate «stampelle». Non sarebbe la prima volta, del resto, che «altri man», nei modi sofisticati ricordati dal giudice Caselli, trovano l'occasione di infiltrarsi nel «piatto sporco» delle Br.

Iblio Paolucci

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Le conseguenze dell'elettronica e del fare economia

Caro direttore,

l'Unità è il mio quotidiano punto di riferimento, la versione dei fatti a cui credo, una panoramica culturale che quasi sempre desta il mio interesse. Inizio a sfogliare il giornale di primo mattino appena me lo porta il giornalaio e lo riprendo più volte durante la giornata.

Da un po' di tempo trovo molti errori tipografici; il 12 aprile, ho voluto contare quanti ne erano a pagina 5, nel solo articolo - A Madrid, nel residence del padrino - e ne ho trovati otto, tutti costituiti dall'unione senza stacco di due parole.

Un errore tipografico ogni tanto è scontato; il ripetersi mi porta invece a fare queste considerazioni:

a) gli errori tipografici sono per il lettore dei piccoli black-out che disturbano la visuale, interrompono il senso del discorso, con perdita di concentrazione ed anche di tempo;

b) possono dare un'idea di superficialità e far quindi pensare ad una minore professionalità da parte degli operatori del giornale.

In questo periodo di accentuato sfascio in vari settori — specie quello pubblico dove si ha veramente l'impressione che mancano funzioni — anche risolvere un piccolo problema di efficienza, come quello da me sollevato, può aggiungersi quale esempio di serietà alla nostra immagine di comunisti, già in questo senso prestigiosa.

FULVIA ORSATTI (Verona)

«Il proprietario prese la palla al balzo...»

Egredo direttore,

Il fratello coniugato con moglie casalinga e quattro figli a carico, occupato quando è come capita in una città come Palermo, è stato sfrattato da una casa dichiarata inabitabile per un anno fa.

Non trovando alcuno disposto a cedergli in locazione un appartamento per cifra modesta quale può pagare, ha fatto domanda per ottenere una casa popolare (sono trascorsi quattro anni). Nel frattempo è andato ad abitare presso mia madre.

Casa piccola, condizioni di salute di mia madre non eccellenti per convivere con nuora e quattro nipoti, mi hanno spinto ad invitare mia madre a vivere con me, a Milano sino a quando mio fratello avesse trovato una casa.

Mia madre ha pensato che per riscuotere la modesta pensione al suo nuovo domicilio dovesse trasferire la residenza; e così fece rivolgendosi all'anagrafe di Milano.

Il proprietario della sua casa a Palermo prese la palla al balzo ed iniziò una pratica conclusa con la sentenza di sfratto.

Io posso anche considerare definitiva la sistemazione di mia madre presso di me, ma dove va ad abitare mio fratello con la moglie e quattro figli minori?

CARMELO MARINO (Milano)

Abbiamo sbagliato: chi li ha può perderli (i reumatismi e i soldi)

Egredo direttore,

sul numero dell'Unità dell'8 aprile è uscito un articolo sulle malattie reumatiche frutto di una conferenza stampa tenutasi a Milano il 6 aprile. L'articolo ha reso molto bene gli sforzi che la Società Italiana di Reumatologia e la Lega Italiana contro le malattie reumatiche compiono da anni per combattere la disinformazione e i pregiudizi che circondano le malattie reumatiche, ma purtroppo l'infelice titolo «Reumatismi sono in ma» è stato letto da chi ce li ha se li tiene. Il termineologia usata in Toscana a livello popolare, ma non rispondente a verità scientifica e frutto appunto di pregiudizi) falsa completamente lo spirito dell'articolo dando a significare che «reumatismi» non si guariscono e non vi è nulla da fare.

Con i soldi che si sono spesi e che se si fosse da parte dei «gestori della salute» maggiore attenzione alle malattie croniche, a quelle invalidanti, ai costi socio-economici di alcune patologie e alla «qualità di vita» dei malati cronici, si otterrebbero nel campo della patologia reumatica i risultati visti in molti Paesi europei. Anche una corretta informazione da parte della stampa è tuttora necessaria e talvolta un titolo infelice come i suoi malati un effetto peggiore di una diagnosi sbagliata.

prof. ROBERTO MARCOLOGNO (direttore dell'Istituto di Reumatologia dell'Università di Siena)

Sindacati, consigli Queste esperienze possono diventare fermento di unità

L'assemblea degli autoconvocati a Torino ha dato luogo a commenti su "Unità" e su altri giornali che, mentre presentavano l'intervento del segretario piemontese della CGIL sul modo di superare la paralisi e di ricostruire l'unità sindacale, commentavano il mancato intervento di un segretario CISL attribuendolo ad un veto giunto da Roma.

«Ecco una questione non sta nei termini burocratici riportati e quindi credo debba essere meglio approfondita: non si tratta di lontananza della CISL rispetto ad un rapporto col movimento, ma di una meditata decisione di non spendere la presenza e l'immagine del gruppo dirigente della CISL in una sede che si presenta come antagonista o come sostitutiva del sindacato».

C'è un sigillo che indica la presenza di questo fenomeno, che non è solo il frutto dell'opposizione politica, ma anche del dissenso e del malessere all'interno del movimento sindacale.

Qualcuno ha posto la questione se per dei delegati, ritenendo errata la linea della Confederazione in cui militano, ad anche delle tre Confederazioni, sia possibile dissentire ed organ-

zare una linea di opposizione per cambiare linea e gruppi dirigenti, mantenendo la propria presenza ed iniziativa entro l'organizzazione di adesione.

Vorrei ricordare, a chi non conosce molto la storia sindacale, che la CISL fin dalle sue origini ha avuto una forte dialettica interna.

Questo aspetto non è mai stato rinnegato né cancellato, salvo quando ha messo in discussione i principi statutari fondamentali che regolano la vita democratica e la battaglia politica dentro l'unità dell'organizzazione.

Ma questa questione, che oggi attraversa, forse per la prima volta, la CGIL e non trova momenti di ricomposizione dialettica dopo la divisione sul protocollo d'intesa col governo e sulle mobilitazioni successive, va collegata all'altro problema altrettanto grave per l'unità e la democrazia sindacale: il cosiddetto «Coordinamento dei Consigli dei delegati», che non riguarda semplicemente le riunioni autoconvocate, ma la posizione che assume questa struttura organizzativa, la quale tende a coordinare i Consigli in alternativa o con l'esclusione del sindacato come organizzazione. È una

posizione che la storia della CISL, della CGIL e anche della UIL non ha mai accettato, e l'ha giudicata improponibile negli anni '70, e quindi non è condivisibile che dirigenti sindacali e strutture orizzontali CGIL (come è successo in Piemonte) diano un riconoscimento e dichiarino che questo movimento, nello sviluppo e nel consolidamento della sua autonomia, possa esercitare un potere di direzione e di ricostruzione della base dell'organizzazione sindacale.

Anche qui vorrei ricordare, sempre nella storia della CISL, piemontese, che fra il 1953 e il 1955, ci fu un lunghissimo e drammatica discussione che riguardava il cosiddetto primato dell'organizzazione associativa rispetto a quello delle rappresentanze di tutti i lavoratori dentro la realtà lavorativa (allora le Commissioni Interne). Quei cislismi che sostenevano la priorità del movimento aziendale ed avevano creato un regolamento per l'assemblea delle Commissioni Interne, consideravano tale organizzazione alla stregua di un organo sindacale, che in sostanza aveva rapporti con il sindacato ma non era vincolato ad esso. Cioè il centro del dissenso era il problema della rappresentanza interna, e fu merito proprio di questa CISL il far passare fra i cassinigati, che oltre tutto esprimevano un livello di sindacalizzazione relativamente elevato, l'idea che «fuori dal sindacato non c'è possibilità di conquistare risultati e soprattutto non c'è realizzazione dell'idea pur difficile di solidarietà».

Certo oggi chi critica il sindacato dice che la rottura dell'unità ha liberato anche gli spazi di discussione soprattutto nei posti di lavoro; e quindi, non si fanno assemblee, oppure i Consigli hanno difficoltà a rapportarsi con le tre organizzazioni. È una condizione che oggettivamente pone una barriera al sindacato, che rischia in queste settimane di vedersi espropriato delle tematiche che aveva impostato (come inflazione, fisco e occupazione).

Altra la proposta è di tentare di saldare quelli che possono apparire come due sindacati o comunque come due strategie, ridando protagonismo a tutti e ripristinando fiducia nei rapporti fra militanza sindacale e centri contadini ai vari livelli.

Questo significa certo la ricostruzione di vincoli unitari essenziali per un lavoro comune (nelle prossime settimane si dovrà ricordare e celebrare il «Patto di Roma» del 1949) e contestualmente ricostruire regole e forme del sindacato unitario anche a livello di base, affidandogli una grande stagione di recupero del terreno sociale attraverso la contrattazione aziendale e territoriale. Si tratta di garantire centralmente un quadro di sostegno ai contenuti sociali di questa articolazione: cioè dall'applicazione della nuova dimensione della solidarietà per la difesa dell'occupazione e per l'apertura di nuovi spazi occupazionali attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e la redistribuzione del lavoro, alla ricostruzione di una contrattativa sull'organizzazione del lavoro, la produttività, le nuove professionalità individuali o collettive, la formazione per la professionalità e per la mobilità.

In Piemonte questo si può ottenere riprendendo su base comprensoriale l'impostazione già definita con il convegno sul lavoro del novembre scorso ed organizzando attività a cui partecipino i Consigli della realtà territoriale, con i loro problemi e le loro tensioni, e che le idee di unità, che molte delle cose che la CISL ha seminato su lavoro e solidarietà in questi mesi sono attecchite fra i dissenso e l'opposizione, e che le idee costruite non sono partigiane ma possono essere fermento di unità.

Giovanni Avonto
Segretario regionale CISL Piemonte

LETTERE ALL'UNITA'

«Quei popoli che opprimono altri popoli, non sono popoli liberi»

Cara Unità,

Il Cile torna sulla prima pagina dei giornali, la dittatura del fascista Pinochet continua a uccidere e torturare i nostri compagni e a far vivere nella miseria il popolo cileno.

Che fare oggi noi comunisti, noi gente democratica, noi popolo di sinistra, noi popolo italiano per aiutare quel lontano Paese a liberarsi dagli orrifici omicidi di quel regime fascista che distrusse con le armi e i dollari americani la democrazia cilena, sopprime la nobile vita di Salvador Allende e di altre decine di migliaia di nostri compagni? Che fa il nostro governo nelle sedi internazionali dove è presente l'Italia democratica e antifascista? Denuncia quella situazione tremenda di miseria e di persecuzione quotidiana contro tutto un popolo che ci è amico e fratello? Dico questo perché «nessuno è libero se qualcuno è oppresso» e il popolo cileno da undici anni è oppresso dai nemici della libertà assente a tutti, purtroppo, popoli sfortunati in ogni parte del mondo.

A noi è stato insegnato che «quei popoli che opprimono altri popoli non sono popoli liberi»: come possiamo credere che il popolo americano è un popolo libero, se ha permesso ai suoi governi di aiutare il criminale Pinochet a prendere il potere in un colpo di mano, e a governare con un governo democratico e costituzionale che governava con il consenso della maggioranza dei cileni? Così noi compagni non possiamo non rimanere profondamente turbati e delusi quando in Afghanistan soldati sovietici dell'Armata Rossa impongono un governo palesemente non gradito al popolo afgano, con la forza brutale delle armi?

La rivoluzione democratica del socialismo è libertà: tutte le libertà di cui ha diritto di godere un popolo sono socialismo e se non è così, dovunque non è così, vuol dire che noi compagni ci siamo sconfitti da noi stessi.

Per il popolo cileno noi possiamo fare oggi almeno questo: il 25 Aprile, giorno vittorioso per la libertà del nostro Paese, noi lo dovremmo vivere in una grande manifestazione per la libertà del Cile e di tutti i Paesi privati dei loro diritti naturali, politici e civili, per ricordare a coloro che avessero dimenticato la giustizia, ma è impossibile costruire la pace fra le nazioni e nelle nazioni.

Noi abbiamo sempre saputo che la strada che porta al socialismo è lunga e di difficile percorso, anche nel nostro Paese, ma non ci siamo mai tirati indietro per questo.

Socialismo per me è innanzitutto quando nella pratica quotidiana le buone ragioni della gente vengono prima di tutte le altre ragioni e lo Stato non è il nuovo padrone, ma uno strumento democratico governato da noi tutti per il benessere di tutti. Eppoi è tante altre cose lunghe da enumerare. Ma per ora pensiamo al Cile che sta peggio di noi.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

Cinque anni sono troppi
Caro direttore,

In Italia vige la legge per cui occorre attendere ben cinque anni dopo la separazione di due coniugi per poter avere la sentenza di divorzio.

Da cinque anni sono molti, in quanto spesso l'atto formale della separazione avviene quando un matrimonio è già da tempo finito di fatto e nel tempo intercorrente tra separazione e divorzio molti stabiliscono nuovi rapporti, formano spesso nuove famiglie, anche con figli, e così, però, che per legge tutto ciò possa essere regolarizzato.

Tutto questo è ineccepito e — come riferiva un articolo pubblicato mesi o sono sull'Unità — diversi partiti hanno presentato alla Camera disegni di legge per diminuirlo il tempo occorrente per il divorzio, compreso il PCI.

Non so a che punto siano le cose a livello parlamentare e quale sia l'azione del PCI in proposito: questa mia è comunque inviata per sollecitare l'Unità a sollevare nuovamente il problema e i nostri parlamentari a intervenire in direzione di una rapida discussione della legge.

LETTERA FIRMATA
(Torino)

Le conseguenze dell'elettronica e del fare economia

Caro direttore,

L'Unità è il mio quotidiano punto di riferimento, la versione dei fatti a cui credo, una panoramica culturale che quasi sempre desta il mio interesse. Inizio a sfogliare il giornale di primo mattino appena me lo porta il giornalaio e lo riprendo più volte durante la giornata.

Da un po' di tempo trovo molti errori tipografici, il 12 aprile, ho voluto contare quanti ve n'erano a pagina 5, nel solo articolo «A Madrid, nel residence del padrino» e ho trovato otto, tutti costituiti dall'unione senza stacco di due parole.

Un errore tipografico ogni tanto è scontato, il ripetersi mi porta invece a fare queste considerazioni:

a) gli errori tipografici sono per il lettore dei piccoli black-out che disturbano la visibilità, interrompono il senso del discorso, con perdita di concentrazione ed anche di tempo; b) possono dare un'idea di superficialità e far quindi pensare ad una minore professionalità da parte degli operatori del giornale.

In questo periodo di accentuato sfascio in vari settori — specie quello pubblico dove si ha veramente l'impressione che niente più funzioni — anche risolvere un piccolo problema di efficienza, come quello da me segnalato, può aggiungersi quale esempio di serietà alla nostra immagine di comunisti, già in questo senso prestigiosa.

FULVIA ORSATTI
(Verona)

«Ci son cose più importanti prima di quel superfluo fronte di ostilità»

Cari compagni,

In una lettera pubblicata dall'Unità del 7 aprile, il compagno Dino Bernardini dice di approvare la decisione delle autorità polacche di far togliere i crocifissi dalle aule scolastiche e si duole del fatto che il nostro giornale non abbia espresso approvazione per questa, dico io, «bella pensata».

Prevenuto a mia volta di non avere alcuna «debolezza» per i crocifissi. Detto questo, debbo dire con altrettanta sincerità che scorgo nella decisione delle autorità polacche un gesto di sincera rozzezza, di ostilità politica, sia pure con l'atteggiamento che a compierlo siano stati dei militari. Con tutto quel che si affacciano serietà o bravi di un regime privo di consensi popolari, con quel bisogno che c'è di una partecipazione delle masse cattoliche non fosse altro che al grande movimento per la pace e il disarmo, per la edificazione di una società governata, tanto per cominciare, da gente civili.

Il compagno Sossì avviene durante la campagna per il referendum sul divorzio. Il sequestro Moro, il giorno stesso che sta per nascere il nuovo governo di solidarietà nazionale. Intendiamoci, da un lato è comprensibile che questa organizzazione si muova nei momenti di maggiore tensione. Ma il fatto che le Br si muovano solo in questi momenti dimostra che esse non dicono nella loro imponente documentazione, la loro subalternità.

Un'ultima domanda. Nel documento approvato qui a Torino da 38 magistrati di varie sedi giudiziarie, si avverte che i pericoli della lotta armata non sono cessati. Quali sono gli elementi che hanno portato a tale valutazione?

Che i pericoli siano ancora presenti non ha bisogno, purtroppo, di essere dimostrato. I segni ci sono e vanno dall'omicidio Hunt all'opuscolo 19, agli arresti operati a Roma e a Milano, al discorso tangibile sui collegamenti fra l'Italia e la Francia. Tutte cose concrete che dicono che c'è ancora qualcosa che si muove. Gli ultimi due anni possono essere serviti per riorganizzarsi in una maniera, forse, meno brutalmente criminale del passato. Ma ciò non significa che la riorganizzazione non sia già pervenuta a livelli notevoli. Non abbiamo elementi per affermarlo, ma neppure per escluderlo.

A questa riorganizzazione, di cui è difficile valutare la consistenza, possono essere state d'aiuto le menzionate «stampelle». Non sarebbe la prima volta, del resto, che altre mani, nei modi sofisticati ricordati dal giudice Caselli, trovano l'occasione di infiltrarsi nel «piatto sporco» delle Br.

WALTER MONIER
(Roma)

Il testo accanto alla critica

Cara Unità,

perché negli articoli riguardanti i problemi della cultura, oltre alle pagine di critica, non si affiancano sempre o quasi o brani di esultanza degli autori presi in considerazione?

Malgrado la critica rappresenti un momento di sintesi e di chiarificazione insospettabile, fare in modo che il lettore possa avere anche un proprio diretto rapporto col testo presentato, senza condizionamenti, credo che sia ugualmente importante.

MAURIZIO ZEPILLI
(Roma)

Il peperoncino all'Università

Gentile direttore,

da molto tempo sento parlare, dai vari mass media, dell'utilità addirittura terapeutica del peperoncino, assunto per bocca in carmine o come condimento sulle varie vivande.

È simpatica l'idea appartenerne alle sostanze viene divulgata e propagandata impunemente come un medicinale valido per tutte o quasi tutte le malattie.

Questo nostro Paese è un posto ove può accadere di tutto senza che nessuno intervenga. Si figuri, direttore, che anni addietro comparve in farmacia un elisir astuzioso che doveva servire nelle intenzioni dei produttori a mitigare l'appetito annusandolo, quindi per una cura dimagrante. Sa che cosa conteneva quell'astuzioso? Volgaro cacca, ossia feci umane o animali, e costava tremila lire al grammo. Poi venne ritirato dietro denuncia.

In sostanza il peperoncino non fa né bene né male. È un alimento e basta; se uno ha voglia di mangiarlo lo mangi pure ma non si aspetti di evitare l'infarto o di guarire le emorroidi o la cellulite. Anzi può darsi che se lo veda comparire, le emorroidi, se non le ha mai avute, provare per credere.

Le dirò di più: in Gastroenterologia dell'Università di Bologna è stata fatta una ricer-

INTERVISTA

Il giudice istruttore torinese Giancarlo Caselli

Chi offre «stampelle» alle Br?

«Qualcuno lo fa, perché marciano ancora, seppure senza la baldanzosità di un tempo» - Cosa emerge dall'analisi dei documenti «Piene di sé, ma subalterne» - Due anni per una riorganizzazione

Dal nostro inviato TORINO — «Si, marciano ancora le Br — mi dice il giudice istruttore torinese Giancarlo Caselli. Non più con la baldanzosità di un tempo, ma marciano. Sulle stampelle. Dove le hanno prese? Chi glielie ha fornite?».

Ecco il punto. Nel mese di marzo, le Br sono tornate a farsi vive con l'opuscolo numero 19. I contenuti di questo documento, quasi interamente dedicati alle lotte del lavoro, contengono analisi che sembrano provenire da persone con una perfetta conoscenza «interna» delle vicende politiche italiane. Diffuso nei giorni caldi della lotta contro il decreto ministeriale sulla scala mobile, non sono mancate le strumentali e meschine considerazioni sulle matrici «leniniste» del documento e addirittura sui nesi che intercorrerrebbero fra le lotte del sindacato e la prosa delle Br.

Ma la rottura sindacale rilancia le Br, titola a sette colonne «Il Giorno» dell'11 aprile scorso un articolo di Luciano Pellicani, nel quale si legge che «l'universo ideologico in cui si muovono le Br è lo stesso di quello che fa da sfondo all'azione dei partiti marx-leninisti». E dato che una cilliegia tira l'altra, ecco che il Pellicani muove questi primi passi per poter mobilitare i viali dei non dimenticati «album di famiglia», che, nel 1978, alla vigilia delle elezioni, portarono però poca fortuna (decine di migliaia di manifesti con questo titolo vennero portati al macero dopo l'emissione del mandato di cattura contro Marco Donat Cattin) ai propagatori di quella campagna.

Ma lasciamo stare le illusioni interessate. Che cosa significa questo opuscolo numero 19, che si intitola «Le lotte della classe operaia e la situazione politica generale italiana»? Rappresenta davvero una novità?

Direi di no — risponde il giudice Caselli —. Differenze di linguaggio ci sono, questo sì. L'opuscolo numero 18 è ancora «brigatista». Un linguaggio ridondante, pieno di sé. Nel numero 19, il linguaggio è più facile, più scorrevole. I contenuti però sono quelli di sempre. Sono gli stessi non solo dello scorso anno, ma del '74. Come allora, la realtà viene letta e piegata ai propri schemi di interpretazione. La valutazione è quella dello specchio che riflette la propria immagine. La numerazione, peraltro, vuol dire continuità. A suo modo, l'opuscolo 19 equivale a un messaggio che si vuole lanciare. Il messaggio, appunto, della linea della continuità.

L'opuscolo numero 19 è venso diffuso fra la fine del '70 e l'inizio del '71. Si intitolava «Classe contro classe. Guerra di classe». Allora si era agli esordi delle Br. Il numero 2 uscì nell'aprile del '74. Riguardava il sequestro del giudice Sossi e conteneva la famosa parola d'ordine «Portare l'attacco al cuore dello Stato». Il numero 3 è del '77 e parla dei processi ai «capi storici» delle Br «che non si devono fare» e che, invece, malgrado tutto, vennero regolarmente celebrati



ROMA - Il corpo del diplomatico americano Leamon R. Hunt. Sopra: gli imputati durante il processo per l'assassinio di Moro

proprio qui a Torino. E poi via gli altri. Nel marzo del '79 esce il numero 6 sulla «Campagna di primavera», un bilancio del sequestro e dell'assassinio dell'on. Moro. In quell'opuscolo si avvertono i primi segni della crisi dell'organizzazione eversiva. Nel numero 7, del luglio '79, si scatena la polemica contro i «signorini» e sono presi di mira Morucci e Faranda. Nel dicembre '80 esce il numero 10 «Contro la ideologia della sconfitta» e il bersaglio sono i primi pentiti. Il numero 11 è dedicato alla «vittoria» del sequestro D'Urso.

Il numero 18, il penultimo, viene fatto circolare alla fine del 1982 e reca la firma: «Brigate rosse». Per la costruzione del Partito combattente. Anche in questo opuscolo, che tratta dei problemi del pentimento e del «carcerario», una parte cospicua è dedicata ai problemi economici del costo del lavoro.

«Ma a suo tempo — ci ricorda il giudice Caselli — le Br avevano anche una pubblicazione interna, non destinata alla diffusione. Questa pubblicazione, che era una specie di diario delle principali vicende politico-sindacali del Paese, aveva una sua periodicità. Anche qui non si trattava di cronaca obiettiva. Allora, come oggi, i dati della realtà erano piegati e deformati dagli schemi della organizzazione».

Le Br mutano lo stile linguistico ma non cambiano, dunque?

«Nell'opuscolo numero 19 — osserva Caselli — c'è un passo eloquente, in proposito, che riguarda il fermento di Giugni, avvenuto il 7 giugno del 1983. Dopo aver proclamato che «l'azione Giugni intendeva soprattutto sensibilizzare le masse sulla sostanza politica che era dietro quell'avvenimento, e cioè sulla pericolosa logica autoritaria e corporativa che ha condotto appena un anno dopo al decreto truffa», ecco che le Br concludono che i fatti hanno dato loro ragione, e cassano la

dimostrazione nello «sviluppo delle ultime lotte operaie, che hanno imposto all'evidenza generale l'esplicito rifiuto della classe lavoratrice di svendere la propria autonomia e la propria volontà di lotta». Come esempio di deformazione della realtà non è male. Ma queste sono le Br. Piene di sé, ma in realtà subalterne.

Chiediamo al giudice Caselli di spiegarsi meglio.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Iblio Paolucci

Macchi, un rapimento finto per «salvare» Alvaro Giardili?

SALERNO — Un finto rapimento per depistare le indagini e salvare l'imprenditore-faccendiere Alvaro Giardili dalle accuse di estorsioni e di tentato omicidio? È l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti salernitani, da ieri sulle tracce dei rapitori di Alessandro Macchi, importante dirigente della Società Condotta, sequestrato nella notte di giovedì e liberato poche ore dopo. Alessandro Macchi, infatti, nell'ottobre scorso fu vittima di un agguato due killer gli sparano addosso, ma fortunatamente non rimase ferito. Dell'agguato fu appunto accusato Alvaro Giardili, individuato come mandante e per questo attualmente in carcere. L'altra sera, l'ingegner Macchi è stato rapito mentre rientrava nella sua abitazione. Quattro uomini, travestiti da carabinieri, hanno bloccato la sua auto e gli hanno intimato di seguirlo. Il professionista ha avuto qualche sospetto, ma ormai era troppo tardi. I quattro lo hanno ammanettato e, a bordo di una Lancia blu, lo hanno portato fuori città. Sulla strada per Paestum lo hanno fatto scendere per raggiungere la spiaggia. Qui i quattro finti carabinieri hanno scatenato una folla e puntandogli alla tempia una pistola gli hanno ordinato di inginocchiarsi. Una macabra messa in scena. Un attimo dopo gli stessi rapitori hanno finto di intravedere una gazzezza dei carabinieri e rientrati in macchina rapidamente, sono tornati a scappellotti. Perché gli inquirenti ritengono che si è trattato di un finto rapimento? Si tenta di accreditare la tesi — essi sostengono — che Giardili non c'entra nulla con Macchi e con la Società Condotta di Salerno. Che il tentativo di omicidio al professionista fu opera di questo clan.



Fabrizio Feo Alvaro Giardili

Piramide, svelato il mistero?

SAN FRANCISCO — L'esistenza di camere ignote sotto la principale camera sepolcrale, nella piramide di Cheferen, potrebbe essere l'origine del misterioso gas sprigionatosi all'interno del monumento e che ha spinto le autorità egiziane, nei giorni scorsi, a interrompere le visite dei turisti. L'ipotesi è stata formulata da Lambert Dolphin, ricercatore di fisica dello Scientific Research Institute, il quale ha riferito che, nel capoluogo marittimo di San Francisco, studi sismici effettuati sulla piramide (antica 4.600 anni) avevano indicato la presenza di due camere sotterranee nella camera di Belzoni (cioè la principale camera sepolcrale), a una profondità di 21 e 33 metri più sotto. «Esiste una forte probabilità che il gas provenga da quelle camere», secondo Dolphin. I sondaggi sismici, comunque, non furono in grado di indicare l'accesso a quelle camere.

Perquisita la sede dell'Europeo e la casa di una giornalista

MILANO — La giornalista dell'Europeo Marcella Andreoli ha subito una perquisizione. Motivo: l'aver scritto un articolo sul retroscena della recente operazione internazionale contro la mafia ed il traffico di droga. Secondo gli inquirenti, la giornalista avrebbe utilizzato dei dati contenuti in un rapporto riservato della Criminalpol. L'altra sera, Marcella Andreoli è stata rintracciata a tarda ora a Trento, città nella quale si era recata per ragioni di lavoro. È stata svegliata da funzionari della polizia che le hanno intimato di raggiungere immediatamente Milano, per consentire una perquisizione nella sua abitazione. Il provvedimento è stato disposto dal giudice istruttore milanese Maurizio Grigo. Ieri mattina il magistrato ha interrogato lungamente la giornalista, poi due ufficiali della Criminalpol hanno effettuato la perquisizione sia a casa della Andreoli sia nella sua stanza, presso la redazione del settimanale. Le ricerche non hanno dato alcun esito, per cui nel pomeriggio è stata disposta una terza perquisizione, da effettuare nella casa che la giornalista possiede a Gardone Riviera, sul lago di Garda. La direzione dell'Europeo, informata dell'accaduto, ha espresso un comunicato esprimendo tra l'altro «profonda preoccupazione per queste gravi iniziative», ribadendo di aver unicamente esercitato il proprio diritto di cronaca senza alcun pregiudizio per indagini ancora in corso. La direzione del settimanale ha inoltre espresso la propria fiducia in una magistratura cosciente della necessità di assicurare le condizioni per il pieno esercizio del diritto costituzionale della libertà di stampa. L'articolo scritto dalla Andreoli, pubblicato sull'ultimo numero dell'Europeo, era intitolato «Li hanno stesi a colpi di telefono». Raccontava come è stata sgominata la holding della droga.

Vertici RAI-TV, intesa tra Craxi e De Mita? Il PCI: queste cose non possono deciderle DC e PSI

ROMA — Fonti che tendono a sminuire l'avvenimento dell'incontro di giovedì, a Palazzo Chigi, Craxi e De Mita hanno parlato anche di nomine RAI ma senza definire alcun accordo o patto spartitorio: avrebbero avuto soltanto uno scambio di idee. In casa socialista c'è chi dice d'aver appreso dai giornali di ieri che nell'incontro si fosse parlato anche di RAI. Può darsi che ci sia, in queste indiscrezioni, l'intento di buttare un po' d'acqua sul fuoco, visto anche che soltanto poche ore prima la commissione parlamentare di vigilanza aveva deciso di riaprire il capitolo delle nomine RAI nella seduta dell'8 maggio (ma quel giorno saremo in pieno congresso socialista). La verità, probabilmente, sta nel mezzo. È più verosimile che Craxi e De Mita abbiano affrontato (e forse risolto) il problema più spinoso e quello che sta più a cuore ad entrambi: la presidenza e la direzione generale dell'azienda. La DC consentirebbe, in sostanza, al PSI di estromettere Zavoli; in cambio avrebbe mano libera nel confermare alla direzione generale Biagio Agnes, contro il quale nelle ultime settimane i consiglieri d'amministrazione del PSI avevano sparato a zero. Ad ogni modo, il modo preferito di procedere dovrebbe far definitiva chiarezza nell'individuare chi osserva le regole del gioco e chi, invece, continua a considerare la RAI una preda da spartirsi; sparare nel mucchio — come è stato fatto di recente e come, probabilmente, sarà fatto ancora — serve solo a regalare comode coperture a chi traffica con le poltrone di viale Mazzini. Noi — ha dichiarato Walter Veltroni, responsabile nazionale del PCI per le comunicazioni di massa — aspettiamo la riunione dell'8 maggio, perché nessun accordo sul rinnovo del consiglio di amministrazione può essere raggiunto nei vertici DC-PSI. Se così fosse — aggiunge Veltroni — queste settimane sarebbero state spese per ingannare l'opinione pubblica e aggravare la crisi della RAI. A questi metodi noi non ci stiamo, né si può far finta che a febbraio (le 6 nomine dell'IRI, il pesante intervento dell'esecutivo su Prodi, ndr) non sia successo niente. Veltroni ricorda infine le quattro condizioni poste dal PCI per il rinnovo di un accordo per il rinnovo del consiglio: 1) inizio della discussione in Parlamento della legge per il sistema radio-televisivo; 2) un documento di indirizzi della Commissione d'inchiesta per la riorganizzazione della RAI; 3) azzeramento delle nomine IRI; 4) elezione dei 10 consiglieri di nomina parlamentare sulla base di ruoli di candidato in cartelli pubblici. Di ciò si dovrà discutere l'8 maggio. Se nell'incontro di Palazzo Chigi — ha dichiarato a sua volta l'on. Andrea Barbato, della Sinistra indipendente — sono stati perfezionati altri accordi, vorremmo sapere che cosa siamo dinanzi all'ultimo capitolo della distruzione di un servizio pubblico e del sistema di garanzie che dovrebbe circondarlo.

Droga, arrestato Vasco Rossi

Aveva 26 grammi di cocaina. È accusato anche di spaccio

Il cantautore emiliano ammanettato l'altra sera in una discoteca di Bologna - Assieme a lui arrestate altre 25 persone in Calabria, ad Ancona, a Verona e a Milano

Dalla redazione
BOLOGNA — A casa sua, a Casalecchio di Reno, una località alla periferia di Bologna, hanno trovato 26 grammi di cocaina. Ma gli inquirenti, il giorno di Pasqua, ritenuti sono convinti che abbia acquistato, in una sola volta, un quantitativo ben più cospicuo (si parla addirittura di mezzo chilo). Per uso personale, ma forse anche per darne in giro. Vasco Rossi, il cantautore «mad scientist», dalla «vita spericolata», tra gli artisti di maggiore successo di critica e di pubblico delle ultime stagioni musicali, è così finito in carcere a causa di quella droga che aveva speso tanto nel bere per il «rock'n'roll». Nell'ordine di cattura emesso dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Ancona, Mario Vincenzo D'Aprile, lo si accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il riserbo sulla vicenda è assoluto, il magistrato che ha ordinato la cattura del cantante è introvabile. Sembra che gli inquirenti si siano mossi sulla base di un preciso convincimento: se Vasco Rossi ha acquistato davvero tutta quella cocaina, non può averne fatto un uso esclusivamente personale. Di qui l'incriminazione e la cattura. Vasco Rossi attualmente è rinchiuso nel carcere di Pesaro, dove forse questa mattina verrà interrogato dal magistrato. Non l'hanno trasferito ad Ancona, è stato detto, per «motivi di ordine pubblico», per evitare che la gente, incuriosita, i suoi «fans», creassero disordini ed intralciassero il lavoro degli inquirenti. Vasco Rossi è stato arrestato verso l'una di

nelle Marche. Gli utili venivano investiti in droga. A Vasco Rossi gli inquirenti sarebbero arrivati una settimana fa. Il suo nome pare fosse contenuto in una specie di libro mastro con nomi ed indirizzi degli acquirenti e degli spacciatori locali. Nel corso dell'operazione, durata alcuni giorni, sono state arrestate 25 persone in Calabria, ad Ancona, a Verona ed a Milano ed individuato



Vasco Rossi

decidere di parlarne come di un «cattivo maestro finto come si meritava. Ma si può anche scegliere (a parte l'ovvia tristezza per un così squallido deperimento della carriera di un artista di talento e, per chi lo conosce, di un uomo mite e intelligente) di chiedersi perché, nell'universo giovanile, ogni forma di devianza e trasgressione finisce «sempre» per alimentare questo o quel mercato, da quello legale dei consumi musicali a quello illegale della droga. Vasco Rossi, in questo senso, incarna nel più esplicito dei modi, nelle canzoni ma anche in privato, la grande contraddizione del «bessere giovane», che alla domanda di una «vita diversa», meno banale, più coinvolgente, anche più emozionante («Vita spericolata» è il titolo del suo brano di maggior successo, presentato sulla ribalta non certo clandestina o marginale del Festival di Sanremo), trova spesso le risposte peggiori: la dipendenza culturale ed esistenziale più acritica, l'assunzione alle mode più trite. Vasco Rossi rappresenta, proprio per questa assoluta fedeltà al cliché della nuova gioventù bruciata delle grandi periferie urbane e dei centri sonnecchiosi della provincia colpiti da improvviso benessere, il più importante fenomeno musicale italiano degli ultimi anni. Bisogna di tenerezza e di autostrutture, disperata smania di sogni ed esteticismo da filmato americano: con questi ingredienti il cantante emiliano era diventato il cronista di una parte forse minoritaria ma certo indicativa del «teen-agers» italiani. «Voglio una vita esagerata, voglio una vita come quella dei film», non si può dire, alla luce fredda dei verbali dei carabinieri, che le sue canzoni non gli assomigliassero. Certo che il suo arresto confermerà quanto sia difficile, anche per chi ha il privilegio di arrivare al successo e al benessere, evitare di pagare un pesante pedaggio ad un'«evasione» fatta di miti. In questo senso, più che un «cattivo maestro», Vasco Rossi oggi ci appare una piccola vittima della «grande truffa del rock'n'roll», che continua a promettere eroi e a fabbricare delusioni.

Michele Serra

«Vita esagerata» o vittima del mito rock'n'roll?

Proprio nel momento in cui gli mettevano le manette ai polsi, Vasco Rossi compariva sui teleschermi di Italia uno, nella bella trasmissione di Red Ronnie «Be-bop a lula», dedicata, tra l'altro, al lungo e tragico sodalizio tra rock e droga pesante. «Se mi drogo? Ma certo, come tutti», rispondeva mostrando alla telecamera un succo di frutta alla pera. Di battute come questa, non sempre di buon gusto, è fatta l'immagine pubblica di Vasco Rossi, a 32 anni suonati perfettamente calato nei panni di «sballato verace» (un cliché, una volta tanto, non prefabbricato ma genuinamente autobiografico). La sua predilezione per le provocazioni, dettata più da un'inocente e bambinesca sincerità che dallo studiato desiderio di stupire, gli aveva già procurato grave, come un procedimento giudiziario per renitenza alla leva in seguito ad un'intervista nella quale aveva raccontato come aggirare la chiamata alle armi. E fece un certo scalpore, qualche anno fa, un virulento attacco del giornalista Nantas Salvalaggio, che lo aveva accusato di traviare i giovani: come se cantare «Io tu e le rose» anziché «Fegato spappolato» bastasse a tagliare alle radici la tossicodipendenza. Sì, Vasco Rossi «si faceva». Adesso che è in galera si può

Ma la Difesa smentisce: «Nessuna limitazione»

Tragedia di Ustica, giallo sulle perizie: sono «top secret»?

ROMA — Il disastro del Dc-9 di Ustica: una tragedia che, dopo quattro anni, non ha ancora trovato una risposta certa e che è avvelenata, periodicamente, da «gialli», colpi di scena, polemiche. L'ipotesi che a provocare la morte delle 81 persone in volo da Bologna a Palermo sia stato un missile lanciato da un altro aereo o da una nave sembra sempre più attendibile ma ora, nella vicenda, si è inserita «un giallo nel giallo»: vale a dire la notizia, diffusa da un quotidiano romano, secondo cui alcune delle perizie sul disastro, per le quali il magistrato penale, sarebbero coperte da «segreto militare». Il giallo è in quel «sarebbero»: al ministero della Difesa infatti smentiscono: «Nessuna interferenza o limitazione è stata imposta allo svolgimento dell'inchiesta, per la quale l'Aeronautica ha fornito tutta la collaborazione necessaria». Ancora altre fonti dell'aeronautica militare italiana (che ha condotto alcune delle perizie) smentiscono addirittura, che i loro esami abbiano portato ad avvalorare l'ipotesi del missile. Anche il presidente della commissione d'inchiesta sul disastro afferma di non sapere nulla del «segreto militare» ma il deputato europeo del Psi Carlo Ripa di Meana, relatore sui problemi della sicurezza nel trasporto aereo, conferma di non aver potuto avere informazioni precise sul disastro e si appella a Craxi perché assicuri alle famiglie la verità. Protesta sostenuta anche dal parlamentare europeo del Pci Francesco De Pasquale che ha presentato a suo tempo una risoluzione sul caso. Vediamo i fatti. A quanto si è appreso il legale dell'Itavia avrebbe chiesto tempo fa l'acquisizione delle perizie, condotte a più riprese da vari organismi, italiani e stranieri (inglesi e americani) che, potendo confermare l'ipotesi del missile come causa del disastro aereo del giugno dell'80, sarebbero state utili alla definizione delle cause civili con i parenti delle vittime. I legali si sarebbero però scontrati con un rifiuto del magistrato (l'inchiesta, prima condotta dal PM Santarcangelo, è stata formalizzata e affidata al giudice Bonarelli). Ritorno alla Difesa, secondo il dicastero romano, sarebbe stato motivato dall'esistenza del «segreto militare» su alcune delle perizie. Negli ambienti giudiziari ieri, ci si è limitati ad affermare che le perizie sono coperte dal «segreto militare». Cosa ben diversa dal «segreto militare». In realtà l'esito di alcune perizie nonché le conclusioni della commissione d'inchiesta sono largamente note: tutte più o meno coincidenti nello scartare l'ipotesi del cedimento strutturale dell'aereo, dovuto a scarsa manutenzione, e nel restringere la spiegazione del disastro a una esplosione in volo dell'aereo causata da un missile o da una bomba posta alla partenza all'interno del velivolo. Ci sono altre perizie, oltre quelle condotte da italiani, inglesi e americani, che sono coperte dal segreto militare e che confermano, o rinforzano l'ipotesi, gravida di angosce i perfezionisti, del missile? Difficile dirlo al momento. Del resto va detto che se tutti gli accertamenti sembrano andare nella direzione delle ipotesi militari, è bene ricordare che il disastro di Ustica sono veramente tanti. Ancora non si è riusciti a dare una risposta esauriente, ad esempio, alle famose «tracce di aerei sulla rotta del Dc-9 dell'Ati» segnalate da alcuni relatori della Commissione d'inchiesta. Comunque stiano le cose la diffusione di una notizia come quella dell'apposizione del segreto militare è ovviamente bastata a scatenare reazioni e polemiche. Il presidente della Commissione d'inchiesta Carlo Luzzati ha dichiarato all'Ansa che «non gli è stata comunicata alcuna imposizione di segreto militare sui risultati delle analisi tecniche condotte dall'aeronautica militare». Secondo Luzzati il fatto di non aver comunicato una tale decisione al presidente della commissione sarebbe «un caso unico a livello mondiale». Ripa di Meana ha dichiarato: «Come relatore del Parlamento europeo sui problemi della sicurezza nel trasporto aereo, affermo che, se confermata, la decisione delle autorità dell'aeronautica militare italiana di coprire col segreto militare le risultanze delle perizie è uno scandalo internazionale. Sono passati 4 anni da quella catastrofe — ha aggiunto Ripa di Meana — e nonostante i solleciti del Parlamento europeo al ministro dei Trasporti, al ministro della Difesa e al ministro della Giustizia, non è stata ancora fatta luce. I parenti delle vittime, l'opinione pubblica esigono la verità, qualunque essa sia, si tratti di un missile italo, francese, americano o di una bomba. O si tratta, invece, di un missile italiano?». Ripa di Meana ha quindi rivolto, come si è detto, un appello a Craxi perché metta fine a questo «infame black out». Dal canto suo il deputato europeo del Pci Pancrazio De Pasquale ha confermato che il Parlamento di Strasburgo non ha potuto esprimere un giudizio sulla vicenda proprio per la scarsità delle informazioni. «Il governo italiano», afferma De Pasquale, «ha il dovere di informare il Parlamento europeo».

Bruno Miserendino

Liggio, Sindona, Gelli, Salvo: famiglie di «perseguitati»

Quindi anche Nino Salvo grande esattore, finanziere, agricoltore, albergatore siciliano è «perseguitato dai comunisti» dal giornale «L'ORA». Anzi, è vittima di una «congiura dei comunisti». Nino Salvo è in buona compagnia dato che anche l'ex-Presidente della Repubblica Giovanni Leone, intervistato da Blagi per la TV, lo stesso giorno dichiarava di essere, anche lui, vittima di una «congiura del PCI». Il grande esattore ha dichiarato che «è un accanimento e una strategia del PCI che individua in noi (i Salvo) una forza, anzi una

ex-forza della DC da colpire e da distruggere. Ma questa è un'offesa per i giudici che indagano su di lui, solo perché c'è una strategia del PCI. Certo, il giornale democratico del pomeriggio «L'ORA» di Palermo oggi deve sentirsi lusingato nel sapere di avere trascinato quasi tutta la stampa italiana a dire le cose che abbiamo letto sui Salvo. È possibile che uomini così potenti e avvocati tanto accorti imbastiscano questo tipo di difesa? A meno che non ci siano tentativi di diversione e di depistaggio tipici di certi ambienti. Infatti,

il ritornello della «persecuzione dei comunisti», non è nuovo. Luciano Liggio diceva le stesse cose. Un deputato regionale democristiano, l'avvocato Canzonieri, in un suo non dimenticato discorso pronunciato nel parlamento siciliano disse che Liggio era «vittima della persecuzione politica del PCI». Insomma, un perseguitato politico come Matteotti. Un altro che in questi anni ha dichiarato di essere vittima della «persecuzione comunista» è Sindona. Anche lui ha detto di avere pagato lo scotto del suo anticomuni-

simo e della sua amicizia con la DC. La dichiarazione di Sindona e quella di Salvo sono identiche. Salvo ha dichiarato che il PCI e l'ORA ci hanno proposto vari compromessi. Ma noi non ci pieghiamo ai compromessi. Anche Sindona disse le stesse cose. È un vizio di «famiglia». Ma i perseguitati non finiscono qui. Gelli è un altro perseguitato politico e vittima di un «complotto comunista». A questo punto c'è da chiedersi cosa significhi essere «perseguitato» dai comunisti. Certo, noi abbiamo fatto

Non è grave il marinaio ferito dagli jugoslavi

PESCARA — Si chiama Cosimo Di Candia il marinaio ferito sul motopeschereccio «Vannuccio» mitragliato da una motovedetta jugoslava a 19 miglia dall'isola di Sant'Andrea, nell'Adriatico Cosimo di Candia si trova nell'ospedale militare di Spalato: le sue condizioni non

«Vannuccio». Il ministero degli esteri italiano ha espresso la più viva deplorazione per il grave incidente ritenendo che, quali che siano state le circostanze in cui esso si è svolto, l'uso delle armi da fuoco per la repressione della pesca abusiva è inammissibile. Un esponente del ministero degli esteri jugoslavo, Milan Ribica, ha affermato, da parte sua, che i due motopescherecci italiani erano stati ripetutamente avvertiti del fatto che stavano pescando in acque jugoslave «ma hanno continuato a cercare di sfuggire».

Dipinto di Giotto donato ad un museo

PIACENZA — Un dipinto attribuito a Giotto è stato donato al museo civico di Piacenza da una anziana commediante. Si tratta di un grande crocifisso in buono stato di conservazione, 219 centimetri per 171 dipinto su una tavola ricoperta da una tela di lino. Sull'autenticità del «Cristo» sembra non vi siano dubbi; esso pare ispirato, a detta degli esperti, dal crocifisso di Santa Maria Novella, ritenuto il prototipo dei quattro o cinque crocifissi che vengono attribuiti al sommo pittore. Come per quasi tutte le opere di Giotto non esiste una

prova documentata d'epoca ma ci si basa su notizie storiche e sulle attribuzioni degli esperti. La donatrice dell'opera ritenuta di inestimabile valore è la signora Maria Chiapponi esponente di un'antica famiglia di agricoltori che trent'anni fa aveva acquistato a Siena il dipinto che faceva parte della collezione Figliolomini. Questo nuovo crocifisso sarà esposto il 2 maggio nella galleria Ricci Oddi di Piacenza in attesa che venga ultimata la nuova sede del museo civico nelle sale di Palazzo Farnese.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bozno	2 22
Verona	4 17
Treviso	10 18
Venezia	6 17
Milano	6 18
Torino	8 18
Cuneo	9 16
Genova	10 17
Bologna	6 17
Firenze	3 20
Pisa	2 18
Ancona	1 14
Perugia	6 13
Pescara	3 16
L'Aquila	4 13
Roma U.	6 20
Roma F.	6 19
Campob.	10
Bari	9 16
Napoli	8 17
Potenza	5 9
S.M. Leuca	11 16
Reggio C.	9 18
Messina	11 18
Palermo	12 17
Catania	6 18
Alghero	5 18
Cagliari	6 18

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ora controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. L'afflusso di aria fr. dca che ancora interessa particolarmente le fasce adriatica e jonica va gradualmente attenuandosi.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose più consistenti ma a carattere locale e temporaneo in particolare lungo le fasce adriatica e jonica e sulle regioni meridionali. La temperatura tende ad aumentare soprattutto specie per quanto riguarda i valori diurni mentre durante la notte i valori della temperatura rimarranno ancora invariati.

Pasqua con esodo da ferragosto

24 chilometri di «coda» Chiusa l'A-Sole per frana

Interruzione sulla Bologna-Firenze - Traffico impazzito, deviazioni su percorsi alternativi - Riaperta solo verso sera - Tutto esaurito e assalto alle città d'arte

BOLOGNA — Traffico impazzito, automobilisti in tilt, code di chilometri e chilometri. È successo ieri pomeriggio sull'autostrada A1 Bologna-Firenze a causa di una frana nei pressi della galleria «Castello», al chilometro 250, in provincia di Firenze. Lo smottamento è stato di piccole dimensioni, con un fronte di appena 15 metri, in una zona mal interessata da movimenti franosi.

Sull'autostrada, forse per la pioggia dei giorni scorsi, si è ammucchiato un po' di terreno che ha costretto i tecnici a chiudere nella mattinata una corsia. Il traffico intenso per il periodo pasquale si è ingrossato nel pomeriggio, tanto che verso le 15.30 si erano formate colonne di automezzi lunghe fino a 24 chilometri. A quel punto la direzione autostradale ha deciso di chiudere tutti i caselli della A1 da Bologna a Firenze. Ieri sera si prevedeva la riapertura nella nottata.

Il traffico è stato dirottato su itinerari alternativi e questo ha provocato intralci in altri tratti autostradali, in particolare nei pressi di Borgo Panigale, dove si sono formate code di qualche chilometro. Gli automobilisti provenienti da nord sono stati fatti uscire a Casalecchio e costretti a proseguire il viaggio attraverso il passo della Futa, la Porrettana, la Montanara, il Muraglione, la

svolto lo sciopero del personale di terra (dalle 11 alle 16.30) che, per un equivoco, era stato dato per revocato.

Trentino — Grazie alle abbondanti nevicate, Pasqua da sci nel Trentino, da Madonna di Campiglio, al Passo del Tonale, S. Martino di Castrozza, Valli di Fassa. Clima primaverile nel Basso Trentino, nelle località rivierasche del Garda e nei centri termali di Levice e Cormano. Molti alberghi inalterano il tutto esaurito.

Alto Adige — Gran traffico lungo tutte le strade altopianeggianti, particolarmente quello in arrivo dal nord, al confine del Brennero: un'ora di attesa in entrata.

Venezia — Piene nel capoluogo e nei principali centri del Veneto. Esauriti tutti gli alberghi, soprattutto quelli economici, nutrito l'afflusso straniero.

Emilia-Romagna — Bel sole e gran movimento su tutta la regione. Nelle località turistiche dell'Appennino, «riaccese» tutte le seconde case. Il 15 per cento degli alberghi di Rimini è già aperto, nelle ultime due giorni, a bordo di 7 navi traghetto, oltre quattromila passeggeri.

Sicilia — La giornata primaverile ha favorito l'esodo dai maggiori centri siciliani. Particolarmente consistente a Messina l'afflusso di turisti a bordo dei traghetti, affollati nei principali centri, Taormina, Cefalù, Valle dei Templi.

solto lo sciopero del personale di terra (dalle 11 alle 16.30) che, per un equivoco, era stato dato per revocato.

Trentino — Grazie alle abbondanti nevicate, Pasqua da sci nel Trentino, da Madonna di Campiglio, al Passo del Tonale, S. Martino di Castrozza, Valli di Fassa. Clima primaverile nel Basso Trentino, nelle località rivierasche del Garda e nei centri termali di Levice e Cormano. Molti alberghi inalterano il tutto esaurito.

Alto Adige — Gran traffico lungo tutte le strade altopianeggianti, particolarmente quello in arrivo dal nord, al confine del Brennero: un'ora di attesa in entrata.

Venezia — Piene nel capoluogo e nei principali centri del Veneto. Esauriti tutti gli alberghi, soprattutto quelli economici, nutrito l'afflusso straniero.

Emilia-Romagna — Bel sole e gran movimento su tutta la regione. Nelle località turistiche dell'Appennino, «riaccese» tutte le seconde case. Il 15 per cento degli alberghi di Rimini è già aperto, nelle ultime due giorni, a bordo di 7 navi traghetto, oltre quattromila passeggeri.

Sicilia — La giornata primaverile ha favorito l'esodo dai maggiori centri siciliani. Particolarmente consistente a Messina l'afflusso di turisti a bordo dei traghetti, affollati nei principali centri, Taormina, Cefalù, Valle dei Templi.

solto lo sciopero del personale di terra (dalle 11 alle 16.30) che, per un equivoco, era stato dato per revocato.

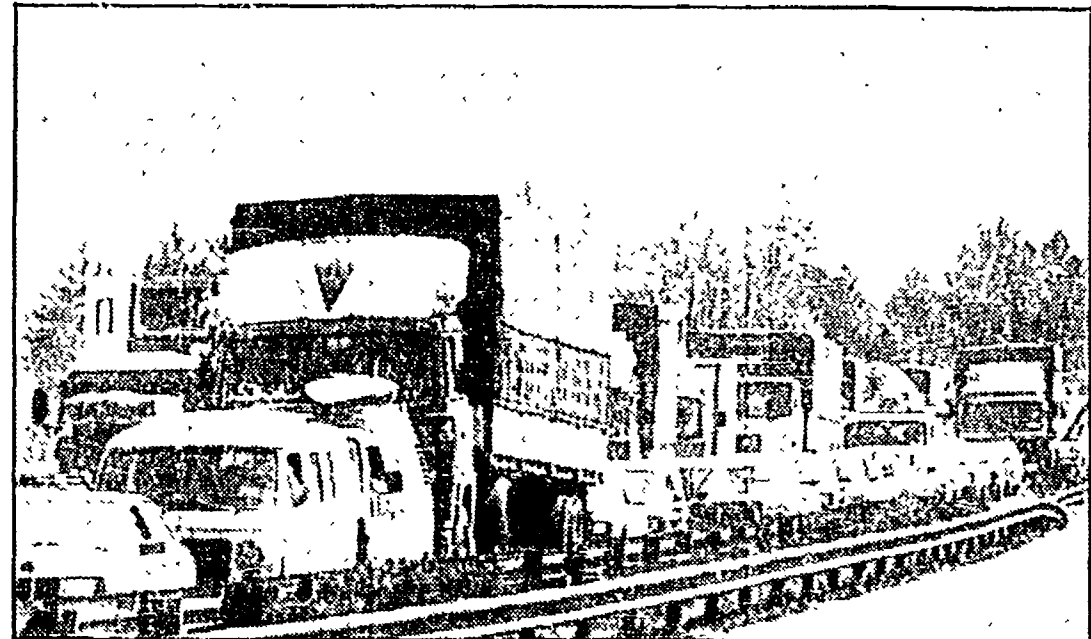
Trentino — Grazie alle abbondanti nevicate, Pasqua da sci nel Trentino, da Madonna di Campiglio, al Passo del Tonale, S. Martino di Castrozza, Valli di Fassa. Clima primaverile nel Basso Trentino, nelle località rivierasche del Garda e nei centri termali di Levice e Cormano. Molti alberghi inalterano il tutto esaurito.

Alto Adige — Gran traffico lungo tutte le strade altopianeggianti, particolarmente quello in arrivo dal nord, al confine del Brennero: un'ora di attesa in entrata.

Venezia — Piene nel capoluogo e nei principali centri del Veneto. Esauriti tutti gli alberghi, soprattutto quelli economici, nutrito l'afflusso straniero.

Emilia-Romagna — Bel sole e gran movimento su tutta la regione. Nelle località turistiche dell'Appennino, «riaccese» tutte le seconde case. Il 15 per cento degli alberghi di Rimini è già aperto, nelle ultime due giorni, a bordo di 7 navi traghetto, oltre quattromila passeggeri.

Sicilia — La giornata primaverile ha favorito l'esodo dai maggiori centri siciliani. Particolarmente consistente a Messina l'afflusso di turisti a bordo dei traghetti, affollati nei principali centri, Taormina, Cefalù, Valle dei Templi.



FIRENZE — Lunghissima coda nel tratto autostradale sud fra Ronco Bilaccio e Barberino di Mugello a causa di una frana sulla corsia del tratto appenninico

Ecco finalmente il sole

«Che il tempo prometta bene per le imminenti feste pasquali e oramai un fatto scontato. Tutti i servizi meteorologici si sono pronunciati in tal senso compreso l'Arfrotide che il maggior centro europeo di previsioni a media e lunga scadenza. Ciò si deve e alla graduale affermazione sull'Europa centrale di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Questo anticiclone tende gradualmente ad espandersi verso l'Italia verso il bacino del Mediterraneo. Con questa situazione le perturbazioni atlantiche sono costrette a muoversi da Sud-Ovest verso Nord-Est secondo una linea che va dall'Atlantico meridionale verso la Gran Bretagna e la penisola scandinava. Le feste pasquali sulla nostra penisola dovrebbero quindi essere caratterizzate da prevalenza di tempo buono generalizzato e da un graduale aumento della temperatura: aumento che dovrebbe più che altro essere limitato alle ore diurne per effetto della radiazione solare che in questa stagione comincia ad essere piuttosto pronunciata. Durante le ore notturne si dovrebbero ancora riscontrare effetti dell'aria fredda affluita abbondantemente sulla nostra penisola durante la prima quindicina di aprile. La primavera quindi, fa il suo ingresso sulle nostre regioni proprio in coincidenza delle feste pasquali. Primavera in ritardo e questo soprattutto per effetto che quest'anno tutto il cielo stagionale è

presentato, potremmo dire, con oltre un mese di ritardo. L'autunno è stato caratterizzato da tempo buono e temperature decisamente miti durante i mesi di ottobre e novembre; anche il mese di dicembre è stato un mese più autunnale che invernale. Le peculiarità dell'inverno si sono presentate solo a gennaio e febbraio. Per tale motivo le caratteristiche della stagione invernale si sono protratte durante il mese di marzo e parte di aprile, quasi che l'inverno avesse voluto guadagnare il tempo perso a novembre e dicembre. D'altra parte le stagioni primaverili in ritardo non sono una novità. Andando a ritroso negli anni possiamo notare come ci siano stati addirittura cicli di stagioni primaverili in ritardo e precisamente i periodi che vanno dal 1838 al 1840; dal 1840 al 1853; dal 1857 al 1861; dal 1917 al 1922; dal 1935 al 1938 tanto per citare alcuni periodi durante il corso di oltre un secolo. Ora il miglioramento del tempo è aumentato della temperatura se da una parte allentano le condizioni atmosferiche su tutte le località della nostra penisola, dall'altra determinano un pericolo soprattutto nella fascia alpina che, abbondantemente innevata durante i mesi da gennaio ad aprile, presenta ora con l'aumento della temperatura il rischio del rapido scioglimento della neve, cioè a dirlo pericolo di slavine o di valanghe.

presentato, potremmo dire, con oltre un mese di ritardo. L'autunno è stato caratterizzato da tempo buono e temperature decisamente miti durante i mesi di ottobre e novembre; anche il mese di dicembre è stato un mese più autunnale che invernale. Le peculiarità dell'inverno si sono presentate solo a gennaio e febbraio. Per tale motivo le caratteristiche della stagione invernale si sono protratte durante il mese di marzo e parte di aprile, quasi che l'inverno avesse voluto guadagnare il tempo perso a novembre e dicembre. D'altra parte le stagioni primaverili in ritardo non sono una novità. Andando a ritroso negli anni possiamo notare come ci siano stati addirittura cicli di stagioni primaverili in ritardo e precisamente i periodi che vanno dal 1838 al 1840; dal 1840 al 1853; dal 1857 al 1861; dal 1917 al 1922; dal 1935 al 1938 tanto per citare alcuni periodi durante il corso di oltre un secolo. Ora il miglioramento del tempo è aumentato della temperatura se da una parte allentano le condizioni atmosferiche su tutte le località della nostra penisola, dall'altra determinano un pericolo soprattutto nella fascia alpina che, abbondantemente innevata durante i mesi da gennaio ad aprile, presenta ora con l'aumento della temperatura il rischio del rapido scioglimento della neve, cioè a dirlo pericolo di slavine o di valanghe.

Sirio

Uno sciopero indetto dal Cdf

Il «Corriere» domani non sarà nelle edicole

MILANO — Domani, domenica, il «Corriere della Sera» non sarà nelle edicole. Il Consiglio di fabbrica ha infatti proclamato 24 ore di sciopero generale che iniziano alle 7 di questa mattina e che si concluderanno alle 7 di domani. Altre 10 ore di sciopero si avranno nei prossimi giorni, secondo gli accordi che saranno fissate dallo stesso Consiglio di fabbrica. Le ragioni dello sciopero sono spiegate dettagliatamente in un comunicato apparso sul «Corriere» di ieri mattina. Nel comunicato è detto che il Consiglio di fabbrica «ha esaminato lo stato della situazione aziendale a fronte dei numerosi scioperi e confronti avuti con il presidente del Consiglio di fabbrica, gli amministratori e col nuovo direttore generale dottor Giustacchia».

In tali incontri, continua il Consiglio di fabbrica, era stato richiesto alle organizzazioni sindacali di esplicitare per iscritto le loro posizioni in merito ai problemi dell'azienda e agli amministratori del giornale una valutazione

Intanto polemiche al «Giorno»

Quarantotto ore di sciopero al «Messaggero»

ROMA — Oggi e domani il «Messaggero» non sarà nelle edicole per uno sciopero di 48 ore proclamato dai giornalisti. È da un po' di tempo che il giornale romano è in clima non dei migliori per un intrucchiarsi di vicende. Il motivo principale è poi immediato dello sciopero indetto per oggi e domani riguarda le trattative per il contratto integrativo aziendale e violazioni da parte della proprietà (la Montedison) sulle modalità di introduzione delle nuove tecnologie. Il patto integrativo — denuncia un documento dell'assemblea dei giornalisti — è bloccato di fatto da 8 anni.

C'è tensione anche nei rapporti tra redazione e direzione politica. Il comitato di redazione ha avuto pieno mandato di tutelare il collega Lucio Manisco, che il direttore vuol trasferire «per ragioni non professionali» dall'ufficio di New York a Parigi o Mosca.

MILANO — I giornalisti del «Giorno» chiedono che sia al più presto nominato il successore del direttore dimissionario, Guglielmo Zucconi, che siano evitati i vuoti gestionali e impedita manovre «pericolose per gli interessi della testata». Le richieste sono contenute in un documento votato all'unanimità. Dopo aver ricordato che Zucconi ha pubblicamente annunciato di attendere unicamente la nomina del successore per lasciare il posto di direttore, il documento dei giornalisti sollecita l'editore (ENI) ad assicurare i tempi ragionevolmente brevi di ricambio della direzione «alla luce anche delle particolari esigenze di professionalità e pluralismo che scaturiscono dal ruolo proprio di un quotidiano di area pubblica». Si giudica, infine, indispensabile che il nuovo direttore accetti formalmente gli accordi vigenti in azienda, in particolare lo «statuto» sottoscritto nel gennaio scorso.

Nuovi diritti e democrazia: convegno Pci a Firenze

«Ecco perché ora occorre rilanciare le autonomie»

Dal «modo nuovo di governare» al «decisionismo» - La partecipazione - Interventi di Quercini, Ventura e Luigi Berlinguer

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Vi ricordate il «modo nuovo di governare»? Non fu solo uno slogan. Dove un praticato permise di elevare la qualità di vita di milioni di cittadini. Quel «modo nuovo» in prassi di governo nella stagione rampante del «giorno di sinistra», verso la metà degli anni 70. E ora facciamo un salto nel tempo, torniamo ai nostri giorni, a queste settimane soffite dal «vento suggestivo della «democrazia governante» e del «decisionismo».

È possibile oggi, nel concreto, svolgere la mistificazione di queste formule — si domanda Giulio Quercini, segretario regionale del Pci toscano — mostrandone il volto autoritario e di classe? La domanda è rivolta a sindaci ed amministratori comunisti toscani riuniti in una sala del Palazzo congressi di Firenze. È un convegno per discutere su Regione ed autonomie locali, su programmazione, democrazia e nuovi diritti. La risposta agli interrogativi è molto articolata ma può essere così riassunta: sì, la difesa della democrazia e della partecipazione può essere vincente a patto, però, che si proceda ad un rilancio del regionalismo e del sistema delle autonomie. E in una Toscana che vede la Regione governata da una maggioranza Pci-Psdi-Palazzo Vecchio occupato dal pentapartito, il richiamo appare più che giustificato. C'è innanzitutto un nodo della politica che si è aperto. Ci muove una visione alta della politica che la faccia uscire dal gioco di vertice e dalle mediazioni fini a sé stesse — dice Quercini. «Con il Psi — aggiunge Quercini — collaboreremo come con ogni altro partito democratico sulla base dei programmi, dell'efficienza e dell'onestà, fuori da ogni pregiudiziale di schieramento, fosse pure quello di sinistra». Sono questi i presupposti per dare nuovi spazi al governo locale ed evitare pericolosi logorami. «La battaglia sul decreto — commenta Michele Ventura, responsabile enti locali della direzione comunista — ha dato un duro colpo al «decisionismo». È una battaglia agli inizi — ag-

Dal nostro inviato

TRIESTE — Palazzo Rittmeyer oggi, a Trieste, è la sede del Conservatorio Tartini. Quarant'anni fa, in piena occupazione nazista ospitava il «Deutsches Soldatenheim», un circolo destinato a mensa delle truppe d'occupazione. Il 22 aprile 1944 un attentato dinamitardo provocò la morte di cinque soldati tedeschi e il ferimento di altri. La rappresaglia fu immediata. Nel giro di poche ore furono prelevati dal carcere del Coroneo 51 ostaggi che vennero impiccati il 23 aprile lungo le scale del palazzo.

Pochi giorni prima, ad Opicina, i nazisti — il 3 aprile — avevano fucilato 72 partigiani, italiani e sloveni. Una manciata di giorni dopo sulla prima pagina del quotidiano locale, l'indomani, in nove righe, dava conto della «giustizia» nazista. Ufficialmente si comunicava: «Ieri, sabato, elementi comunisti hanno compiuto un attentato dinamitardo al «Deutsches Soldatenheim» a Trieste che è costato la vita ad alcuni soldati tedeschi e ad alcuni civili italiani. Sono state arrestate in gran numero persone della Gerchia più vicina agli attentatori. La Corte marziale ne ha condannate a morte 51. La sentenza è stata eseguita immediatamente.

Quaranta anni fa, a Trieste, orribile rappresaglia nazista

Sentenza «clemente»: ne impiccarono 51

Bruno Esposito, Alberto Faschia, Francesco Faschia, Irma Geat, Angel Grmek, Stanislaw Grgic, Zora Grmek, Rudolf Hrsatit, Stanislaw Husu, Frane Jurman, Ilario Kariz, Gino Kariz, Stanislaw Kocetar, Alojz Križaj, Jurij Križaj, Drago Križaj, Angel Makolar, Carlo Millo, Frane Paulin, Frane Premru, Danilo Pelicon, Rudolf Peric, Karel Petelin, Laura Petracco, Negrelli, Alojz Sabec, Salvatore Semnara, Ivan Scribin, Lucijan Soldat, Anton Stiegel, Gilberto Tognoli, Frane Turk, Josip Turk, Marija Turk, Stanislaw Turk, Angelo Ulivelli, Venceslav Zenko, Anton Zovit. Partigiani, quindi, comunisti, uomini dell'Of, anarchici e badogliani e secondo gli occupatori «individui tre volte colpevoli, i quali conoscevano con certezza i colpevoli veri e propri. La rappresaglia nazista comunque non lascia dubbi sull'intenzione di stroncare ad ogni costo la Resistenza, ricorrendo a chiari inviti alla delazione,



La drammatica immagine dei 51 impiccati, così come vennero esposti alla vista dei cittadini dal palazzo Rittmeyer

Ventotto anni ai sei avieri che incendiarono un aereo

LA SPEZIA — Ventotto anni di carcere e tre miliardi di risarcimento danni. Questa, in sintesi, la pena inflitta dal tribunale militare di La Spezia ai sei avieri che la notte del 17 gennaio scorso incendiarono un aereo G-222 nel suo hangar all'interno del campo di aviazione della quarantesima aerobrigata presso Pisa. La pena più dura, 8 anni e dieci mesi, a Luciano Davini, 37 anni, maresciallo di terza classe, pisano, considerato l'ideatore e l'organizzatore del sabotaggio. Durante il processo è emerso nettamente che obiettivo del gruppo era quello di dare l'avvio a una sorta di «strategia della tensione» in grado di provocare un irrigidimento autoritario dei vertici militari.

Pertini a Genova e Bosio il 24 e il 25 aprile

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini parteciperà il 24 aprile a Genova, alle celebrazioni del XXXIX anniversario della Liberazione della città dai nazisti e il 25 aprile si recerà a Bosio, in provincia di Alessandria, per rendere omaggio al sacario dei martiri della Benedetta.

Miriam Mafai, presidente della FNSI, querela Marco Pannella

ROMA — Il presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai, ha annunciato di aver incaricato il suo legale di sporgere querela nei confronti di Marco Pannella. Il dirigente radicale, nel corso di una conferenza stampa dedicata alla recente controversia giudiziaria che lo ha visto contrapposto a «Repubblica» si è nuovamente scagliato contro la Federazione della stampa e l'Ordine dei giornalisti. In particolare, riferendosi a Miriam Mafai, che — nel valutare la sentenza di condanna a carico di «Repubblica» — aveva segnalato (come successivamente è stato fatto anche da altre e autorevoli parti) i pericoli che ne derivavano per la libertà di stampa, Pannella le ha rivolto l'accusa, temeraria quanto provocatoria di aver usato «per interessi privati le sue funzioni di ufficio di presidente». Ciò non mi sorprende — ha aggiunto — perché viene dal «partito di «Repubblica».

Molto pane, poco pesce e formaggio: la dieta italiana

ROMA — Sono 72 chili di pane pro-capite all'anno, 35 di pasta, 51 chili di carne, otto scarsi di pesce, 12 di formaggi, il latte «innaffiato» da 83 litri di vino: questa la consistenza del pasto medio degli italiani, secondo i dati che sono stati resi noti dall'Istituto centrale di statistica e che si riferiscono al 1982. Viene confermato il divario fra l'Italia centrosettentrionale ed il Mezzogiorno del Paese. Al sud si mangia pane e pasta in quantità nettamente superiore rispetto alle altre regioni, mentre i consumi di carne sono maggiori nelle regioni centro-settentrionali, con 54 chili l'anno per abitante contro i 45 del sud.

66 nuovi mandati di cattura per insurrezione armata

ROMA — Sessantasei mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore di Roma Francesco Amato nei confronti di presunti terroristi. L'accusa è duplice: insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile. Le incriminazioni rientrano nel quadro delle iniziative prese da tempo dalla magistratura romana che contesta queste reati alla maggior parte delle persone coinvolte in inchieste sull'eversione, soprattutto a quelle accusate di organizzazione e costituzione di banda armata.

Già lo scorso anno 250 brigatisti rossi o presunti tali, vennero rinviati a giudizio dallo stesso Amato per questi due delitti che prevedono l'ergastolo. Si trattava di personaggi di primo piano del terrorismo, come Renato Curcio, Giovanni Senzani, Barbara Balzani, Anna Laura Braghetti, Adriana Faranda, Prospero Gallinari, Alvaro Lojcano, Natalia Li-gas.

«Senso unico» in Vaticano per Raffaello e Michelangelo

CITTÀ DEL VATICANO — Le vacanze pasquali hanno portato oltre 16 mila visitatori in un solo giorno in Vaticano, diretti soprattutto alle «stanze» di Raffaello e alla «Sistina». Dato che l'afflusso dei turisti ha superato ogni record, i dirigenti dei musei hanno dovuto applicare il «senso unico» di traffico persino nelle stanze rinascimentali dei pontefici: è stato necessario anche aprire per la prima volta al pubblico un bel balcone che faceva parte del palazzo quattrocentesco, in modo che i visitatori possano transitare senza troppi disagi. L'ingresso al Museo vaticani è aperto, nel periodo pasquale, dalle 9 alle 17, ininterrottamente.

Il partito

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 26 aprile alle ore 15.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 26 aprile alle ore 10.

Litorale Adriatico, dando luogo anche ad episodi curiosi tra fascisti italiani e nazisti. Da una parte, infatti si registrarono gli appelli di Giovanni Esposito, generale comandante militare regionale della Venezia Giulia, per l'arruolamento volontario nella Repubblica di Salò; dall'altra l'ingegner dello Stato maggiore tedesco, invitava gli italiani ad arruolarsi nell'esercito germanico. A rincarrare la dose, a sottolineare il fatto che a Trieste cominciarono i tedeschi, il supremo commissario nella zona d'operazioni Litorale Adriatico, Rainer, Gaulteier e Reichstatthalter, preleva che «richiami e arruolamenti nelle Forze armate italiane, indifferente se si tratti di ufficiali, sottufficiali o soldati, non possono aver luogo che sulla base di presentazione volontaria».

Piccoli episodi, d'altra parte, facevano da spia ad una situazione che stava sfuggendo ad ogni tentativo di controllo, di fare di Trieste una sorta di «zona franca» per le truppe tedesche. Un esempio: l'Ufficio Presse Propaganda und Kultur del Supremo Commissario comunicava: I cittadini che venissero comunque in possesso di vo-

lantini di propaganda sovversiva devono consegnarli immediatamente al più vicino posto di Polizia. I trasgressori sono puniti con severe sanzioni. I «Verbotten», comunque, nella zona di operazioni del Litorale Adriatico, si sprecavano, al limite del ridicolo, come quella del comandante di Trieste, colonnello Barnbeck, con il quale si rendeva noto che chi ascolta stazioni radio estere si rende punibile. Seguiranno le relative disposizioni, anche perché «Radio Litorale Adriatico (emittente nazista ndr), soddisfatta in tutte le ore del giorno qualsiasi esigenza d'ascolto».

La lotta all'invasore, per la libertà, purtroppo a Trieste venne segnata ancora da altri tragici episodi, dagli 11 trucidati a Prosecco (29 maggio '44), dai 15 di Opicina (29 aprile '44) ai 263 massacrati nel villaggio di Lipa in Istria.

Piena strada verso la libertà, lunga e difficile, con l'occupante tedesco sempre più indebolito, consapevole che il sogno di un Litorale Adriatico nazista, se mai era nato, stava per chiudersi. E i martiri di via Ghega, i 51 impiccati, sono parte di quegli anni di lotta e di sangue.

Giuseppe Musini

MEDIO ORIENTE

Intesa con Gemayel, Damasco garante della pace in Libano

Pieno accordo fra i due presidenti, imminente la formazione a Beirut di un governo di unità nazionale - Rispettata la tregua, grazie alla forza di interposizione



Amin Gemayel e Hafez Assad

rad-Gemayel si sono svolti in un'atmosfera positiva, fraterna ed ottimista ed hanno messo in luce una perfetta concordanza sull'insieme dei principi miranti a porre fine alla lotta fratricida libanese, a giungere alla

unificazione del libanesi e alla creazione di una atmosfera di intesa nazionale, di pace e di ricostruzione del Libano. I due presidenti hanno posto l'accento sulla importanza della rapida formazione di un governo di unità na-

zionale, mentre Hafez el Assad ha assicurato che la Siria è determinata ad aiutare al massimo il Libano nella ricerca di un'intesa nazionale, nel ripristino della sicurezza per i cittadini e nella liberazione del sud dall'occupazio-

ne israeliana. Ulteriori dettagli sulle prossime tappe vengono forniti in modo ovviamente non ufficiale - dai giornali libanesi i quali concordemente indicano nel già citato Rashid Karameh e in Ta-

khledine Sohi (anch'egli ex-premier ed entrambi musulmani sunniti) i candidati alla guida del nuovo governo, alla vice-presidenza verrebbero chiamati il druso Walid Jumblatt e lo sciita Nabih Berri, incaricati di supervisionare alla sicurezza e agli affari economici. Essendo il presidente della Repubblica cristiano-maronita (in base al vecchio «patto nazionale»), l'equilibrio fra le comunità sarebbe così assicurato. Sarebbe previsto anche l'aumento dei deputati da 99 a 130, metà musulmani e metà cristiani (nel parlamento attuale il rapporto cristiano-musulmano è di sei a cinque).

Il ritiro di Gemayel a Beirut è stato salutato da una calma totale su tutti i fronti. Ieri 1.800 uomini della «forza tampone» (gendarmi e militari della riserva) sono stati dislocati in postazioni fisse lungo tutta la linea del fronte, senza che si verificassero incidenti di sorta. Poco prima delle 10, l'avanguardia della «forza di disimpegno» si è incontrata sul fimo a Ieri mezzogiorno «passaggio» di Tayoune (a fianco del Museo) con i rappresentanti delle diverse milizie; qui il falangista Jean Ghannem ha dato sorridendo la mano al comandante sciita di «Amal» dicendo: «Adesso possiamo stringerci la mano e avere la pace. Poi i reparti si sono mossi rilevando via via le posizioni sulla «linea verde», mentre venivano demoliti gli sbarramenti di terra che ostruivano le strade.

Gerusalemme: Israele irritato con il Papa

A Tel Aviv non è piaciuta la «lettera pastorale» sul problema della città santa - Riunito a Rabat il «comitato islamico Al Kuds»



GERUSALEMME — Il muro del pianto: in primo piano un israeliano con i figli per mano e il mitra a tracolla

ROMA — La lettera apostolica che Giovanni Paolo II ha voluto rivolgere ai religiosi e «a tutti i credenti» in occasione del Venerdì santo, ha riportato il problema del futuro di Gerusalemme alla ribalta della immediata agenda politica, non solo mediorientale ma internazionale. Essa è venuta oltretutto a coincidere con il ritorno a Rabat del «comitato Al Kuds» (nome arabo di Gerusalemme), presieduto da re Hassan II del Marocco, richiamando così l'attenzione su un avvenimento che altrimenti sarebbe stato dai giornali tutt'al più confinato in una notizia di poche righe. Nella sua lettera, il Papa

ha voluto richiamare l'attenzione degli uomini politici, di quanti sono responsabili dei destini dei popoli, di chi è a capo di Istituzioni internazionali, sulla sorte della città di Gerusalemme e delle comunità che là vivono, auspicando «una soluzione giusta» del problema e «il ritorno della pace nel Medio Oriente». Nel documento pontificio non c'è una menzione esplicita delle misure annessionistiche prese dai dirigenti israeliani nei confronti della città, ma il riferimento traspare chiaramente fra le righe là dove si ricorda che Gerusalemme — in contrasto con la sua vocazione di «crocevia di pace» — per-

mane motivo di perdurante rivalità, di violenza e di rivendicazioni esclusioniste. Ed è noto, del resto, che il Vaticano si associò nel 1980 alle proteste per il voto con cui il parlamento israeliano dichiarò «tutta Gerusalemme» (e quindi anche il settore orientale arabo) «capitale eterna, unica e indivisibile dello Stato ebraico».

Nella lettera pastorale il Papa indica i tre punti chiave per una soluzione del problema: diritto del popolo ebraico stanziato in Israele alla sua sicurezza, diritto del popolo palestinese (che — afferma il Pontefice — in quella terra affonda le sue radici storiche e da decenni vive disperso) a «ritrovare una patria», uno Statuto speciale internazionalmente garantito per la città santa.

Alla lettera pastorale ha fatto oggettivamente riscontro, come si è detto, la riunione del «comitato Al Kuds». Vi hanno parlato re Hassan II, il segretario della conferenza islamica Habib Chatti, il leader palestinese Arafat; il sovrano marocchino ha affermato di avere ricevuto da Reagan «nuove promesse in merito alla politica americana per Gerusalemme».

A Tel Aviv mancano per ora reazioni ufficiali, ma non si nasconde una viva irritazione per la sortita papale, che ha colto gli ambienti governativi di sorpresa. All'ambasciata a Roma è stato chiesto l'invio d'urgenza del testo esatto della lettera del Papa. Rispondendo a una domanda, il portavoce del ministro degli esteri, Yossi Amihud, ha dichiarato che «la posizione di Israele è nota e non ha subito alcun cambiamento».

Brevi

Bush: «Accordo possibile sulle armi chimiche»

NEW YORK — Il vicepresidente degli Stati Uniti Bush, appena rientrato da Ginevra, ha dichiarato di essere più che convinto della possibilità di raggiungere un accordo sulle armi chimiche.

Delegazione italiana in Mozambico e Tanzania

ROMA — È partita ieri diretta in Mozambico e in Tanzania una delegazione del Comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe per partecipare alle manifestazioni che accolgono la seconda nave di solidarietà nei porti di Maputo e di Dar Es Salaam nei prossimi giorni. Della delegazione, che sarà composta dalle forze politiche democratiche e dalle varie forze sociali, fa parte il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio e membro del CC.

Ministro dell'Alto Volta ricevuto al PCI

ROMA — Il ministro del Turismo e dell'Ambiente dell'Alto Volta, Basile Gassou, si è incontrato ieri presso la direzione del PCI con il compagno Gianni Gaudesio, della CCC, e Massimo Mancuso della sezione Esteri. Nel corso dell'incontro, svoltosi in un clima amichevole, sono stati affrontati temi di comune interesse con particolare riferimento all'impegno italiano nella cooperazione allo sviluppo e nella lotta contro la fame nell'area del Sahel.

Baghdad teme un raid israeliano contro industrie

BAGHDAD — Il governo irakeno ritiene che Israele possa entro breve tempo lanciare un attacco contro «installazioni industriali ed economiche in Irak», in coincidenza con una nuova vasta offensiva delle truppe irachene. Lo ha dichiarato all'agenzia ufficiale INA il ministro delle informazioni Nassif al Jassim. Della possibilità di un raid israeliano avevano già parlato altre personalità di Baghdad, incluso lo stesso presidente Saddam Hussein.

Nel giugno 1981, come si ricordò, aerei israeliani bombardarono il reattore nucleare sperimentale irakeno alla periferia di Baghdad, distruggendolo. Questa volta, secondo il ministro dell'Industria Khadeir, il raid potrebbe essere lanciato contro il complesso per la produzione di fosfati e fertilizzanti di Akhsat, dove fonti straniere sostengono che potrebbero essere prodotte armi chimiche.

CINA-VIETNAM

Pechino: messi fuori combattimento centinaia di nemici

PECHINO — Nei combattimenti dell'ultima settimana l'esercito di frontiera cinese ha ucciso o ferito «parecchie centinaia» di soldati vietnamiti e reso inutilizzabili decine di postazioni militari. Lo afferma l'agenzia «Nuova Cina», secondo cui i bombardamenti delle forze cinesi sono stati effettuati per rappresaglia alle provocazioni di Hanoi. Negli scontri avvenuti ai confini tra il Vietnam e la Cina sono rimasti feriti — sempre secondo la stessa fonte — anche dodici soldati di Pechino, ma nessuno avrebbe perso la vita. Colpisce, indubbiamente, la proporzione tra le perdite che avrebbero subito i vietnamiti e quelle che l'agenzia ammette per i cinesi.

Le reazioni di Hanoi non si sono fatte attendere, in questa battaglia le proporzioni tra le perdite che avrebbero subito i vietnamiti e quelle che l'agenzia ammette per i cinesi.

ARMAMENTI

Il Patto di Varsavia: è urgente smantellare gli euromissili NATO

BUDAPEST — I membri del Patto di Varsavia hanno esortato ieri gli USA a interrompere la messa in posa degli euromissili e a smantellare quelli già esistenti, come condizione per la ripresa del dialogo Est-Ovest. In un comunicato congiunto emesso al termine della riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, che ha avuto luogo nella capitale ungherese giovedì e ieri, si afferma che l'installazione dei vettori USA in alcuni paesi della NATO ha aumentato la tensione ed ha aperto «una nuova e pericolosissima fase nella corsa agli armamenti nucleari in Europa, costringendo l'Unione Sovietica a rispondere». I paesi membri del Patto di Varsavia, però, continua il comunicato «non considerano irreversibile l'attuale corso degli avvenimenti e sottolineano che è possibile risolvere la questione della riduzione, compresa la completa distruzione reciproca dei missili a medio raggio e delle armi nucleari tattiche, attraverso sinceri negoziati». In particolare il comunicato afferma che «i paesi rappresentati alla riunione insistono sul fatto che deve essere posta fine al dispiegamento di missili nucleari americani a medio raggio nell'Europa occidentale e dichiarano che occorre realizzare il ritiro dei missili già installati e che, in tale eventualità, saranno simultaneamente compiuti passi tali da annullare le contromisure». Partito da Budapest, Gromiko è giunto in serata a Mosca.

L'agenzia di stampa bulgara «BTA» ha intanto diffuso ieri una dichiarazione autorizzata in cui si smentisce che missili a medio o corto raggio sovietici siano dislocati in Bulgaria. Si afferma anche: «La questione di installare missili nucleari sovietici sul territorio bulgaro non è mai stata sollevata o discussa ad alcun livello». Le voci correntemente al riguardo vengono definite «destituite di ogni fondamento».

CINA-GRAN BRETAGNA

Hong Kong tornerà cinese, ma resterà per 50 anni un'isola di capitalismo

HONG KONG — Le dichiarazioni rilasciate ieri da sir Geoffrey Howe, ministro degli Esteri britannico, ad Hong Kong, dove è giunto all'indomani di una delicata missione a Pechino, pongono in una luce nuova il problema della colonia: Londra ammette a chiare lettere che tutta Hong Kong (e non solo quella parte che nel 1989 fu ceduta in affitto per 99 anni dall'impero cinese alla corona britannica) deve tornare alla sovranità di Pechino. Geoffrey Howe ha posto una sola condizione importante: che, per un periodo ragionevole, Hong Kong continuerà a godere di un'ampia autonomia e a sottostare alle leggi del capitalismo piuttosto che a quelle dell'economia socialista. Considerato che — anche attraverso le risposte date da Deng Xiaoping ai giornalisti — la conclusione della visita di Geoffrey Howe — la Repub-

blica popolare ha lasciato ampiamente intendere di non rifiutare il principio che Hong Kong rappresenti per un lungo periodo un'autentica isola sociale all'interno del paese, sembra che la strada dell'accordo sia stata spianata nel corso degli ultimi colloqui e che a Geoffrey Howe resti «solo» il compito di convocare le autorità di Hong Kong.

In realtà di sorprese possono ancora essercene, ma gli ostacoli principali paiono effettivamente caduti. Vediamo nei particolari ciò che ha detto il titolare del Foreign Office. Un punto è chiaro: «Non sarebbe realistico pensare di mantenere l'amministrazione britannica su Hong Kong dopo il 1997». Eclusa dunque la via del mantenimento del rapporto coloniale, bisogna cercare altre «per assicurare la stabilità, la prosperità e la sopravvivenza del modello di

USA

Weinberger e Shultz: corruzione?

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti sta svolgendo un'inchiesta in relazione ad accuse, secondo cui la società americana «Bechtel corp.» ha corrotto funzionari sudcoreani proprio quando Caspar Weinberger e George Shultz lavoravano per tale società. Lo scrivono le riviste «Mother Jones» e «The Multinational Monitor». Su tale questione, non c'è stata alcuna presa di posizione da parte di Weinberger, né da parte di Shultz. Non sono stati fatti commenti neppure dal FBI, dal Dipartimento della giustizia o da funzionari della «Bechtel corp.».

ERITREA

Il Fronte occupa una città

PARIGI — Il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE) ha annunciato in un comunicato diramato a Parigi che le forze della guerriglia hanno sferrato una grande offensiva contro le truppe d'occupazione etiopiche dalla mattina del 16 aprile e che hanno liberato la cittadina di Senepa. Tale località si trova situata non lontano dalla frontiera etiopica ed è un importante nodo strategico sull'asse di comunicazione Asmara-Addis Abeba. Il comunicato precisa che, nel corso della battaglia per la presa di Senepa, sono stati uccisi numerosi soldati nemici e altri fatti prigionieri.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è resplosa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è resplosa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è resplosa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è resplosa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è resplosa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

Anche nell'84 l'Irpef punirà i «dipendenti»

Previsioni di Visentini smentite dalle cifre

L'avv. Bruno Visentini sul giornale «La Repubblica» del 12 di queste mese, attesta che «nell'ambito della complessiva imposizione diretta sui redditi, l'imposizione per ritenute sui redditi di lavoro dipendente rappresentava nel 1981 il 44,5% del gettito, scendendo al 42,5% nel 1982 e ritornando al 44,7% nel 1983, con l'aria di chi dice che non è poi la fine del mondo. I dati sono esatti. Aggiunge che nel 1984 la percentuale di imposizione sui redditi di lavoro dipendente scenderà di nuovo. Questo è meno esatto, anzi nel 1984, a legislazione vigente invariata, è certo il contrario.

Il confronto con il gettito della complessiva imposizione sui redditi (IRPEF + IRPEG + ILOR + ritenuta sui redditi di capitale + condono + tributi minori) non è il più giusto, ma dispersivo e non omogeneo.

Più pertinente è il rapporto fra gettito della sola IRPEF e gettito della IRPEF ritenuta sui redditi di

lavoro dipendente (salari, stipendi, pensioni). Tale rapporto, come si evince dall'esame della prima tabella che pubblichiamo qui sopra, dimostra che da un livello già alto nel 1982 (72,87%), si passa ad un livello più alto nel 1983 (73,29) mentre tutti gli altri redditi, compresi quelli di «lorsignori», passano dal 27,13% al 26,71%. Poco lo spostamento, ma chiaro il significato politico. Più significativo è il rapporto dei gettiti delle due categorie di IRPEF rispetto al gettito totale di tutte le imposte dirette e indirette e di tutte le tasse e tributi dello Stato, come dimostra la seconda tabella che pubblichiamo.

Tutti «lorsignori» concorrono a sostenere lo Stato mediante l'IRPEF per il 9,20% del gettito tributario totale contro il 25,25% dei lavoratori dipendenti.

La parte data dai lavoratori dipendenti è crescente nonostante le significative correzioni conquistate dai sindacati operai (aumento delle detrazioni, modifica delle ali-

	1982		1983	
	Gettito (mil. lire)	%	Gettito (mil. lire)	%
Totale IRPEF	37.400	100	47.881	100
Di cui:				
lavoratori dipendenti	27.252	72,87	35.094	73,29
tutti gli altri	10.148	27,13	12.787	26,71

	1982		1983	
	(mil. lire)	%	(mil. lire)	%
Gettito di tutto le imposte e tasse:	109.759	100,00	139.000	100,00
IRPEF	37.400	34,08	47.881	34,45
Di cui:				
lavoratori dipendenti	27.252	24,83	35.094	25,25
tutti gli altri	10.148	9,25	12.787	9,20

quote, etc.) segno che l'impianto di classe, base del meccanismo IRPEF è nato e si vuole mantenere accuratamente un efficace «ragno stellare salariale» e un colabrodo verso tutti gli altri redditi. Segno anche che l'incidenza effettiva dell'imposta sui salari (1983: operaio dell'industria vetraria con moglie e 1 figlio a carico — retribuzione imponibile L. 13.503.453 — imposta effettiva, dopo le detrazioni, L. 1.989.933 pari al 14,7% — 34,3 giornate di paga per pagare l'imposta) è eccessiva ed in contrasto evidente con la Costituzione della Repubblica. Segno, poi, che tale impianto di classe non è modificabile con aggiustamenti anche

significativi, ma occorre ed è urgente la sua incisiva riforma.

Infine, se si considerano le nove maggiori imposte, i loro gettiti e l'incidenza percentuale di ciascuna sul gettito totale del 1983, viene confermato l'andamento degli anni precedenti, cioè l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria, i cui mezzi umani e materiali, insufficienti e decrescenti, sono dispersi in mille incumbenze lasciando scoperti settori tributari nevralgici e decisivi (IVA, dogane, IRPEG, uffici distrettuali) dai quali dipende oltre il 90% del gettito tributario di ogni anno.

Leonello Raffaelli

Uno sciopero blocca il porto di Genova e il presidente si rifiuta di trattare

All'origine dell'agitazione la mancata promozione (già stabilita e concordata con i sindacati) di 104 lavoratori - Il «decisionismo» di D'Alessandro - Fermi vagoni già carichi, navi dirottate altrove

Dalla nostra redazione

GENOVA — Già quattro navi hanno lasciato le banchine senza scaricare e altre 25 rischiano di essere dirottate dalle compagnie armatrici; centinaia di vagoni ferroviari sono bloccati in deposito e stazioni; le Ferrovie dello Stato hanno deciso di tagliare fuori il porto di Genova dal traffico merci. Sono queste le pesanti conseguenze dell'ultimo conflitto esplosivo in questi giorni nello scalo più grande d'Italia. Da una parte c'è il nuovo presidente del CAP, l'ingegner D'Alessandro, dal'altra i 13 mila dipendenti del consorzio e le organizzazioni sindacali (tranne la Cisl). Al centro un problema apparentemente marginale, ma che ha investito tutto il nuovo corso: l'assegnazione di 104 lavoratori della mancata promozione cioè, di 104 lavoratori del consorzio destinati a ricoprire i posti lasciati vuoti dalle centinaia di dipendenti del CAP «esodati» nei mesi scorsi per legge dello Stato.

Su queste promozioni — di-

ce Danilo Oliva, segretario regionale della FILT-CGLI — c'era un accordo ben preciso che D'Alessandro ha stracciato mettendo in discussione il corretto funzionamento del consorzio. Tutto quello che abbiamo chiesto è il mantenimento degli impegni, ma il presidente del CAP evidentemente non vuole battere la strada del confronto e tenta quella del decisionismo. Adriana Chiabrera, del consiglio dei delegati, rincara la dose: «D'Alessandro è arrivato in porto in un momento difficile e ora sta facendo un'operazione di immagine. Ma sta partendo col piede sbagliato: non si può governare il porto passando sulla testa dei lavoratori, ignorando il ruolo dei sindacati».

Questa nuova vicenda (solo pochi giorni fa si era chiuso un lungo periodo di scioperi articolati per un decreto, poi modificato, con cui D'Alessandro aveva bloccato le assunzioni delle squadre della CULMV, la compagnia operaia del porto) è cominciata qualche settimana

fa. Le promozioni, già concordate, erano in discussione nella commissione inquadramento, composta da CAP e sindacati: D'Alessandro ha improvvisamente smentito i lavoratori concordando che decisioni in merito sarebbero state prese non secondo i tempi stabiliti, ma alla presentazione del suo programma generale, promesso entro 100 giorni dalla sua nomina. Di conseguenza sono stati bloccati anche i progetti per la riorganizzazione delle officine e della calata.

«Negli ultimi mesi — dice Oliva — dal CAP sono state esodate 350 persone ed entro il dicembre '86 dovranno esserlo, complessivamente, 656. In organico ci sono lavoratori che da due o tre anni svolgono funzioni di livello superiore rispetto al loro inquadramento. Questi — sono 104 ma i posti da coprire sono in realtà molti di più — dovevano essere promossi, avviando così una riorganizzazione dei servizi. D'Alessandro ha improvvisamente bloccato tutto, senza neppure spiegare. E la reazione dei portuali non si è fatta attendere: l'assemblea

generale ha deciso la sospensione immediata degli straordinari per tutti i dipendenti del consorzio e lo sciopero articolato dei manovatori ferroviari dipendenti del CAP. In pratica il blocco delle attività di carico e scarico su ferrovia.

Gli effetti della protesta, in due giorni, sono diventati pesanti: quattro navi sono state dirottate in altri porti (La Spezia, Savona, Trieste e Livorno) mentre alcune fra le maggiori compagnie hanno annunciato la rifiuta ogni contatto col consiglio dei delegati e con i sindacati. Non vuole trattare, non vuole sedersi attorno ad un tavolo a discutere: questo è un atteggiamento che non paga, soprattutto per il porto.

Di trattative, quindi, per il momento non se ne parla. D'Alessandro, manager di idee socialiste, sindaco di Portofino, non molla. Portuali e sindacati, dal canto loro, non hanno alcuna intenzione di subire quello che ormai molti chiamano il «decisionismo» del Presidente.

Gianfranco Sansalone

Magrini: accordo lontano ma per ora non licenzia

Congelate le procedure per sei giorni - I risultati dell'incontro al ministero dell'Industria - Totale disaccordo fra Bastogi e i sindacati sulla durata delle sospensioni

ROMA — Congelati per altri sei giorni i 695 licenziamenti decisi dalla Magrini Galileo. Le procedure avrebbero dovuto scattare ieri, ma nel corso di un incontro fiume al ministero dell'Industria (dalle 18 di giovedì alle sei di venerdì) le parti hanno convenuto di far slittare i tempi. Alla lunga trattativa, nel corso della quale si è fatto il punto sulla delicata vicenda del gruppo, hanno preso parte il sottosegretario Zito, i rappresentanti della Magrini e della Bastogi, quelli delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali. L'incontro ha segnato un passo in avanti su due questioni di notevole importanza. Secondo Zito «è stata raggiunta una sostanziale concordanza sulla necessità di frenare il processo di degradazione finanziaria del gruppo e sul fatto che l'unica uscita positiva possibile dall'amministrazione controllata è costituita dalla cessione del gruppo a soggetti capaci di assicurare una valida prospettiva produttiva».

Il sottosegretario si è impegnato, a nome del governo, a seguire con attenzione e in maniera attenta le questioni relative agli scorpori e alla strategia industriale di eventuali acquirenti del gruppo. Ci sarà, quindi, finalmente un intervento del ministero per la Magrini? C'è d'augurarsi visto che sin qui i diversi governi hanno brillato per la loro colpevole assenza nella gestione di una vicenda oltremodo difficile, un'assenza che si è sentita anche in tutta la fase delle trattative con la Merlin Gerin. Zito ha promesso, infine, alla FLM e ai rappresentanti dei lavoratori dei diversi stabilimenti che li convocherà il 26 aprile per fornire tutte le informazioni sull'andamento degli incontri che ha in programma con la Bastogi, la Magrini e i possibili acquirenti. La FIM-CISL, in un suo comunicato, riconosce che «sono emersi nel confronto svoltosi al ministero dell'Industria alcuni segnali positivi, ma resta molto grave la distanza tra la proposta del sindacato e quella della Magrini per la durata della cassa integrazione».

La FLM si sarebbe dichiarata disponibile ad accettare il solo se sarà durato non più di tre mesi mentre la Bastogi insiste perché il periodo sia di due anni.

La FIM-CISL sostiene inoltre che si è arrivati ad un «punto delicatissimo della trattativa dalla quale può dipendere il ritiro dei licenziamenti». E ancora: «Il governo deve intervenire più esplicitamente su quei gruppi industriali che intendano rilevare la Magrini, cercando di acquisire tutte le garanzie per il comparto meccanico di Battaglia senza pregiudicare lo scorporo della parte elettromeccanica». Il sindacato — termina la nota — sarebbe del tutto contrario a soluzioni che avessero lo scopo di chiudere in fretta la vicenda, magari lasciando precipitare un pezzo del gruppo in una crisi irreversibile.

Clima teso alla Piaggio Episodi di provocazione

Dal corrispondente

PISA — Mentre sono in corso i preparativi in vista dello sciopero generale provinciale di venerdì prossimo, alla Piaggio cresce la tensione, alimentata anche da episodi come quello accaduto ieri a Pisa, dove un impiegato ha travolto con la sua automobile due operai nel tentativo di varcare il cancello della fabbrica durante uno sciopero.

Uno di questi operai è finito all'ospedale con una gamba gravemente contusa e ne avrà almeno per 10 giorni. L'altro, finito sul cofano della macchina, se l'è cavata con tanto spavento.

Mentre si svolgeva uno sciopero di protesta contro la decisione aziendale di mettere in cassa integrazione per 2 anni, a zero ore, ben 3.150 dipendenti, il signor Costagli, responsabile dell'ufficio tecnico della Piaggio di Pisa, è arrivato con la sua vettura davanti al cancello principale. Ha posteggiato ed è rimasto all'interno del veicolo intento a fare le parole crociate. Dopo mezz'ora ha messo in moto e sembrava che stesse per andarsene. All'improvviso ha imboccato l'ingresso, ha fatto un cenno al sorvegliante, la cancellata si è chiusa e il Costagli ha scatenato la potenza della sua Giulietta rosso fegato verso l'interno dello stabilimento, dove è entrato trascinandoci con sé un operaio scaraventandolo un altro sul metallo del cancello.

L'episodio è avvenuto davanti a centinaia di lavoratori ed alcuni poliziotti che si trovavano nei pressi della fabbrica. Gli operai sono rimasti di stucco. Stamattina spergeranno querela verso il Costagli, ma ancora non capiscono quel gesto inutile che versa veleno sulla lotta giusta e unitaria di migliaia di lavoratori, operai e impiegati. Lo sciopero è proseguito. Nel pomeriggio i lavoratori hanno occupato la stazione ferroviaria. Lo stesso è accaduto a Pontedera dove il blocco ferroviario è durato alcune ore ed è stato accompagnato da un'analoga dimostrazione sulla statale per Firenze. La sensazione è che la Piaggio, pensando a una ritorsione, si sia mosso il 7 maggio, giorno in cui scatterà la cassa integrazione, disarcionando il movimento ed imponendo la sua ristrutturazione. Non escludiamo quindi che dopo l'uscita del consiglio di fabbrica della Piaggio e la FLM mettano in cantiere nuove forme di lotta fra cui presidi davanti ai cancelli e blocco delle portinerie. La vertenza è dura. E il ministro Altissimo non ha ancora accolto l'appello dei sindacati, dei partiti, dei sindaci del comprensorio, del vescovo di Pisa e del presidente della Regione, affinché convochi quanto prima un incontro per intavolare la trattativa, sgombrando subito il campo dalla cassa integrazione e dalla prospettiva di un drastico ridimensionamento produttivo. Una delegazione della direzione del PCI (Borghini, Libertini, Gravano, Manghetti e Podestà) si è incontrata con i lavoratori della Piaggio. I comunisti hanno anche chiesto che si intervenga in tempi rapidi sull'azienda affinché vengano ritirati i provvedimenti annunciati.

Aldo Bassoni

La Cisl ha preparato un suo «modello» per i consigli unitari dei delegati

ROMA — Un po' più organizzata, un po' meno esplosiva unitaria dei lavoratori: così la Cisl sembra volere i consigli dei delegati. Il «modello Cisl» è indicato in un documento dell'esecutivo che sarà sottoposto all'esame della quinta assemblea dei quadri convocata dal 16 al 19 maggio a Sorrento. Se si confermerà i consigli come «rappresentanza unitaria», la Cisl puntualmente questa «deve ovviamente svolgersi in collegamento con le organizzazioni sinda-

to) sarebbe considerato valido se vi partecipino almeno il 50% degli aventi diritto. La rappresentanza durerebbe al massimo 2 anni.

Sulle assemblee, poi, la Cisl suggerisce che vadano convocate (anche se richiesta del 20% dei lavoratori dell'area o dell'azienda) distinguendo il carattere informativo, di consultazione o di decisione. L'assemblea dovrebbe essere «sovranità» nel valutare le vertenze e le negoziazioni aziendali, con il ricorso al voto segreto (ma non si esclude il referendum) in tutti i casi di particolare rilievo. Ma, sostiene la Cisl, su tutte le questioni sindacali non aziendali la titolarità dovrebbe essere dell'organizzazione e delle sue strutture e occorrerà distinguere le consultazioni che hanno la funzione di fornire agli organi dirigenti elementi di valutazione da quelle che concorrono alle decisioni.

I problemi italiani presi «per la coda»

Il governo, nella sua offensiva contro la scala mobile dimostra (non è il solo) di non comprendere le ragioni profonde che giustificano l'esistenza di un tale meccanismo la cui validità, sul piano teorico, è riconosciuta da economisti tra i maggiori del nostro secolo. La scala mobile non crea inflazione, ma si limita ad impedire che l'inflazione provochi una redistribuzione dei redditi a danno dei lavoratori dipendenti. Essa è fattore di pace sociale. La predeterminazione dei punti e il rifiuto di restituire quelli non assegnati sono elementi contraddittori con la stessa ragion d'essere di questo istituto nato proprio per tutelare i lavoratori dalle conseguenze di un livello dei prezzi incerto e imprevedibile nel momento della stipula dei contratti. Tuttavia gli stessi lavoratori hanno già accettato che il meccanismo attenuasse la sua copertura, che sia opportuno perfezionarlo per ridurre le distorsioni che esso può provocare e per contribuire a decongestionare l'inflazione.

Nell'ampio dibattito intorno ai modi di correggere senza liquidare la scala mobile spiccano le osservazioni e le proposte del professor Baffi (La Voce Repubblicana del 13 aprile) che con estremo rigore mette in guardia contro modifiche frettolose dell'istituto, tendenti a escludere dal calcolo della scala mobile l'effetto dell'aumento di prezzi dei beni importati. Egli inoltre suggerisce un interessante meccanismo volto a mantenere costante la perdita di potere di acquisto che i lavoratori subiscono per il fatto che l'adeguamento del salario all'inflazione non è istantaneo, ma è scandito da intervalli annuali.

Le sue considerazioni, da un lato, individuano nel bilancio pubblico una

fondamentale causa di inflazione e il principale punto di attacco di una politica governativa che si rispetti; dall'altro, l'attenzione e la lucidità con cui egli considera la «possibilità di perfezionare il meccanismo nella sua struttura implica la convinzione circa la delicatezza dello strumento e quindi il rifiuto di misure affrettate, quali quelle del decreto decaduto, che sono tali da snaturare la scala mobile e sembrano dettate da una scarsa consapevolezza dell'entità e della priorità dei problemi. Non è ammissibile il pertanto che l'istituto della scala mobile, essendo un prezioso dato strutturale del nostro sistema, venga goffamente distorto e snaturato per finalità di breve periodo, peggiorando il quadro di riferimento di una realtà economica e sociale che non si ha il coraggio di affrontare in modo corretto.

Lo stesso Fondo monetario internazionale ha manifestato dubbi circa i risultati della manovra economica del nostro governo e gli ultimi dati sui prezzi all'ingrosso non offrono certo conferma che essi saranno raggiunti. Il fatto è che il nostro Paese si trova di fronte, come è noto, a nodi strutturali irrisolti per cui ha un tasso di inflazione superiore a quello degli altri paesi europei e un vincolo esterno particolarmente stringente. Non solo. Esso deve fare i conti insieme

agli altri paesi europei con il condizionamento che subisce ad opera delle scelte economiche, politiche e militari degli USA. Questi assorbono con alti tassi di interesse le crescenti riserve del mondo, che li finanzia, nel momento stesso in cui i finanziamenti sono legati e lesinati a numerosi paesi in via di sviluppo che si trovano sull'orlo del tracollo finanziario ed economico nel quale possono trascinarsi il sistema bancario mondiale. Anche di questo si è discusso all'FMI ed è necessario segnalare che gli organismi internazionali appaiono impotenti quando dovrebbero accedere a liquidità internazionale o seguono strade sbagliate quando impongono restrizioni a nazioni già al limite della sussistenza.

Sul piano congiunturale il nostro Paese deve partecipare ad una azione concordata, a livello europeo, per una ripresa delle nazioni della CEE. Azione, questa, che può attribuire minore fragilità alla nostra stessa ripresa economica. L'Europa dei paesi industriali è chiamata ad un ruolo nuovo e decisivo per spezzare la logica perversa che affligge il mondo prendendo sugli USA per una politica economica ed estera più responsabile dando vita con coraggio ad una nuova politica economica. Alcuni paesi europei hanno tentato di sganciarsi in

qualche misura dai condizionamenti degli USA riuscendo a contenere i tassi di interesse reali a livelli inferiori a quelli americani. Un coordinamento delle loro economie può forse permettere una maggiore spinta espansiva accettando anche il rischio di incorrere, in una qualche ripresa delle tensioni inflazionistiche. Da questa riposa l'Italia ha tutto da guadagnare perché ci può consentire un maggior tasso di sviluppo senza dover incorrere nel disavanzo delle partite correnti.

In questa prospettiva l'Italia ha un qualche spazio da sfruttare dovuto al miglioramento delle ragioni di scambio ottenute nell'anno trascorso per l'esistenza di un differenziale del tasso di inflazione e ottenibile ancor più quest'anno per il prevedibile e moderato indebolimento del dollaro. La perdita di competitività che ciò implica e implichi potrà essere recuperata e compensata — secondo le autorevoli considerazioni dell'ex governatore Baffi — con uno slittamento moderato del cambio entro i limiti consentiti dall'accordo monetario europeo senza cioè la necessità di riallineamento ufficiale e tanto meno una svalutazione competitiva. Ciò potrebbe stimolare la nostra ripresa nel rispetto del vincolo esterno, senza la conseguenza di importare inflazione.

La provata incapacità del governo ad affrontare questi problemi spiega l'opposizione dei lavoratori che rifiutano di conferirgli il potere di sfilare i problemi italiani «per la coda» fomentando il conflitto sociale e colpendo le categorie più deboli con un decisionismo da spendere invece per ben altre iniziative.

Giuseppe D'Alema

Il dollaro guadagna nove punti e raggiunge quota 1646,5 lire

	20/4	19/4
Dollaro USA	1646,50	1637,75
Marco tedesco	618,02	618,02
Franc franco	201,75	203,765
Franc olandese	548,10	547,915
Franc belga	30,269	30,268
Sterlina inglese	2331	2325,275
Sterlina irlandese	1894,125	1894,975
Corona danese	168,50	168,19
ECU	1380,25	1380,05
Dollaro canadese	1281,50	1278,45
Yen giapponese	7,302	7,305
Corona svizzera	746,56	746,70
Scellino austriaco	87,795	87,83
Corona norvegese	214,675	214,50
Corona svedese	209,925	208,895
Marco finlandese	288,50	289,375
Escudo portoghese	12	12,125
Peseta spagnola	10,998	10,981

ROMA — Il dollaro ha guadagnato ieri altri 9 punti sulla lira, raggiungendo al fixing valutario di Milano la quotazione di 1646,50 lire. Già in mattinata fonti bancarie segnalavano che negli affari interbancari il dollaro veniva scambiato a 1647 lire circa, mentre a Parigi gli operatori confermavano apprezzamenti netti per la divisa USA. L'ascesa del dollaro non ha assunto tuttavia altri particolari significativi, poiché diversi mercati europei sono rimasti chiusi e quindi inattivi, per la festività del venerdì santo. Tuttavia il rialzo del dollaro sulla lira si è riflesso lievemente anche sul marco che da 618,04 lire è passato a 618,02.

Perché questa nuova impennata della moneta americana? Un ruolo di rilievo l'hanno probabilmente giocato le cifre rese note l'altro ieri dal governo statunitense: la crescita dell'8 per cento del prodotto interno lordo USA, dato che ha corretto al rialzo la previsione del 7,1% opera-

ta un mese fa. A sostenere il dollaro avrebbero anche giocato i problemi di natura sindacale esistenti oggi in Francia, Germania e Inghilterra. Un fattore frenante nei confronti della moneta americana sarebbe invece stato costituito dall'aumento di 3 miliardi di dollari nella massa monetaria USA, rilevato nella settimana terminata il 9 aprile: il mercato infatti si attendeva un incremento più cospicuo.

La lira ha perso leggermente terreno anche nei confronti di altre monete dello SME (eccetto il marco, come abbiamo visto e la sterlina irlandese che dalle 1894,95 lire è scesa a 1894) il fiorino è passato da 547,98 a 548,10; il franco francese da 200,73 a 201,75; il franco belga da 30,257 a 30,276; la corona danese da 168,18 a 168,50.

Fuori dallo SME anche il franco svizzero ha ceduto qualcosa (da 746,90 è sceso a 746 lire) mentre la sterlina britannica ha raggiunto quota 2331 lire, partendo dalle 2324,75 del giorno prima.

ROMA — Forte richiesta di Buoni del Tesoro, emissione complessiva di 20 mila miliardi è stata abbondantemente superata dalla domanda che si è attestata a 20.560 miliardi. I rendimenti sono rimasti fermi ai livelli corrispondenti ai prezzi offerti dal Tesoro, vale a dire 14,90 per cento per i titoli a 6 mesi e 15,67% per i BOT a 12 mesi. Diminuiscono invece i

Vanno ancora «a ruba» i BOT

Per ciò che concerne i buoni a 6 mesi, la richiesta è stata di 3.868 miliardi, a fronte di un'offerta di 8.000 miliardi di lire, ad un prezzo base di 93,05 lire ogni cento lire di valore nominale. Per i titoli a 12 mesi l'emissione era di 9.500 miliardi ma la richiesta non è andata oltre i 9.172 miliardi. I titoli assegnati sono stati pari a 9.000 miliardi e la Banca d'Italia

ha acquistato il resto.

Per i BOT a tre mesi, la domanda è stata superiore alla emissione (2.815 miliardi contro 2.500 miliardi) ma i titoli assegnati agli operatori sono stati solo 2.000 miliardi perché la Banca d'Italia ha rilevato buoni di questo tipo per 500 miliardi. È stato infine reso noto che i titoli in circolazione al 13 aprile scorso erano pari a 146.874 miliardi.

Commesse di 5 miliardi per la Danelli

UDINE — La Danelli ha acquisito due importanti commesse per cinque miliardi nel nucleare. Le due commesse sono state affidate all'Ansaldo alla Nra.

Nel settore ceramica sciopero di 4 ore

ROMA — La Fucis ha proclamato quattro ore di sciopero nel settore ceramica da attuare entro il 12 maggio.

La Concofittori chiede più finanziamenti

ROMA — Con una lettera inviata ai capigruppo parlamentari della Dc, del Pri, del Psd, del Pli e del Psdi, il presidente della Concofittori Avolio ha chiesto un impegno a partiti affinché vengano concessi più finanziamenti all'agricoltura.

COMUNE DI FUBINE

IL SINDACO

in esecuzione della deliberazione n. 54 C.C. del 29/12/1983

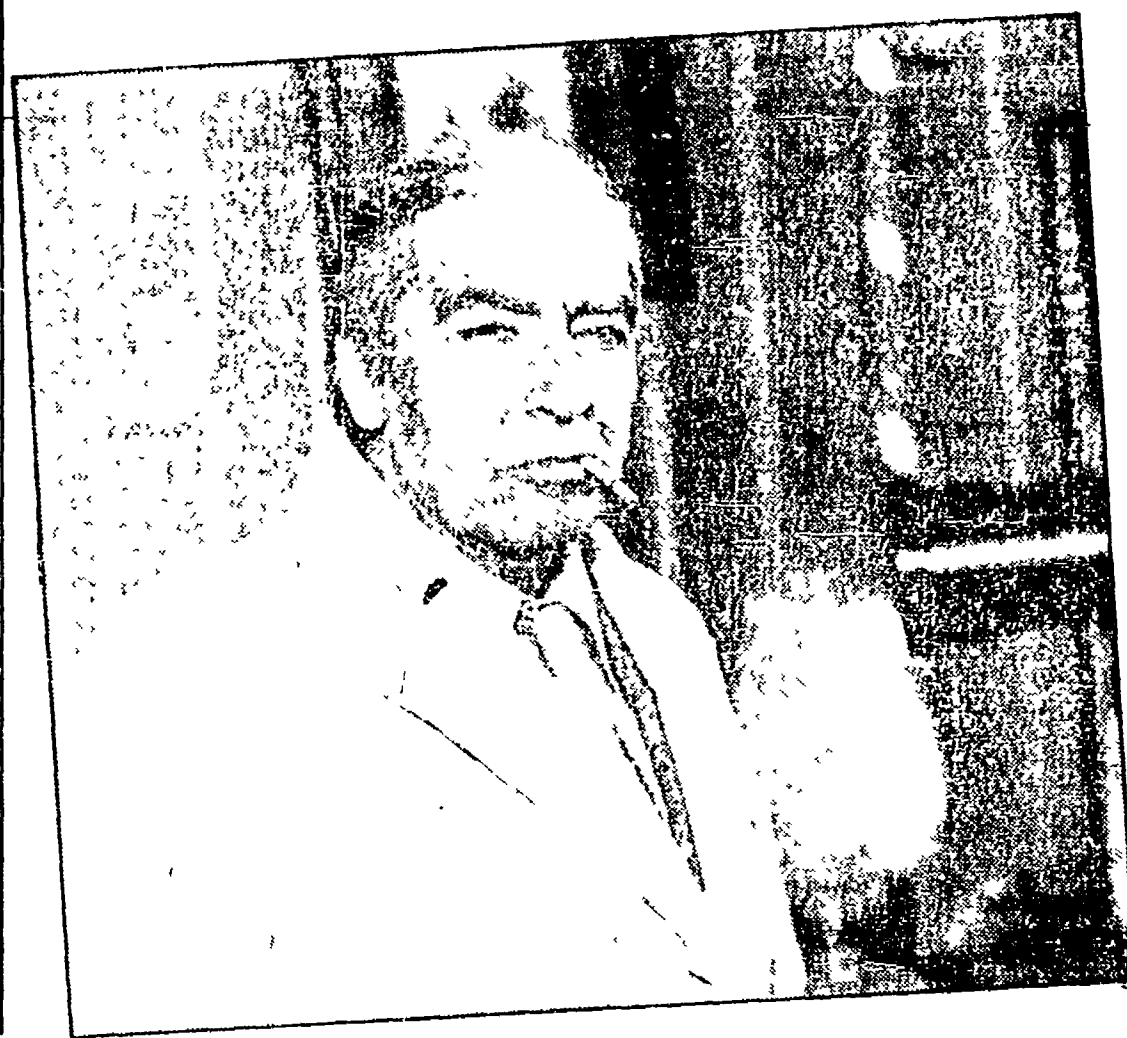
COMUNICA

che per giorni dodici - a far data dalla presente pubblicazione - è affisso, all'Albo Pretorio, un AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA per lavori di opere di urbanizzazione primaria per l'importo, a base d'asta, di Lire 161.804.969.

FUBINE, 21 aprile 1984

IL SINDACO
Sebastiano Tifano

settegiorni Radio televisione



«Indagine sui sentimenti» è un film-inchiesta di Raitre, da sabato prossimo, che unisce il sacro e il profano: i sociologi e il thrilling

Sheridan e l'amore

A 67 anni Ubaldo Lay ha di nuovo tirato fuori dall'armadio l'impermeabile chiaro, e si è incamminato verso il Blubar: là il tenente Sheridan — che nel frattempo ha lasciato, per ragioni di copione, la polizia, e si è messo a fare l'investigatore privato — ha appuntamento con Ruggero Orlando. Un amico giornalista fa sempre comodo ad un investigatore. Ma c'è un altro personaggio indispensabile a chi si tuffa negli «affari»: un altro spione, uno che sappia dare delle «dritte». Alberto A-bruzzese, per esempio, sociologo delle comunicazioni di massa: uno che ne sa sempre qualcosa più degli altri. Nei gialli, questi personaggi, però, fanno sempre una finaccia: e ad A-bruzzese non andrà liscia neppure in questa *Indagine sui sentimenti* che si sviluppa con la tecnica di un giallo. La prima parte è dedicata al sentimento dei sentimenti, l'amore. Così accanto ai discorsi sull'amore di Sabino

Acquaviva, alla ricerca psicologica di Cristiano Castelfranchi, a quella psicologica di Alberto Olivero, quella antropologica di Antonino Colajanni e via dicendo, si snoda il giallo: ed infine, i sentimenti, non creano forse suspense, non sono «misteriosi»? Nasce così la miniserie poliziesca costruita su serissimi argomenti: sacro e profano mischiati con divertimento, ma con serietà scientifica e amore per il thrilling.

«Non sarà un giallo come gli altri — precisa Ubaldo Lay —, dimenticate per una volta le fughe in macchina, le sparatorie, i crimini, più o meno violenti, di tante e tante storie e di tanti anni. Pensate, invece, ad uno Sheridan perfettamente uguale, con lo stesso impermeabile e gli stessi abiti di allora, quello che non si riconosceva benissimo. È passato del tempo, certo; la vita stessa ha fatto maturare tante cose alla luce di esperienze vissute, filtrate, riconsiderate. Ritroverete Sheridan non solo con molti capelli bianchi in più (sarebbe il meno!) ma un po' più stanco, disincantato, anche se «arricchito». Ci troveremo insieme per una nuova

indagine: un'inchiesta sui sentimenti, su come le trasformazioni della società hanno influenzato i comportamenti emotivi della gente, a tutti i livelli e a tutte le latitudini.

Il tenente Sheridan, in realtà, è molto cambiato: lontano dalla polizia, in un suo studio un po' alla Marlowe, un po' alla Bogart, con una porta a vetri a cui non affaccia neanche l'ombra di un cliente. Tradito da un amico, fritto gravemente in una città spagnola, ha dovuto ritirarsi a fare l'occhio privato: finché, una sera, squilla il telefono. È la TV. Ha un incarico delicatissimo da affidargli. Chi meglio di un detective che ha speso la vita nell'esplorare i segreti delle città può preparare un'indagine preliminare per un'inchiesta sui sentimenti? Sheridan è perplesso. Non sarebbe meglio un sociologo? Comunque il vecchio investigatore si mette al lavoro, puntata dopo puntata, incontro dopo incontro. Finché dopo tanto girare tra tanti diversi personaggi e «fabbriche» di sentimenti, Sheridan telefona di nuovo alla TV: «Credetemi, questo lavoro non fa per me».

Domenica 22

- Raiuno**
- 10.15 SANTA MESSA - Benedizione «Urbi et Orbi» di Sua Santità Giovanni Paolo II e Chiusura della Porta Santa
- 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG1 - NOTIZIE
- 14-19.00 DOMENICA IN... - Cronache e avvenimenti sportivi. In... diretta da studio
- 16.15 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi. In diretta da studio
- 18.30 NOTIZIE SPORTIVE - In diretta da studio. Che tempo fa
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 GESÙ DI NAZARETH - Con Robert Powell e Olivia Hussey. Regia di Franco Zeffirelli (2° e 3° episodio)
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 CONCORSO VOCI NUOVE
- 00.05 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 10.00 GRANDI INTERPRETI - Violinista Uto Ughi. J.S. Bach. N. Paganini
- 10.55 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
- 11.30 DUE RULLI DI COMICITÀ - Buster Keaton
- 11.50 IL PUGNALE SCOMPARSO - Film di H. Bruce Humberstone
- 13.00 TG2 - ORE TREDECIME
- 13.30 TG2 - FLASH
- 13.40 BLITZ SPETTACOLO
- 14.00 PICCOLI FANS
- 18.30 BLITZ TG2 SPORT. FORT WORT - Pugnato. Don Curry-Diaz. Meteo 2 - Previsioni del tempo
- 19.60 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ
- 21.60 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
- 22.40 TG2 - STASERA



Marina Berté: «Gesù su Raiuno alle 20.30»

- 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.20 DSE: ANIMALI DAVANTI ALLA CINEPRESA
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- 23.50 ROMA: PALLANUOTO - Torneo Paralimpico
- Raitre**
- 11.45 CITTÀ SENZA MURA - Testimoni del Risorto
- 12-19 TG 3 - DIRETTA SPORTIVA - Tennis. Torneo di Montecarlo. Rugby. Italia-Romana
- 19.00 TG3
- 19.20 SPORT REGIONE
- 19.40 DISCO SLALOM
- 20.30 MALIBU: CAMPIONATO MONDIALE DI DISCO DANCING 1983
- 21.15 PROVE D'AUTORE - Il primo set una scuola per il cinema J6' ed ultima puntata
- 21.45 TG3 - Intervallone con «Bubbles», cartoni animati
- 22.10 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 22.55 JAZZ CLUB - Lou Blackburn's Mombasa New African Jazz Quintet
- Canale 5**
- 9.30 «Enos», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxierose», telefilm; 10.35 Sport; Basket; 12.05 Sport; Football americano, 13 Superclassifica Show; 14 «Pietro e Paolo», sceneggiato; 15.50 Film «Brama di vivere», con Kirk Douglas e Anthony Quinn; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Orton e Edna», sceneggiato; 22.25 «Fleming Road», telefilm; 23.25 Film «Come sposare una figlia», con Rex Harrison e Kay Kendall; 1.25 Film «G-Men della V' squadra», con Yale Wexler e Jonathan Hoze
- Retequattro**
- 8.30 Cartoni animati; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 Film «Le della risata», con Stan Laurel e Oliver Hardy; 13.30 Cartoni animati;

- 14.30 Film «Il vichingo», con Kirk Douglas e Tony Curtis; 16.45 Film «Il Gran Lupo chiama», con Cary Grant e Leslie Caron; 19 Nonsolomoda; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 Maurizio Costanzo Show dall'America; 0.30 Film «Questo è la vita»
- Italia 1**
- 8.30 Mimi e la nazionale della pallanuoto; 8.55 Cartoni animati; 10.15 Film «L'oro della California», con Randolph Scott e Virginia Mayo; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.30 Film «Beniamino», con Peter Breck e Christopher Connolly; 18.15 «Supercara», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bis; 22.30 Film «La bambola di cera», con Patrick Wymark e Margaret Johnson; 00.30 Film «Uno, due, tre!», con James Cagney e Horst Buchholz
- Telemontecarlo**
- 12 Tennis - Torneo Internazionale. Finale doppio e finale singolo; 19 Telemoto; 19.20 «Gene di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Maccario: storie di un comico.
- Euro TV**
- 9 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 Telefilm, «Falcon Crest»; 18 «Cartoni animati»; 18.30 Telefilm «Anche i ricchi piangono»; 19 «L'incredibile Hulka», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Il figlio dell'acrobata», con Dean Martin e Jerry Lewis; 22.20 «Agente Peppers», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Rete A**
- 9 Film «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa»; 10.30 Preziosità; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Mao West», con Ann Jillian e James Brown; 16.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 17.30 «C'era una volta», telefilm; 20.25 Film «L'onorevole con l'amante sotto il letto», con Uno Banfi e Janet Agren; 22.15 Cio Eva; 23.30 Asta del collezionista.



«Domenica in Raiuno» alle 14

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 23, 24; Onda Verde: 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

Lunedì 23

- Raiuno**
- 10.00 AMERICA SCREAMS - Brivido al Luna Park
- 10.45 LO SPETTACOLO DI PASQUA DI DUFFY DUK - Cartoni animati
- 11.10 CONCERTO GOSPEL - 2° parte
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
- 13.25 CHE TEMPO FA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 GLI ESPLORATORI - Film di Jean Delannoy, con Michèle Morgan, Jean Gabin e Walter Chan
- 15.30 IL PIÙ COMICO SPETTACOLO DEL MONDO - Film di Mano Mattioli, con Totò, Peppino De Filippo
- 18.40-18.50 SPECIAL FORTE FORTISSIMO TV TOP - Con Connie Citty
- 17.00 TG1 - FLASH
- 18.30 L'OTTAVO GIORNO
- 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 GESÙ DI NAZARETH - Con Robert Powell e Olivia Hussey (4° e 5° episodio)
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.15 LA SEI GIORNI DI VIBO - Spettacolo musicale
- 00.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 10.00 DUE RULLI DI COMICITÀ - Buster Keaton
- 10.20 L'ORA DELLA VERITÀ - Film di Jean Delannoy, con Michèle Morgan, Jean Gabin e Walter Chan
- 12.00 CHE FAL MANGI?
- 13.00 TG2 - ORE TREDECIME
- 13.30 IL MEDICO E LO STREGONE - Film di Mano Mattioli, con Marcello Mastroianni e Vittorio De Sica (1° tempo)
- 14.30 TG2 - FLASH
- 15.30 HAI MAI PROVATO NELL'ACQUA CALDA? - Commedia di Walter Chan e Paolo Mosca
- 17.00 TG2 - FLASH
- 17.60 TG2 - FLASH
- 18.30 TG2 - SPORTSERA

- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 TG2 - GENIGIS KHAN - «La leggenda del lupo azzurro» 12° puntata
- 22.15 TG2 - STASERA
- 22.25 I PROFESSIONALS - Telefilm
- 23.15 SORGENTE DI VITA
- 23.40 TG2 - STANOTTE
- 23.45 DSE: ANIMALI DAVANTI ALLA CINEPRESA
- Raitre**
- 14.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO - Di Collioli, con Andrea Balestr, Nino Manfredi e Gina Lollobrigida (4° e 5° episodio)
- 16.00 MONZA: AUTOMOBILISMO, 1000 KM.
- GIORNO DI PAGA - Film di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin
- 17.30 IL MONELLO - Film di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin
- 18.25 L'ORCOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
- Intervallo con: BUBBLES - Cartoni animati
- 20.05 DSE: STRADA SICURA
- 20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - Budapest
- 21.25 TG3
- 21.35 DSE: GARIBALDI E ROMA
- 21.50 DSE: SETTE
- 22.10 L'ORCOCCHIO DEL LUNEDÌ
- 23.15 TG3
- Canale 5**
- 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 Help; 12.15 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Ritorno a Edens», sceneggiato; 22.25 «Fleming Road», telefilm; 23.25 Sport; Golf; 0.25 Film «Okmawa», con Richard Widmark e Jack Palance.
- Retequattro**
- 9.30 Cartoni animati; 10 «Masters, i dominatori dell'universo»; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 Film «Tempo di ridere»; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Il giorno del defunto»; 16.50 Cartoni animati; 17.20 «Masters, i dominatori dell'universo»; 17.50 «La famiglia Bra-



«Le avventure di Pinocchio» su Raitre alle 14

- dford, telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Uno sparò nel buio», con Peter Sellers e Elke Sommer; 22.15 Maurizio Costanzo Show dall'America; 00.30 Film «La signora di Shanghai», con Orson Welles e Rita Hayworth; 1.50 Sport: Calcio spettacolo.
- Italia 1**
- 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Zou-Zou»; 11.30 «Phyllys», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 13.30 «Strega per amore», telefilm; 13.30 Film «Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Bo Bop a Lula», spettacolo musicale; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 La luna nel pozzo; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Professione reporter», con Jack Nicholson.
- Montecarlo**
- 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mork e Mindy», telefilm; 13.30 «De-litto di stato», sceneggiato; 14.30 «Moda in Italia»; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orcocchocchio»; 17.30 Telefilm: «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.30 Sport: Oggi e Box; 21.20 Film «Il fantasma della libertà», di L. Buñuel, con A. Asti e J. Braly; 23 «Quantunque io», spettacolo con Enrico Montesano.
- Euro TV**
- 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin' on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulka», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Il... Baltesa», con Paolo Villaggio e Silvia Dionisio; 22.20 Al momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Rete A**
- 8.30 Mattinata con Rete A; 13.30 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 18.30 Film «F.S. Fitzgerald: l'ultima delle belle», con Richard Chamberlain e Shirley Danner; 18.30 «Space Games»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Duello nel Pacifico», con Lee Marvin e Toshiro Mifune; 23.30 Piperno casa vacanze.



«Hai mai provato nell'acqua calda?» Raidue, ore 15.15

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 1

Spettacoli

Cultura

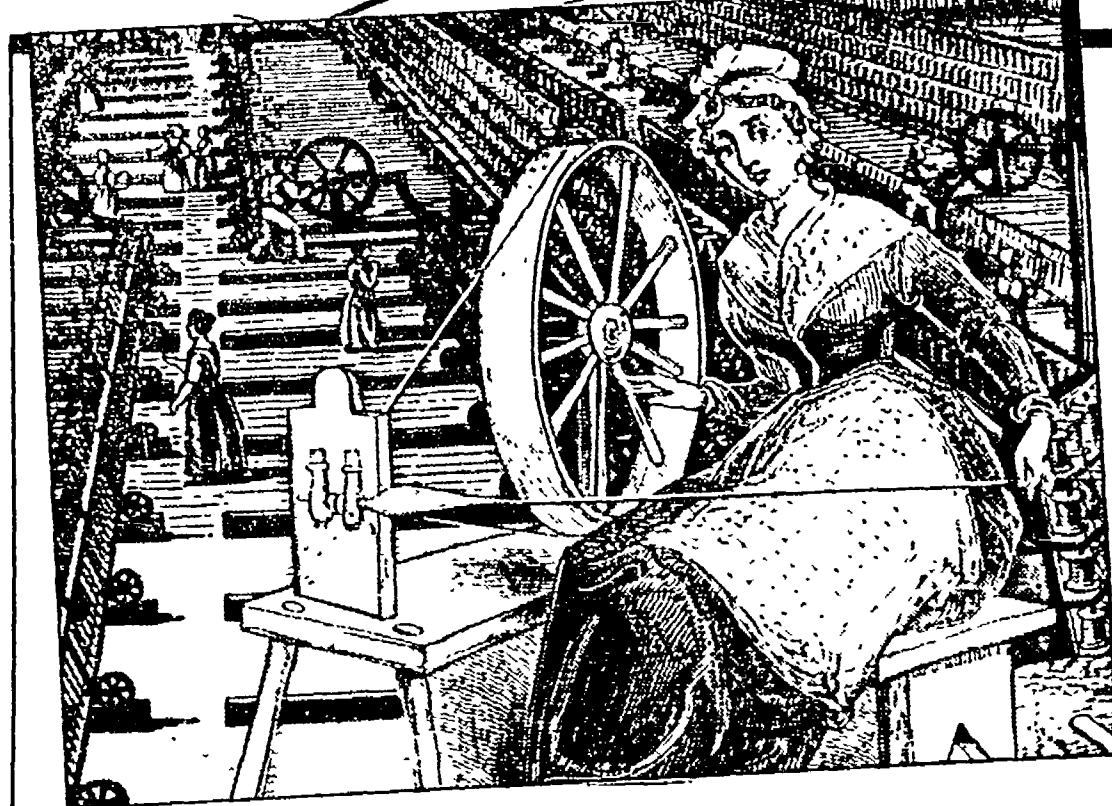
Dali News

Salvador Dali in una delle sue classiche espressioni. In alto, la finta testata del «Dali News» che si ispira ai caratteri del «Daily News». In basso, una litografia da «Dali Illustra Casanova»



Salvador Dalí compie 80 anni e Milano lo festeggia con due mostre. Grande o no una cosa è certa: è un genio della pubblicità

Il capolavoro del «Dali News»



L'interno di una industria tessile dei primi dell'Ottocento

Un libro ricostruisce la storia dei primi insediamenti tessili in Italia. Ecco chi erano i primi operai ancora divisi tra tempo naturale e ritmi di produzione

La fabbrica? È nata dalle assenze

NEL 1826 il regolamento di un grande lanificio biellese sanciva: «La permanenza dopo quindici giorni di un operaio od altri nella fabbrica stabilisce l'obbligo di rimanervi un anno e così di seguito con la continuazione». Il dato, che è fornito da Franco Ramella nel suo ottimo libro *Terra e tela* (Einaudi, coll. Microstorie, pp. 280, L. 18.000), ci introduce a un problema del tempo, di una situazione prototipica, al fenomeno generalizzato dell'instabilità dei lavoratori, e quindi della loro fluttuazione, della loro indisciplinatezza, almeno nella concezione dei fabbricanti, che, come potevano, cercavano perciò di vincolare gli operai. I quali non concepivano assolutamente con rigidità il loro rapporto con il lavoro, con la fabbrica, lontanissimi, perciò, dalla situazione che comincerà a mutare, ma solo più tardi (oltre mezzo secolo), in seguito a una netta trasformazione della società dovuta a un più massiccio processo di industrializzazione.

L'operaio, così, si assentava dalla fabbrica con facilità, stava a casa il lunedì per andare al mercato, disertava il lavoro quando aveva altro da fare, altro che ritenesse più urgente. Ed erano ragioni indubbiamente di vario ordine. Essenzialmente pratico, ma anche — o in conseguenza di ciò — culturali e psicologiche. Intanto la fonte tradizionale di entrata e d'impegno indagabile (non certo solo nel biellese) era la terra: il lavoro industriale, dice Ramella — rappresentava un'entrata di denaro contante prezioso, indispensabile per raggiungere la sussistenza, ma non costituiva la sola fonte di sostentamento, poiché si aggiungeva al prodotto della terra, che assicuravano parte dell'autoconsumo (della famiglia). Inoltre tra l'andamento degli introiti da salario da un lato e la difesa di quote di tempo da gestire autonomamente al di fuori del lavoro di fabbrica, dall'altro lato, gli operai sceglievano questa seconda strada. A quel tempo l'operaio non poteva, insomma, concepire la fabbrica come luogo principale, né tanto meno unico, cui riferirsi per trarre i propri mezzi per vivere. Ed era abituato al lavoro domestico, nel quale tempo libero e tempo di lavoro non avevano separazioni nette.

Naturalmente il tempo mentale del lavorante non poteva essere quello astratto, innaturale, proposto dall'orario di lavoro in fabbrica per ovvie esigenze d'ordine interno; bensì era quello delle stagioni, secondo i loro ritmi, cui era legato il lavoro della terra. Probabilmente l'operaio, il tessitore nel caso della ricerca condotta da Ramella, trovava insopportabile, assurdo, il vincolo fisso della quotidianità nell'orario della terra, e trasgrediva senza necessariamente porsi come ribelle. La sua cultura lo indirizzava diversamente e solo più tardi, quando il lavoro salariato diverrà decisivo, pressoché unica fonte di guadagno e garanzia di sopravvivenza, sarà costretto progressivamente a imporsi in altro modo, ad accettare, fino a considerare normale obbligo in ore obbligate il suo orario di lavoro.

Sempre indagando nel biellese, Ramella ci informa dell'importante controllo esercitato sul mercato del lavoro da parte dei tessitori, tanto che «per diventare apprendista, un individuo doveva essere socialmente incorporato nel gruppo di lavoro in cui entrava a far parte». Chi non rispettava il codice implicito del gruppo era tagliato fuori, poiché gli veniva negata la «cooperazione necessaria per le operazioni preliminari al telaio» nonostante i tentativi del fabbricante di impedire un tale ostruzionismo. Quanto alla società dei lavoratori, essa aveva il suo luogo caratteristico d'incontro nella bettola. E l'abitudine alla bettola e la vino diveniva anche il bersaglio morale degli imprenditori, pronti a indicare

nella dissipazione da osteria la fonte principale dell'indisciplina — quel che è peggio — la ragione degli scioperi. La bettola, a cui tutti i lavoratori più o meno si abbandonavano, non era il mitico luogo di alienazione del lavoro, ma era anche e soprattutto il centro d'incontro, come «sede specializzata del tempo libero». Sottolinea Ramella: «Per i tessitori la frequentazione della bettola rappresentava un investimento, poiché consentiva di alimentare legami di gruppo e solidarietà sociali su cui facevano affidamento per difendere i loro equilibri di vita».

Ma è interessante leggere questa analisi storica, insieme ad un libro che ora pubblica Bompiani e che è quasi la voce dell'altra parte della barricata. Si chiama *Portafoglio di un operaio*, ed è un quasi romanzo scritto nel 1871, e ripubblicato dall'editore Einaudi. Ne è autore Cesare Cantù, scrittore oggi quasi dimenticato, che fu amico di Alessandro Manzoni, e di industriali illuminati, ebbe qualche guaio con la polizia austriaca per il suo romanzo *Margherita Pusterla*, e fu anche deputato antimilitarista.

Il libro parte da uno spunto di prim'ordine: sceglie infatti come protagonista un giovane napoletano immigrato: «Savino Sabini, nato a Napoli il 1815 da Colantonio e da Giuanella Starrabba, operaio, statura alta, capelli neri, occhi castani». Savino è sveglio, onesto e rispetta le regole, e capisce subito che «l'operaio lavora meglio quando è intelligente» e ha una sua forma di realistica mediocrità che gli viene dall'ideologia e dall'atteggiamento paternalistico del suo autore, Cantù. «Cercavamo», dice l'operaio — «quella mediocrità che previene i vizi della ricchezza e le tentazioni dell'indigenza. Non confidare in giochi, in lotterie, in colpi di fortuna; bello è acquistare poco alla volta con profitti modesti e successivi».

Il buon Savino non è certo distante da quelli che ritengono la bettola origine degli scioperi: «Stomachevole vizio è l'osteria, il quale, mentre lo scapito dell'anima, fa tenere per amici i discoli e i beoni» ecc. Si convince che abbiamo «eguaglianza civile, abbiamo eguaglianza politica; ma l'eguaglianza sociale, s'ha un bel dire, è un assurdo». Comunque è molto problematico e riflessivo, e vivo di curiosità. Verrà invitato dal suo buon padrone («Potevo io desiderar di meglio che un buon padrone?») all'Esposizione mondiale di Parigi nel 1867 e alla fine verrà nominato direttore di fabbrica, assurgendo a quella classe media che considera il «nerbo conservatore degli Stati».

Il libro è scritto in una prosa che cerca di avvicinarsi a un probabile (o improbabile...) linguaggio popolare, una prosa che talvolta allude per qualche sua ruvidezza che rasenta la bizzarria. Poco ci consente, in fondo, di entrare nel dettaglio della vita quotidiana di Savino, di cui dà solo sprazzi di vicenda, e procede per lo più per argomentazioni su temi precisi, su problemi che vengono di continuo posti sul tappeto: la questione operaia, gli scioperi, la proprietà privata e l'eguaglianza, l'importanza dell'agricoltura, l'emigrazione, la famiglia, l'aumento di prezzi e salari; «oggi è tutto rincaro: bisogna cercare anche i salari», dice un operaio; e gli viene risposto: «Ma se un mestiere cresce i salari, dovranno crescere tutti gli altri, e ciò aumenterà le spese anche dell'operaio. Se voi oggi pretendete un salario migliore, domani il fornello rincarirà il pane, il drappiere crederà il prezzo dei panni, perché gli costano di più i lavoranti, e voi spenderete maggiormente».

Il *Portafoglio di un operaio* ha un suo indubbio sapore d'epoca, ma, per certi contenuti che propone e discute, il suo secolo abbondante di vita proprio non lo dimostra...

Maurizio Cucchi

Due mostre aperte in questi giorni a Milano ci ricordano l'ottantesimo compleanno di Salvador Dalí, ormai prossimo (il pittore catalano nacque infatti a Figueras, in Spagna, l'11 maggio 1904). Si tratta dell'esposizione «Salvador Dalí scrittore e illustratore», già presentata nel 1982 a Barcellona, ora allestita dalla Regione Lombardia a Palazzo Bagatti-Valsecchi in via S. Spirito, e della mostra «Salvador Dalí, 218 opere grafiche» aperta presso la Galleria Librex di Corso Vittorio Emanuele, 7/A. Si completano a vicenda e in parte si sovrappongono, presentando alcuni settori minori dell'attività del multiforme catalano.

Nella prima si ammirano le edizioni originali dei numerosi testi pubblicati da Dalí, le riviste (tra esse «Mintotaure» e «Cahiers d'Art») a cui collaborò con articoli di critica d'arte e dichiarazioni di poetica, quindi una ricca scelta delle illustrazioni eseguite nel corso di tutta la carriera per edizioni dei classici della letteratura europea e per opere di scrittori contemporanei: ricordiamo almeno le belle tavole incise per i «Canti di Maldoror» (1934) — forse il capolavoro della sua attività incisoria —, per le «Memorie fantastiche» di Maurice Sandoz (1944), per la «Divina Commedia» (1960). Se un appunto si deve fare a questa mostra — a parte la caduta qualitativa di alcuni fogli esposti, ma di questo non faremo certo come colpa agli organizzatori — è nel catalogo, giunto «precotto» da Barcellona, in cui manca un serio resoconto critico del materiale esposto, che si sarebbe forse potuto far scrivere in Italia. Uscirà invece in maggio il catalogo delle incisioni esposte alla Galleria Librex, dove sono state radunate alcune «serie» di fogli d'album, assieme ad altre carte sciolte, per lo più opere recenti, dal 1960 a oggi. Anche qui compaiono i «Canti di Maldoror» e numerose carte piuttosto interessanti, come il gruppo del «Decamerone», di dieci fogli, e quello della «Mitologia», di 16 fogli.

Non è facile parlare di Salvador Dalí, all'approssimarsi dei suoi ottant'anni. La fama e la bellezza delle sue opere maggiori sono infatti oscurate da una varia paccottiglia di brutture recenti e recentissime — le due mostre

cui scrematura non è sempre agevole. D'altra parte anche l'uomo Dalí è nascosto dietro la cortina fumogena del personaggio imprevedibile e surreale (anzi, surrealista) da lui stesso creato e coltivato con estrema cura.

Dalí. Rivoluzione francese in poi si è sviluppata una erronea tendenza cretinizzante, che tende a far considerare da chiunque i geni (a parte le loro opere) come degli esseri umani più o meno simili in tutto al resto dei comuni mortali. Questo è falso... falso per me che sono, al giorno d'oggi, il genio di più ampia spiritualità, un vero genio moderno». Questa perentoria affermazione campeggia nella prima pagina del diario degli anni 1952-1963, pubblicato da Salvador Dalí col titolo sintomatico «Diario di un genio» (edito in Italia da Serra e Riva nel 1981): una curiosissima narrazione confessionale del più egocentrico pittore del nostro secolo, dove non ci vengono risparmiate neppure le più minuziose descrizioni delle sue genialissime defezioni. Poco più sotto, nella stessa pagina di apertura del «Diario», l'autore afferma infatti che nel libro «dimostrerò che Dalí ha costruito il suo personaggio, utilizzando per tempo, forse con anti-



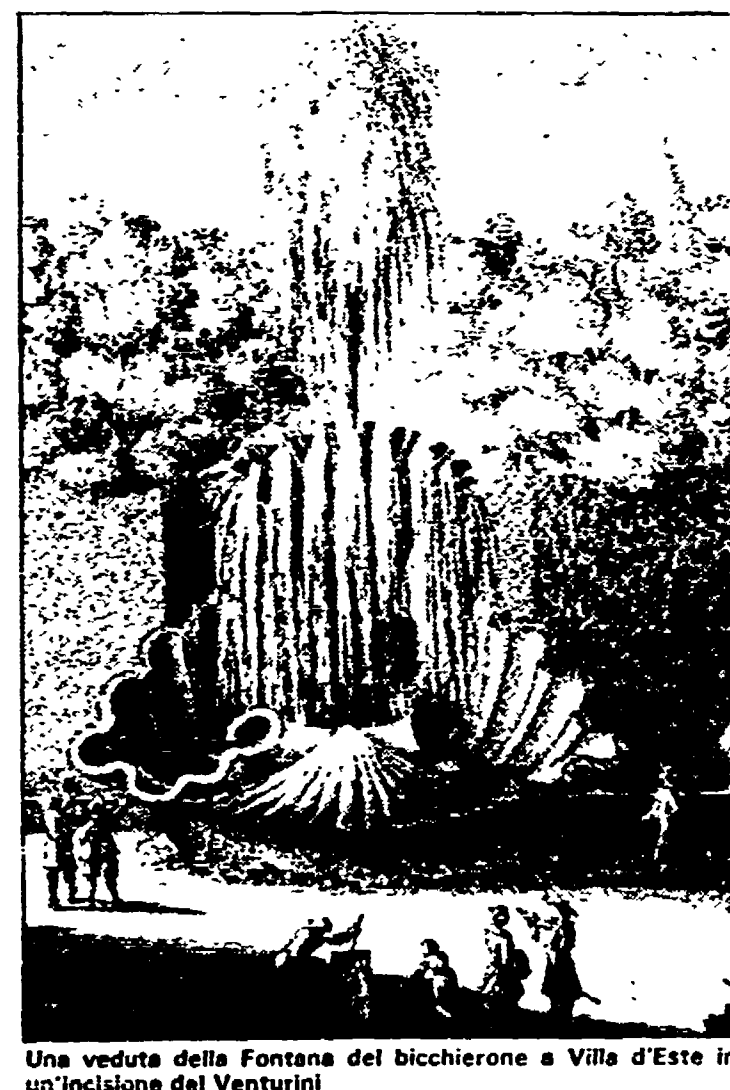
Una veduta della Fontana del bicchierone a Villa d'Este in un'incisione del Venturini

Luogo di meditazione o di esaltazione romantica, passatempo o decorazione? Architetti, storici dell'arte, urbanisti hanno discusso dei parchi. Su una cosa sono d'accordo: modificare l'idea di «verde pubblico»

Togliete il verde dai giardini!

Che cos'è veramente il giardino? Sembra una domanda inutile e invece moltissimi studiosi, docenti universitari, landscape architects, urbanisti, botanici, filosofi, storici dell'arte e storici, ne hanno discusso per parecchi giorni a Palermo, senza arrivare ad una risposta univoca. L'occasione era il convegno internazionale su «Il giardino come laboratorio della storia» organizzato da Giovanni Pirone, titolare della cattedra di Arte dei Giardini della facoltà di Architettura, e dal Comune di Palermo.

Dunque, il giardino: i relatori hanno tracciato un percorso ideale che parte dal chiostro biblico-liturgico, luogo soprattutto spirituale, per arrivare al parco romantico, luogo di allentamento dei vincoli, sulla cui progettazione si inserì nel secolo scorso il dibattito tra «bello» e «pittoresco». Folto il gruppo di studiosi di Padova, guidati da Lionello Puppi, che ha indicato nuovi modelli di schede per la catalogazione del patrimonio di giardini esistenti in Italia, affascinante la relazione di Gerda Gollitzer sul «laboratorio del giardino» di Michael Lancaster sulla conservazione dei parchi storici in Inghilterra, entusiasmante l'interpretazione di Giuseppe Garavito del giardino come «itinerario delle passioni». Inoltre, Gianni Pirone ha illustrato il giardino dipinto del Basile a Villa Igiesia, Alemi



Una veduta della Fontana del bicchierone a Villa d'Este in un'incisione del Venturini

Malvash ha parlato del giardino islamico, Ippolito Pizzetti ha sollevato problemi per il futuro dei giardini, storici e non, nelle città.

Qui sono stati usati termini ignoti ai profani: «arte topiaria» è l'arte di dar forma alle siepi di bosso e di mirto, tipica del giardino all'italiana. Mentre si usa curiosamente definire «ha-ha!» la recinzione aperta tipica del giardino all'inglese, senza muri di cinta né siepi, ma con fossati e canali d'acqua; perché il visitatore, arrivando al limite del parco, restasse sorpreso davanti a quella trincea naturale, e gridasse di gioia.

I contrasti erano molti: il giardino è lungo «simbolico» o è parte integrante dello scenario urbano? Deve avere funzione sociale o è contraddizione alla natura stessa del «focus omenus» la cui sola utilità è di offrire solitudine e pace dei sensi? Ma un punto ha messo d'accordo tutti i relatori, hanno tutti rispettato lo sbrigativo, onnicomprensivo e abusato termine di «verde» nelle accezioni comuni di verde urbano, verde pubblico, spazi verdi, collegando queste espressioni ad un'ottica urbanistica distorta, che associa alle «aree verdi» il bisogno collettivo di attrezzature «sportive» o «ricreative».

Si sono affrontate e trattate visioni apocalittiche di cittadini in tuta da jogging o in bicicletta ad affollare i parchi urbani, o peggio, di giovani appollaiati sui rami degli alberi o distesi su tappeti di lattice di Coca Cola per assistere a concerti rock.

Rossano Assunto, filosofo, autore de «Il paesaggio e l'estetica», ha sparato a zero contro l'odierno concetto di «riuso» sostenendo che l'uso del giardino o del parco pubblico è quello che ne faceva Platone: esperienza di contemplazione pura riservata all'individuo (al filosofo) che vi ritrova la «meditazione» della natura come mimesi.

Ippolito Pizzetti, il più famoso «pollice verde» d'Italia, ha condannato la degenerazione del giardino a status simbolico, ha tuonato contro le potature indiscriminate e la generale mancanza di regole nell'impiantare o restaurare un giardino e contro le ammissioni di giardini pubblici. Ubaldo Mirabelli, soprintendente al Teatro Massimo di Palermo, ha portato al convegno l'esperienza positiva di Villa Castelli, affidata all'Ente lirico che ne sta curando i restauri e la riattivazione del teatrino di verzuola.

Da tutti è contribuito e risaltato che il giardino, sostanzialmente, è un luogo «interno», un labirinto mitico, un percorso ingannevole per ritrovare il centro di congiunzione tra storia e natura, tra ordine e caos; le piante hanno sempre avuto un senso e un significato simbolico, e così pure le fontane, le grotte, i viali che si biforciano, le scale, i poggioli e i filari d'al-

berci, i meccanismi su cui si basa la pubblicità: non in porta come si parla di un prodotto (in questo caso di Dalí), purché se ne parli, molto e spesso.

Non è dunque facile scrivere seriamente sul personaggio Dalí. Si vorrebbe smontarlo pezzo a pezzo: ma colui che fece pubblicare il «Dali News», parafrendo il titolo e la stessa presentazione grafica del celebre quotidiano di New York, il «Daily News» (le finte testate del «Male» avevano qui, tra il 1945 e il 1947, il loro illustre predecessore), è il fatto inattuabile, perché protetto dal bozzolo impenetrabile della sua paradossale figura. Prenderlo sul serio non si può. Dargli credito, neppure. Anche criticandolo si entra nel suo gioco di fusione tra arte e vita, fantasia e realtà, subconscio e coscienza. Si legga nel «Diario di un genio» con quanto onore Dalí fece proprio l'insultante anagramma del suo nome, Avida Dollars, conlata da André Breton dopo la sua rottura con il gruppo dei surrealisti. Nel bene e nel male il volto di Dalí, con i suoi occhi dardeggianti, sempre fotografati di sbieco e spalancati, i celebri baffi finissimi e puntuti, rivolti verso l'alto, il naso di una cadente goccia — il paragone è, ovviamente, dello stesso Dalí — è entrato nella mitologia dei nostri tempi, nella nostra vita, e non sapremmo farne a meno.

Anche lui, come già avevano fatto Picasso e Miró, si è spostato dalla Catalogna a Parigi. Nella capitale francese Dalí ha dipinto, negli anni Trenta, alcuni quadri più famosi del nostro secolo, dando forma visibile al sogno, secondo l'estetica surrealista. Ha coniato l'«estro» e la fantasia spagnola col senso del mistero, di De Chirico; Freud con un lucidissimo realismo nella resa pittorica delle cose — come Ernst, Magritte —. Ha inventato una sigla stilistica inconfondibile e un altrettanto caratteristico repertorio di forme organiche deformate ed essenze o manufatti inorganici vivificati (pensiamo ai celebri «orologi molli» della «Persistenza della memoria», il quadro dipinto nel 1931, ora al Metropolitan Museum di New York). Ha collaborato ai celeberrimi cortometraggi di Buñuel «Le chien andalou» (1929) e «L'âge d'oro» (1930), proiettati, da allora, in tutte le cineche del mondo. Anche tra i suoi quadroni religiosi degli anni Cinquanta e Sessanta, fatti di figure e forme animate da un senso spaventoso di contrasto tra l'impressionante verismo delle figure e l'impensabile localizzazione cosmica delle scene, non mancano proprio di alta qualità. Anzi, nel loro ambito — la languente produzione d'arte sacra del nostro secolo — le Crocifissioni di Dalí possono essere considerate del capolavoro.

Rendiamo dunque onore, allo scendere del suo ottantesimo anno di vita, a questo profetiforme, scomodo, geniale e vanesio rappresentante dell'arte dei nostri tempi.

Nello Forti Grazzini

Ela Caroli

OSpettacoli

ultura



Napoli in musica a maggio

NAPOLI — A maggio anche la città partenopea si mette in musica facendo concorrenza al Maggio fiorentino. Le Settimane musicali internazionali che cominciano sono fatte in collaborazione con l'Associazione «Alessandro Scarlatti» e il «Teatro S. Carlo», ma hanno l'impronta di un grande musicista come Salvatore Accardo che da tempo accarezzava questo progetto. Il programma molto nutrito comprende la prima edizio-

ne in epoca moderna de «La schiava liberata» di Nicolò Jommelli, un musicista del '700 napoletano, che all'epoca era molto apprezzata. Una scelta in linea con le precedenti di Roberto De Simone che si è dedicato alla riscoperta dei musicisti dimenticati della «Scuola napoletana». Si comincerà l'8 maggio al San Carlo e i nomi delle orchestre e dei direttori sono tra i maggiori in campo internazionale. Ci saranno Riccardo Muti con l'Orchestra di Philadelphia, la Royal Philharmonic Orchestra con Antal Dorati, il Quartetto Melos di Stoccarda, il gruppo «Musica insieme» diretto da Accardo. Anche la scelta delle musiche da un valore tutto nuovo a questo festival: il repertorio è vasto e stimolante

comprendendo pagine poco conosciute come «Alassio» di Filar, il «trio con pianoforte in mi minore» di Sciostakov; il Quartetto numero 1 di Janacek; il Concerto per violino, pianoforte e quartetto di Ernst Chausson; il Duetto pastorale di Henri Vieuxtemps. Non mancano opere più frequentate come la Sinfonia numero 6 di Beethoven e «Testamento» di Palestrina di Ciaikovski. Tra i solisti Christoff Eschenbach, Justus Frantz e Alicia de Larroche. E Settimane musicali si concluderanno il 28 maggio con i solisti di «Musica insieme» che diretti da Accardo suoneranno cinque concerti di Vivaldi. E non potrebbe essere altrimenti per un festival nato dalle settimane di «Musica insieme» inventate dal grande violinista.

Spencer-Hill: d'ora in poi solo un film all'anno insieme

RIO DE JANEIRO — «Finora abbiamo fatto insieme undici film ottenendo sempre un grande successo. Continueremo a farne uno all'anno. I produttori ne volevano tre o quattro, ma noi ci rifiutiamo perché inflazionare il mercato può essere controproducente». Lo ha detto Bud Spencer a Rio de Janeiro durante una conferenza stampa nel corso della quale, insieme a Terence Hill, ha presentato il nuovo film, una nuova pellicola, diretta ancora una volta da E.B. Clucher, narra la storia di due milionari sudamericani, famosi per i loro insuccessi negli affari che, essendo perseguitati da nemici che intendono eliminarli a qualsiasi prezzo, ingaggiano due «sias» per difenderli. La maggior parte del film, intitolato «Io, noi e gli altri», è ambientata a Rio de Janeiro.

A San Benedetto una mostra piena di invenzioni balneari

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Volte prendere il sole nudi, in mezzo alla spiaggia, senza essere visti dagli altri bagnanti? È volente abbronzarsi, comodamente distesi sotto l'ombrellone? C'è un telo speciale che può soddisfare questi desideri. E' opaco, ma lascia filtrare i raggi del sole. Queste e altre invenzioni balneari sono esposte dal 22 al 25 aprile a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) alla seconda Mostra Mercato nazionale «out». Sulla spiaggia di San Benedetto saranno in mostra cabine, attrezzature mobili per la pulizia dell'arenile e contro l'erosione della costa, sedie a sdraio e ombrelloni, attrezzature di salvataggio e soccorso, prodotti balneari in genere. Nell'ambito della mostra si svolgerà anche il «Simposio internazionale sui raggi ultravioletti».

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

«Gesù»: un kolossal per la Pasqua



Torna, in tre serate, il *Gesù di Nazareth* di Franco Zeffirelli. Scritto da Anthony Burgess, Sio Cecchi D'Amico e dallo stesso Zeffirelli, il film è già andato in onda una prima volta nel '77, ma le riprese erano state moziate nel settembre del '75 nel villaggio di Fertassa, in Marocco (poi a Mekka). Fez, Azru, Tinghir e Quarzate, sempre in Marocco. Il Tempio di Gerusalemme è stato ricostruito a Monastir, in Tunisia; nell'oasi di Gabes, in Giordania, a Lamta (Cafarnao) e a Sousse nel deserto di Douze, sono state girate altre scene. Solo nel maggio del '76 il film è stato finalmente ultimato: avevano partecipato 240 attori e centinaia di comparse tra le popolazioni dei villaggi e delle città delle diverse zone. Come protagonisti sono stati chiamati Robert Powell (Gesù), Olviya Hussey (Maria) ed uno stuolo di altri attori di nome. Tutti gli ingredienti di un kolossal, a cui hanno partecipato anche Ann Bancroft, Ernest Borgnine, Claudia Cardinale, Laurence Olivier, Fernando Rey, Anthony Quinn, Christopher Plummer, Peter Ustinov, Rod Steiger. Raiuno lo ripropone stasera, domenica e lunedì.

Canale 5, ore 14

«Pietro e Paolo»: storia dei martiri cristiani

Canale 5 scivola di quattro anni rispetto alla Rai con *Pietro e Paolo*, mini-serie made in USA con Anthony Hopkins, Robert Foxworth, Raymond Burr (alias Perry Mason). Prodotto da Stan Hough, scritto da Christopher Knopf e diretto da Bob Day è la storia degli incontri segreti dei seguaci di Cristo, quattro anni dopo la sua morte. Alcuni di essi rischiano la vita, insegnando questa religione. Lo sceneggiato non è incentrato unicamente, però, sulla figura dei due grandi martiri cristiani, ma racconta le vicende, spesso avventurose, di Giovanni, di Giacomo che verrà decapitato, di Barnaba, di Marco. Sono i loro viaggi in Galilea, in Antiochia, a Cipro e nell'Asia Minore, infine a Roma, a sorreggere l'intera trama del film televisivo, in un continuo incontrarsi e lasciarsi per raggiungere nuove terre. Diviso in due parti, che andranno in onda oggi e domani alle 14, lo sceneggiato termina a Roma, dove Pietro e Paolo sono condannati a morte.

Raiuno, ore 14

Ecco le prime immagini del film sulla Petacci



Prima, la rubrica di varietà è spettacolo del TG1, in onda alle 14 su Raiuno, presenterà le prime immagini del film che Pasquale Squitieri sta realizzando su Claretta Petacci, protagonista Claudia Cardinale. Nella stesso numero un'intervista a Branduardi, dopo il suo concerto a Roma indetto per sollecitare l'approvazione della legge contro la fame nel mondo; una carrellata sui lavori in scena nei teatri romani per la Pasqua, un confronto tra il film di Zeffirelli e quello di Pasolini cimentati entrambi con la figura del Cristo.

Raiuno, ore 17,05

Uova di cioccolata al «Sabato dello zecchino»

Un cappello a cilindro e una bacchetta magica di due giovani prestigitatori trasformano lo studio dell'Antoniano di Bologna, nel corso del programma *Il sabato dello zecchino*, in onda alle 17,05 su Raiuno, in una variegata fattoria: agnellini, pulcini, asinelli, colombe e tante uova colorate che i ragazzi dovranno guadagnarsi attraverso una serie di giochi arbitrati da Gianfranco Scancarini. Accanto al presentatore, gli attori Vito Bionchi, Mario Scaletta e Jack La Cajeme. La «Banda del sabato» eseguirà alcuni tra i più elaborati brani dello zecchino rielaborati dal maestro Zavallone.

Retequattro, 19,50

Si discute di fame: ma cosa fare «realmente»?

Si discute di fame negli studi di Retequattro, in un lungo speciale registrato a Roma e in onda alle 19,50. Uomini politici, giornalisti in qualità di testimoni, personalità pubbliche e del mondo dello spettacolo sono state invitate ai margini del convegno che si è tenuto a Palazzo Giustiniani. Al dibattito, coordinato da Carlo Gregorini, hanno partecipato anche esponenti dell'Onu e del Terzo Mondo, politici italiani, Gasman, Branduardi, Gigi Proietti. Il tema affrontato da tutti, comunque, è stato cosa fare realmente, oltre le parole.



Albert Finney è papa Wojtyla nel film in onda stasera su Retequattro

Televisione Stasera su Retequattro Albert Finney nei panni di Wojtyla nello sceneggiato USA. Così lo spiega il regista Herbert Wise: «Zanussi ha raccontato la Polonia, io invece racconto l'«uomo»»

Il Papa di Hollywood

«Papa Wojtyla? Un personaggio da film, con il carisma di un grande attore: così Herbert Wise, regista inglese (quello di *Claudio*, «atco senza parenti cattolici», spiega perché ha voluto fare uno sceneggiato su Giovanni Paolo II, chiamando come protagonista Albert Finney. «Il mio non è un documento — insiste il regista — e una drammatizzazione, anzi, di più: è la storia di un eroe». Il Papa, insomma, soprattutto Wojtyla, che è già protagonista di un fumetto americano, è certo un personaggio attraente per i mass media. Non poteva forse essere diverso, visto anche che, se il regista ed il protagonista sono rigorosamente inglesi, ed hanno dalla loro tutto il mestiere «nazionale» sul film biografico e storico, dall'altro il produttore è invece americano (Alan Cooperman) e lo sceneggiato è stato girato per le reti televisive USA, con quel tanto di hollywoodiano che piace a Reagan. Che, detto tra parentesi, è stato il primo a vedere questo film per la TV. Mondadori non si è lasciato scappare l'occasione «pasquale», e presenta questa sera Papa Giovanni Paolo II alle 20,25 su Retequattro, in aperta concorrenza con il film di Zeffirelli *Gesù di Nazareth* presentato da Raiuno, e lo sceneggiato Pietro e Paolo di Canale 5 (scritto quest'ultimo dallo stesso autore dello, sceneggiato su Papa, Christopher Cripp).

«E' un uomo, vuole raccontare due destini paralleli, quello di

Carlo Wojtyla e quello della Polonia. Io voglio raccontare Wojtyla e basta», annunciava ancora il regista; e questa dichiarazione di intenti, risponde appieno a quello che noi vedremo sullo schermo. E curioso questo Papa in calzoncini corti, che gioca a pallone davanti al vescovo o che fa la corte alle ragazze ballando la polka, esattamente come un americano si immagina che tutto ciò possa avvenire lontano migliaia di miglia. Un ragazzo tutto «made in Germany», per arrivare alla tonaca cardinalizia e al papato. Ma il Papa vero, che pure è realmente «uomo sportivo» e di teatro, così come è piaciuto al regista, non ha mai voluto incontrare Herbert Wise per raccontargli di sé, né il governo polacco neppure quello jugoslavo hanno autorizzato le riprese. Il lungo sceneggiato televisivo ne acquista forse una dose: qui è tutta fiction, Finney, reduce dai ruoli di «Mr. Jones» dell'«Isola Parrot» e del mattatore teatrale di Servo di scena, non assomiglia affatto a Giovanni Paolo II (anche se i produttori lo trovano «bello uguale»), e la storia è veramente una «storia di eroi», come sarebbe con E. V. e viene un uomo, vuole raccontare due destini paralleli, quello di

puro e coraggioso, e magari vestito da prete, sembrerebbe ugualmente in grado di reggere le sorti di un film. Voliamo «Lolek» Wojtyla studente d'Accademia, finalmente sicuro del suo futuro nel mondo del teatro. Lo vediamo corteggiato insistentemente da uno stuolo di belle fanciulle che «rifiuta», vergognoso però ancora di confessare che sceglie la tonaca. Spaccapiccirole per non essere deriso dai tecnici. Enrico nell'attesa della fuga delle famiglie ebrei dal ghetto, ed in seguito nell'affrontare i Ministri per gli affari della Chiesa dopo la liberazione. Coraggioso fino all'ultimo atto, quando in lacrime accetta il pesante ruolo di Papa in un posto più alto del suo. Una pedata tra i due, più difficile che essere ministro della Chiesa in Polonia. Lo sceneggiato televisivo non poteva chiederlo che con la fumata bianca, quando Papa Wojtyla si affaccia sul balcone — dopo le parole di rito — chiede ai fedeli di perdonare i suoi errori di italiano: «Se sbaglio, correggetemi». Una frase «storica», che nella versione televisiva è stata parzialmente tradotta dall'inglese. Il Papa vero non si è voluto sbilanciare incontrando il regista. Ma comunque i vescovi americani presenti all'anteprima — si racconta — si sono precipitati, a questo fine, a chiedere l'autografo a Finney.

Silvia Garambois

Il Corpo di danza dell'Arena in Debussy e Stravinski

VERONA — Anche Giuseppe Carbone, da meno di un anno direttore del Ballo all'Arena di Verona, si è cimentato nell'Après midi d'un faune di Debussy (1912) e nell'Uccello di fuoco di Stravinski (1910), ma non lo ha fatto a cuor leggero. Ha trasportato questi due celeberrimi e abusati capolavori del balletto del nostro secolo dentro le coordinate della sua concezione estetica, restituendoli con il linguaggio che gli è congeniale. Lo spettatore che capiti al Filarmonico veronese in questi giorni non cerchi il mistero e l'esotismo che fu, in modi diversi, di entrambi i balletti alla loro prima apparizione. Carbone è un coreografo impegnato sul fronte realista; ama ricondurre qualsiasi musica e suggestione fantastica a un'azione quotidiana, siglate, semmai, da un moralismo un po' semplice che divide il mondo in cattivi e buoni, da una tensione ideale subito recepibile in linguaggio espressivo a tutto tondo. Il Fauno di Carbone vive sulla spiaggia in un pomeriggio assolato e presumibilmente afoso. Qui ci troviamo in una terra di colozzatori, tra potenti e dominati, tra civilizzati

musica, delle sue sonorità avvilgiate. Anzi bighellona con un gruppo di quattro giovani alla ricerca di qualche piacevole emozione. E la trova al passaggio fluttuante di una graziosa fanciulla alla quale fa l'occhiolino. Il passo a due, con i bravi Lia Mussara e Carlos Iruroztegui, nasce da questo pretesto e l'uccello si muove senza lasciare altro (e qui il testo originale è rispettato) che un foulard nelle mani del ragazzo evidentemente gabato dalla civettuola bagnante. Certo, il Fauno di Nijinski e quello magistrale di Jerome Robbins (1953) avevano superficiali e sostanzie talmente stratificate e maturate da spianare allo spettatore una dimensione di sogno giustamente ambiguo. Carbone non avrebbe dovuto esporsi al rischio di confronti ormai inevitabili con i due precedenti. Dialoghi, ha dimostrato di poter sostenere temi e storie assolutamente inedite. Va detto, però, che coreograficamente non sbava. Anche l'impegnativo Uccello di fuoco è retto da una composta misura. Qui ci troviamo in una terra di colozzatori, tra potenti e dominati, tra civilizzati

già nel 1899, a mini-racconto drammatico (una madre che si disperava per la perdita di suo figlio), la giovanile picec ravvenuta per un errore completamente inanimata, è troppo «gridata» sul piano gestuale dalla pura bravola solista (Rosalba Garavelli) ed enfatizzata dalla presenza di un frugolino diomedeo, vestito bianco, che entra ed esce di scena. Il realismo espressivo ha i suoi limiti, non tutto può essere tradotto nelle sue forme. Così come ha i suoi limiti anche un certo manierismo accademico. La Sinfonia italiana di Urbani è sicuramente composta bene, con garbo, e forse non avrebbe dovuto sostenere altrimenti le ondate melodiche di una musica trita e un po' fatta che non piaceva neanche a Stravinski. Però Urbani ha voluto esagerare sostenendo la tesi del bozzetto d'epoca. La sua composizione risente dell'oleografia, del «look» antiquato che si rifugge in scene e costumi. Non si discute, invece, sulla bravura degli interpreti, qui e ovunque piuttosto bravi, versatili e applauditi dal pubblico normale.



Una scena del balletto «L'Uccello di fuoco» di Stravinski

primitivi. L'uccello folgorante, è come già in Bejart, un simbolo di rivoluzione. Sulle ali della musica incalzante, ritmica, ecco che il popolo oppresso si riscatta dalla cattività. Risorge con un grande «V» di vittoria (sul fondale) e fagocita i quattro imperialisti vestiti da militari contro la disastrosa guerra. Il coreografo (terzomondista) tra i quali si intravede la figurina agile e sinuosa di Daniela Malusardi. I protagonisti, naturalmente, non hanno paura. Il coreografo distingue i due gruppi: gli oppressi sono più plastici e legati alla terra, i dominatori possiedono l'astuzia dell'elezione, sanno erigere barriere culturali invalicabili. Su tutto domina una semplicistica ricerca di effetti a frustate di luce nei punti più alti della tensione musicale. Anche in questi piccoli, emotivi, accoppiés de théâtre, sentiamo la sincerità, la fede assoluta del coreografo nei suoi messaggi. Questi ragazzi birmani e recuperano un po' un po' troppo melens, senza dare di riscontro una solidità in forma di danza, nella Parure di Ravel.

Ridotta e trasportata dal piano metafisico e spirituale entro il quale era stata concepita

Marinella Guatterini

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.55 NATO PER IL MARE
 - 11.45 UN'ETA PER CRESCERE - Una ragazza non proprio carina
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
 - 12.30 TG2 - ORIZZONTI
 - 12.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
 - 14.30 L'ULTIMO DEI MOICANI - con Steve Forrest
 - 16.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
 - 18.30 90 MINUTI
 - 18.50 LE RAGAZZINE DELLA SPERANZA
 - 19.00 CONCERTO GOSPEL - (1ª parte)
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DDPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 GESU DI NAZARETH - di Franco Zeffirelli
 - 21.40 TELEGIORNALE
 - 21.50 TAM TAM - Attualità del TG1
 - 22.45 SABATO SPORT
 - 23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
 - 12.30 TG2 START - Inversari, come e perché
 - 13.00 TG2 - TRE DICHI
 - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA
 - 14.00 DSE - SCUOLA APERTA
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 IL CORAGGIO DI LASSIE - Film
 - 16.10 SERENO VARIABILE - con S. Simone
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.30 TG2 - FLAT - Inversari, come e perché
 - 18.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.40 LUIGI CHERUBINI REQUIEM
 - 18.50 TG2 - SPORTSERA
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 PIANURA ROSSA - Film di Robert Parrish
 - 21.40 TG2 - STASERA
 - 22.15 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Spettacolo della notte
 - 23.05 TG2 - STANOTTE
 - 23.15 TG2 - NOTTE SPORT FUGILATO, DON CURRY-DIAZ
- Raitre**
 - 12.00 TENNIS: TORNEO DI MONTECARLO
 - 14.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO
 - 18.00 NELLA CITTÀ DELL'INFERNO - di Renato Castellani
 - 18.25 IL POLICIE -
- 19.00 TG3** - Intervista con «Bubbies», cartoni animati
- 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta
- 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 20.30 PASQUA DEL TEATRO
- 21.30 DOMENICA GOL
- 22.00 I BARDI E I PERUZZI - Mercanti toscani d'1300
- 22.45 TG3 - Intervista con «Bubbies», cartoni animati
- 23.20 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A

Canale 5

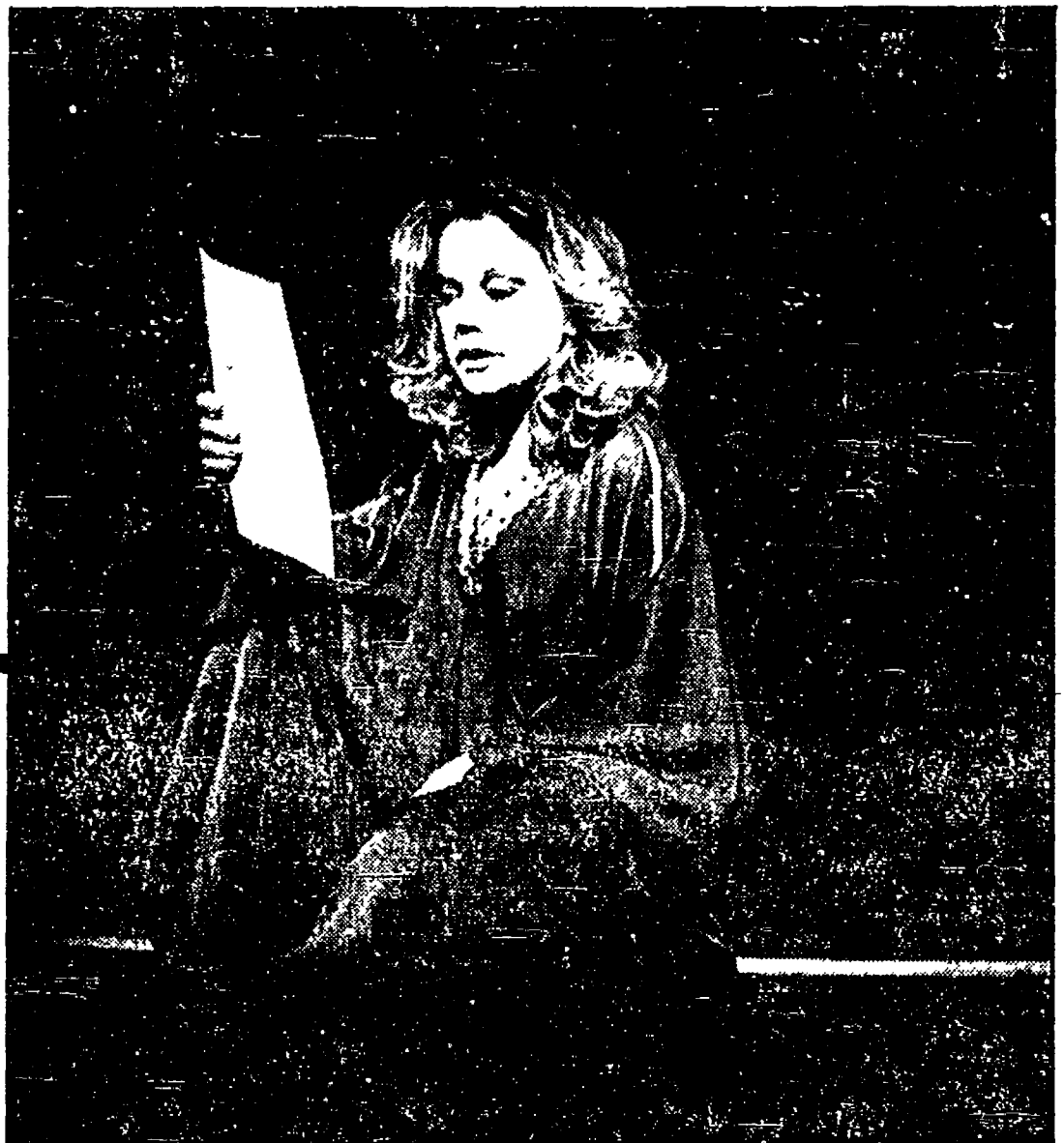
- 9.25 «L'albero delle mele», telefilm; 10 Film «L'orgoglio di Jesse Halama con Johnny Cash e Brenda Vaccaro; 12 «Simon Temple»; telefilm; 13 «Il pranzo è servito»; 13.30 Speciale Anno Domini; 14 «Pietro e Paolo», sceneggiato; 16 Telefilm; 16.30 «T.J. Hooker»; telefilm; 17.30 Record, settimanale sportivo; 19 «L'Affarone»; telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Risatissima»; 22.25 Super Record; 23.25 Film «L'ambasciatore»; con Errol Flynn e Cornell Borchers.
- Retequattro**
 - 6.30 Cartoni animati: 9 «Amore in soffitta»; telefilm; 9.30 «Elio»; telefilm; 10 «Chico»; telefilm; 10.30 «Fantasmi»; telefilm; 11.30 Film; 13.30 «Mara Maria»; telefilm; 14 «Magas»; telefilm; 14.50 Film «I giorni del campo»; con Sidney Poitier e Lita Stokor; 16.50 «La famiglia Bradford»; telefilm; 18.50 Speciale Retequattro; 20.25 Film «Giovanni Paolo II»; con Albert Finney e Michael Crompton; 23.30 Film «L'uovo del serpente»; di Ingmar Bergman, con Liv Ullmann e David Carradine.
 - Italia 1**
 - 11.30 «Phyllis»; telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan»; telefilm; 12.30 «Strega per amore»; telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; 14 Sport: Sottocanestro: Calcio mondiale; 16 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; «Vita da strega»; telefilm; 17.30 Musica; 18.30 «Simon e Simon»; telefilm; 19.40 Italia 1 Rich; 19.50 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 20.25 «Supercar»; telefilm; 21.25 «Magnum P.L.»; telefilm; 22.25 «Drive In»; 00.15 «Dee Jay Television».
 - Telemondo**
 - 12 Tennis: Torneo Internazionale; 18.40 Shopping; Telemondo; Bianco, rosso, rosato; 19.20 «Gente di Hollywood»; telefilm; 20.20 «Capri»; sceneggiato; 21.20 «Le brigate del tigre»; telefilm; 22.15 Film «L'ultimo degli indios»; di R. Collins con E. Fonda e J. Ferris.
 - Euro TV**
 - 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 «Falcon Crest»; telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk»; telefilm; 20.20 «Capri»; sceneggiato; 21.20 «Le brigate del tigre»; telefilm; 22.15 Film «L'ultimo degli indios»; di R. Collins con E. Fonda e J. Ferris.
 - Reté A**
 - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 Telefilm; 15 Film al cammino della ricchezza; con George Kennedy e Bradford Dillman; 17 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 18 «Carra cara»; telefilm; 20.25 Film «Piermo colpisce ancora»; con Alvaro Vial, 22.15 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 23.30 Film «Il terrore corre sul filo»; con Barbara Stanwyck e Burt Lancaster.

Scegli il tuo film

PIANURA ROSSA (Raidue, ore 20,30) Robert Parrish, buon montatore poi divenuto regista, dirige nel 1954 questo film di guerra interpretato da Gregory Peck e Vin Min Than. Peck è Forrester, un ufficiale pilota che ha perso la moglie in un bombardamento e, stanco della vita, si dedica ad azioni coraggiose. Il film è un'ottima introduzione al gusto dell'esistenza, proprio alla vigilia dell'ennesima missione pericolosa... **IL CORAGGIO DI LASSIE** (Raidue, ore 14,35) E' Pasqua, tutti siamo buoni e tra le varie «opere di bene» la TV ci propone anche il secondo film della saga di Lassie, il collie più famoso del mondo apparso nel 1943 in *Torna a casa Lassie*. Il secondo film è del '46, Lassie è stato spedito oltre Manica dove avrà modo di salvare la vita a un aviatore americano braccato dai tedeschi e di contribuire in misura decisiva all'esito della Seconda Guerra Mondiale. Naturalmente, sia il regista (Fred MacLeod Wilcox) che la protagonista «umana» (Elizabeth Taylor, ancora bimba) sono le stesse del primo, fortunatissimo film. **NELLA CITTÀ DELL'INFERNO** (Raitre, ore 16,50) L'inferno è quello del carcere femminile dove finisce Lina, una giovane domestica ingiustamente accusata di furto. Dietro le sbarre, Lina segue gli insegnamenti di Egle, una donna dalle mille esperienze, e diventa una vera delinquente; quando tornerà in carcere per la seconda volta, avrà la sorpresa di trovarsi di fronte a Egle «penitente». Il film è del 1958 ed è diretto da Renato Castellani, in anni recenti autore del *Verdi televisivo*. Le attrici ci sono di scena: Anna Magnani e Giulietta Masina. **I GIGLI DEL CAMPO** (Retequattro, ore 14,50) Un vecchio film di Ralph Nelson, il regista di *Soldato blu* e *La signora di casa*, racconta la storia di un uomo che, in viaggio attraverso l'Arizona, si ferma nella povera comunità agricola gestita da cinque suore. Le aiuta a lavorare la terra, ma le sorelle si dimostreranno non poco caritatevoli. Il film è del '63, nei cast ci sono Sidney Poitier, Lilla Skala, Lina Mann e Les Carino. **L'UOVO DEL SERPENTE** (Retequattro, ore 23) E' ormai un vecchio cliente della TV, questo film di Ingmar Bergman che non figura certo tra i capolavori del maestro svedese. Siamo nella Berlino del 1923: Abel Rosenberg, artista di circo disoccupato, scopre che il fratello Max si è suicidato. Ricerca il fratello, Abel si rifugia presso la vedova di Max, ma si trova ben presto coinvolto in una sporca trama che prelude alla nascita del nazismo. Il film, del '77, non è entusiasmante, ma allinea due bravi attori: l'americano David Carradine e la svedese Liv Ullmann. **L'ULTIMA RIVA** (Italia 1, ore 9,30) Un fuorilegge, subito dopo una rapina, si reca lungo il confine tra l'USA e Messico. Lì scopre che la sua exdonna si è sposata, ma riesce a convincerla ad espatriare con lui. Il marito, per non perdere la donna, li segue. Un giallo diretto dal vecchio Allan Dwan e interpretato da un bel terzetto di attori: Ray Milland, Debra Paget, Anthony Quinn.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 8.58, 9.58, 10.58, 11.58, 12.58, 14.58, 17.30, 18.58, 19.58, 20.58, 22.58, 21.58, 22.58, 6.05 Combinazione musicale; 6.46 Inviato dal Parlamento; 7.15 Con la parola a Sud; 7.30 Quotidiano GR1; 9 Onda verde week end; 11.15 Black-out; 10.55 Incontri musicali del mio tempo; 10.55 «La lettera magica»; 12.26 «Un arabo e un indiano»; 13.58 Onda verde; Europa; 14.05 Mastro; 14.30-17 Carta bianca stereo; 16.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Su nostri mercati; 19.25 Musica musicale; 20 Black-out; 20.40 Ci siamo anch'io; 21.03 «Se come salute»; 21.30 Gallo sera; 22 Stasera a contrada degli angeli; 22.58 Incontro a Am Karim; 23.25-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.20, 17.30, 18.45, 19.30, 22.30, 6.02 Laboratorio; 7.30 «L'ora di musica»; 15.15 Onda verde e parole; 6.45 Mille e una canzoni; 9.32 Dalla A alla Z; 10 GR2 Motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissione regionale; 12.45 «Parole»; 15 Un'ora di arte e mestiere; 15.15-17.32 Domini sport; 16.32 Estrazioni del lotto; 16.38 Speciale GR2 agricoltura; 17.02 Mille e una canzoni; 18.17 Una concertata tutta; 19.50 Da sabato a sabato
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 19.45, 20.45, 23.53, 6. Produco; 6.55, 8.30 10.30 concerto del mattino; 11.45 GR3 Flash Press house; 12 Promemoria musicale; 15.18 Concerto; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17.19 15 Spazzati; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Quartetto di Tokyo; 22.40 «L'ultimo polco»; 23 jazz.



Valeria Moriconi (qui accanto) durante una scena dei «Vangeli apocrifi» con la regia di Marucco

Di scena Valeria Moriconi inaugura la rassegna romana dedicata alle «rappresentazioni della Passione» che avrà fra i protagonisti anche il celebre «Café la Mama», tempio del nuovo teatro statunitense

Quei Vangeli di carne

VANGELI APOCRIFI tradotti ed elaborati da Marcello Craveri. A cura di Egidio Marucco. Interpreti Valeria Moriconi. Produzione: ATTEI/ERT Teatro di Roma. All'Argentina.

Si è avvertita, dunque, la Pasqua del Teatro '84; quattordici spettacoli, quattro italiani e dieci stranieri, in rappresentanza di dieci paesi, europei la maggior parte, come sintetizza il programma di sala; con l'aggiunta di qualche «azione», esterna o limitrofa ai «luoghi» dei principali spettacoli, che sono sette teatri e tre chiese. L'insieme è concentrato in pochissimi giorni: si è cominciato giovedì sera (ma già ieri, venerdì, in cartellone c'erano altri sette titoli), e si finisce domani, domenica di Pasqua. A Pasquetti, anche il Teatro di Roma, promotore dell'iniziativa, e gli enti collaboratori (in prima fila Comune e Provincia) si prenderanno un meritato riposo.

L'«altra» Pasqua viene da New York

ROMA — «Café la Mama» è, tutto sommato, un nome magico, dalle parti del nostro teatro in generale e di quello cosiddetto «nuovo» in particolare. È il nome, infatti, del tempio riconosciuto dell'avanguardia statunitense: è il nome della sala di New York dove i gruppi di tutto il mondo vanno per ricevere una definitiva corona d'alloro. Fra i nostri teatranti, per insensata, nel '78-'79, da Antonio Padovani (1195-1231). Ma, senza vantarsi di speciali doti profetiche, possiamo consigliare sin d'ora la Passione abruzzese già inscenata, nel '78-'79, da Antonio Padovani (1195-1231). Ma, senza vantarsi di speciali doti profetiche, possiamo consigliare sin d'ora la Passione abruzzese già inscenata, nel '78-'79, da Antonio Padovani (1195-1231).



Una scena di «Oh, Jerusalem», lo spettacolo americano del «Café la Mama»

più umana che divina, dove si ritrovano, quali caratteri comuni, lo sdegno per l'intolleranza, la prepotenza, la cupidigia, il disprezzo per i poveri e i sofferenti, la capacità di commuoversi e di piangere; il coraggio di rintuzzare il bigottismo farsaiico, e di sferrare i mercanti del Tempo, di affrontare a viso aperto i potenti. Su una tale linea, comunque, si colloca il copione, anche se vi si avvertono le differenze originarie dal nascente, quegli scritti, all'interno di comunità (o sette) diverse fra loro, e spesso in acuto contrasto. Così, l'assoluta «terrestrità» del personaggio di Cristo, evidente in alcuni passi (nei quali, poniamo, si profila in una luce «scandalosa» i rapporti familiari del Salvatore, o la sua predilezione per Maria Maddalena), cede il campo alla rivendicazione di una sua natura ultramondana, ma atteggiata in un modo veramente distante da quelle congnate dei Vangeli «ufficiali». Permane, insomma, negli «apocrifi», l'ambiguità del messaggio cristiano, se pure non risulta accresciuta: ora, ecco, si parla di opporre «violenza a violenza», ora di tollerare e perdonare le offese.

Nella lunga veste rossa dai ricami dorati, i capelli biondi sciolti fin sulle spalle, seduta sull'orlo della ribalta o in piedi sulla scena nuda, cui fa da sfondo un semplice, nero velo, Valeria Moriconi, per una cinquantina di minuti, dice molto bene le parole della rappresentazione, che in lei si impenna e si esaurisce. Il tono è sobrio, preciso, privo di lenocinio, la mimica ridotta all'essenza, schiusa al sorriso nei momenti felici della narrazione, improntata a severità quando ci si avvicina alle peripezie del Calvario, e alle visioni apocalittiche susseguenti (la componente millenaristica è forte, negli «apocrifi»). Nulla, o quasi, di «spettacolare», se non un parco dosaggio di luci. Ma l'austerità (e breve) serata, che in termini di gastronomia teatrale potremmo considerare «di magro», si riproporrà, dopo le repliche romane (la «prima» è stata salutata da grandi applausi), in varie città e regioni, lacamente alternandosi al monologo di Alberto Savinio Emma B. vedova Gioacosta, recente cavallo di battaglia per la nostra attrice. Conchiusa la prossima stagione, a quanto apprendiamo, sarà, conclusa l'esperienza emiliana, in forza al Teatro di Roma.

Nicola Fano

Ageo Savio

Debussy e il suo mondo: una mostra

ROMA — Nel quadro delle manifestazioni in omaggio a Claude Debussy private da Roma 1881 si è aperta all'Accademia di Francia a Villa Medici la mostra «Debussy e il Simbolismo». Organizzata dall'ambasciata di Francia e dal Comune di Roma la mostra resterà aperta fino al 3 giugno. I curatori François Lesure e Guy Cogeval hanno costruito un percorso assai vivace della vita, delle relazioni e dell'attività creativa di Debussy, montando sequenze di preziose fotografie, di documenti letterari

e poetici, di spartiti originali, di dipinti e opere grafiche di artisti nel «clima» francese ed europeo simbolista, di bozzetti e scenografie per il teatro. Gli studi sul musicista da tempo hanno spostato il tradizionale interesse per Debussy «impressionista» al Debussy «simbolista» degli anni di animo e delle atmosfere psichiche fino a coinvolgerlo nelle poetiche dell'angoscia e del teatro dell'angoscia. La scelta del documento privilegia questo secondo Debussy: nel percorso incontriamo Haudelaire e Poe e i testi da lui musicati da Mallarmé, Verlaine, Pierre Louys, D'Annunzio, Maeterlinck. Rilievo ha anche il suo rapporto con i «peraffailliti» e con Dante Gabriele Rossetti del quale

musicò i versi della «Démouelle Elue». Incontriamo i pittori che amò, da Gustave Moreau a Turner e Whistler. Una sala è dedicata al suo teatro in musica e agli scenografi tra i quali spicca il russo Bakst con le scene e i costumi per «Le Martyre de Saint Sébastien». Un settore assai prezioso della mostra è quello fotografico con immagini scattate nelle più diverse occasioni (quasi al limite di un quadro di Manet o di Degas le due splendide fotografie di Debussy con l'amica Zohra ben Brahim in costume moresco). L'interesse di Debussy per il teatro simbolista di Maeterlinck e di Ibsen è documentato da pitture di Vuillard, Bonnard, Sérusier. Si sa quanto Debussy amasse oggetti giapponesi e

chinesi: in mostra ci sono alcuni oggetti suoi e, soprattutto, alcune stampe a colori dei giapponesi Utagawa, Hiroshige e Tokusai che tanto contornano per le vicende moderne della pittura francese. Non c'è forma della musica moderna con la quale Debussy non sia entrato in collusione: creatrice basterebbe ricordare il balletto con Nijinsky interpretato da «L'Après-midi d'un faune» e che folgorò, tra gli altri, lo scultore Rodin. Se Valotton e Odion Redon sono ancora due poli per gli stadi d'animo generati dalla musica di Debussy, le presenze di Fernand Khnopff, di Edward Munch e di Wassili Kandinskij, con «Improvisation 3» del 1909, portano a confini del simbolismo assai oltre l'immaginazione e la tecnica del musicista. (da m.)



Lori Singer e Kevin Bacon in una scena di «Footloose» di Herbert Ross

Il film «Footloose» storia di danza, parrocchia e ribellione

Flashdance emigra in campagna

FOOTLOOSE — Regia: Herbert Ross. Sceneggiatura: Dean Pitchford. Interpreti: Kevin Bacon, Lori Singer, John Lithgow, Dianne Wiest, Sarah Jessica Parker, Jim Youngs. Fotografia: Ric White. Coreografia: Lynne Taylor-Corrett. USA. 1984.

Si chiama Footloose il Flashdance del 1984? Temiamo di sì, almeno a dar retta agli incassi che questo filmetto di Herbert Ross ha già totalizzato negli Stati Uniti (pare più di 28 milioni di dollari) in poche settimane. Un successo così fulmineo che i distributori italiani, confidando sulla formula «danza + musica + favoletta» e sul richiamo esotico del titolo, hanno deciso di anticiparne l'uscita anche da noi, usando un po' di nuovo di Pasqua. Certo, la vicenda fa cascare le braccia, ma ormai è inutile scandalizzarsi: all'insediamento del pubblico giovanissimo, le major hollywoodiane sondono gli umori, spediscono sociologi in giro, assumono sceneggiatori che sanno tutto su danza «affini» (vedi la Walt Disney con Splash) si inventano perfino bionde sirene sexy che escono dall'oceano Atlantico per amore. Passerà anche questa stagione? Passerà, passerà; per ora limitiamoci a notare che Hollywood, dopo aver setacciato in lungo e in largo le metropoli rutilanti di luci e di colori, sembra intenzionato a scavare in quell'America «profonda» spesso snobbata dal cinema. Hollywood ha «scoperto» la provincia, dunque? In qualche modo sì, nel senso commerciale e «culturale» del termine:

come nuovo serbatoio di contraddizioni e ansie giovanili (Rusty il selvaggio non si svolge forse a Tulsa, Oklahoma?) è sfruttato con l'aggiunta di un pizzico di moralismo pacifista. Footloose (suppergiù «più scatenato») è esattamente questo. Si parte da un dato reale piuttosto sorprendente (in alcune comunità agricole del Middle West è proibita l'«allegria» la diffusione della musica rock perché scatenerebbe forze diaboliche e istinti orgiastici nei giovani) e ci si costruisce sopra una storiella in bilico tra rivolta adolescenziale e buoni sentimenti.

Siamo nell'immaginaria cittadina di Bomont, «governata» da un Consiglio comunale che pendente dalla labbra del pastore bigotto e repressivo John Lithgow, il quale sermoneggia sull'immoralità del rock and roll e della danza. Risultato: a Bomont vige una sorta di «coprifuoco», non esistono discoteche, certi libri sono banditi (perfino Mattatoio 5 di Kurt Vonnegut), i giovani ascoltano la musica del pastore, con la paura di essere pizzicati dalla polizia. Fugate: cosa succede in quell'oasi di finta pace (la bella figlia del pastore, Lori Singer, è una ragazza che si dà da fare col giovanotti locali) quando arriva da Chicago lo scatenato Kevin Bacon, un mezzo atleta che balla come un dio. All'inizio tutti gli danno contro (lui è troppo «piacevole» ma, usando tattiche e strategie opportune, Kevin strappa al pastore il permesso di organizzare una liberatoria festa da ballo. Del resto, anche il salmo 149 della Bibbia prevedeva qualcosa di simile: «Lodate il nome del Signore con la danza...». Alla fine il predicatore capisce di aver sbagliato, fa pace con la figlia ribelle e cambierà idea su quei balli che «corrompono l'anima e il corpo».

Commediola consolatoria che potrebbe benissimo essere ambientata in un kolkos sovietico, dove sono forti i legami di sangue e dove l'antica riservatezza si scontra con le nuove mode giovanili, Footloose segnala il ritorno diretto la macchina da presa dell'abile professionista Herbert Ross. Dopo il tonfo clamoroso del musical Pennies From Heaven, il regista di Funny Girl e di Prozac ancora Sam aveva conosciuto il solito momento di crisi; e certo fa un po' impressione constatare che, per rilanciare, è fucato immaginare questa «moralista rusticana» che sfrutta tutti gli ingredienti del filone: scuzzolate, amori a prima vista, inquietudini adolescenziali, breakdance, rock martellante e «matusa da convertire». Se in Footloose la favola da eliare era Cinderella, per Footloose verrebbe da pensare al pifferaio di Hamelin, ma forse è meglio fermarsi qui. Perché ci sa tanto che se la trasgressione vuol dire fare quattro salti «a piede libero» dentro un vecchio mulino, l'America di Reagan può continuare a sentirsi tranquilla per un bel pezzo. Una festa da ballo, qualche baccetto e un po' di casino parrocchiale non li si nega a nessuno.

Michele Anselmi
● Ai cinema Adriano, New York, Ambassade e Universal di Roma e all'Apollo di Milano.

Il film «Vediamoci chiaro» sul mondo delle TV private

Bentornato Salce (ma non così)

VEDIAMOCI CHIARO — Regia: Luciano Salce. Sceneggiatura: Franco Bucciari e Roberto Leon. Interpreti: Johnny Dorelli, Eleonora Giorgi, Janet Agren, Angelo Infanti, Giacomo Furi. Fotografia: Danilo Desideri. Italia. 1984.

Non si può che segnalare con piacere il ritorno al lavoro di Luciano Salce, dopo la trombata (sopravvenuta mentre era giurato al concorso di Miss Italia, a Salce maggiore) che aveva fatto temere per la sua vita. Ma purtroppo, non si può fare a meno di notare che il sessantaduenne regista romano non ha perso né il pelo né il vizio. Che sarebbe poi quello che, tipico di Salce, con il protagonista che rinfida la famiglia e il mondo della TV ma si becca, in un sol colpo, la ragazza e i cinque miliardi dell'assicurazione. Ma è inutile fare le pulci a Salce sulla presunta «moralità» del film: ciò che conta è la resa spettacolare, che risulta anch'essa piuttosto fiacca. In particolare, ci saremmo aspettati un ritratto un po' più vivace del mondo delle TV private, nel confronto delle quali il cinema avrebbe diritto a più di una rimostranza: invece, anche questa ambientazione resta sospesa a metà, senza sviluppi di sorta. Tanto che, se il Catuzzi fosse un salu-



Eleonora Giorgi e Johnny Dorelli in «Vediamoci chiaro»

miere o un disoccupato, il film non cambierebbe di una virgola. Vediamoci chiaro è un film debole, girato con cocci mezzi, stile come è produttivamente (e creativamente) esile il cinema italiano che rappresenta. Johnny Dorelli è un discreto attore brillante, porge le battute con grazia, ma nelle sequenze in cui deve fingere di essere cieco è davvero poco credibile: forse il ruolo richiedeva un istrionismo maggiore. Eleonora Giorgi (la signa svizzera) e Janet Agren (la moglie fedifraga) fanno tappezzeria: ormai, poverette, devono esserci abituati.

al. c.
● Ai cinema Mediolanum di Milano

★ UN MARE DI ALLEGRIA ★



RENATO POZZETTO MILLY CARLUCCI LINO BANFI MASSIMO BOLDI GIGI E ANDREA RIC E GIAN

e la partecipazione di **ORNELLA VANONI**

regia di **DAVIDE RAMPOLLO**



ogni sabato sera alle 20.25

Un vero grande romanzo già tradotto in 15 lingue

SALMAN RUSHDIE

I FIGLI DELLA MEZZANOTTE



GARZANTI

Conferenza-stampa del gruppo regionale

«Dare più autonomia a Comuni e Province» Deleghe, nomine e appalti: le proposte dei comunisti

Per la Regione un'occasione per riappropriarsi del suo ruolo legislativo - L'impegno di Panizzi e la «svolta» del PRI

Per dimostrare di voler davvero rinnovare qualcosa, il nuovo presidente della giunta regionale, Gabriele Panizzi, ha una settimana scorsa in questo anno che ci separa dalle elezioni. Quella di riuscire finalmente a varare le leggi di delega e di «procedere» per la programmazione che sono il cardine di un sistema decentrato e di un corretto funzionamento delle istituzioni. La Regione potrebbe così riappropriarsi delle sue funzioni fondamentali che sono di legislazione, programmazione, indirizzo ed alta amministrazione dopo essersi sganciata dal peso di decimila competenze che la imbastonano e di fatto la immobilizzano. Comuni e Province potrebbero a loro volta lavorare con maggiore efficacia. Ma ci sarà la volontà politica di dare, una volta per tutte, attuazione alla riforma regionale?

I dubbi sono legittimi visto come sono andate le cose finora. I comunisti della Regione in questo caso, mostrano un cauto ottimismo e ieri, con la partecipazione di amministratori comunali e provinciali (Sabagni e Faboni per il Comune di Roma, Marconi per la Provincia, i sindaci di Velletri, Albano, Fiano e molti altri), hanno presentato le loro proposte, una piattaforma su cui concordare a lavorare per giungere ad un'ampia convergenza consiliare.

La «svolta» è data da un cambiamento di atteggiamento del PRI, il quale (per dichiarazione dello stesso assessore Bernardini) non si mostra più prettamente ostile al riconoscimento della Provincia quale ente intermedio, e c'è anche un preciso impegno di Panizzi al momento del suo insediamento. Le proposte comuniste illustrate dal capogruppo alla Pisana. Quattrecchi hanno naturalmente tenuto conto delle tesi avanzate da Province e Comuni, ma per poter essere confrontate e discusse devono trovare una sede speciale o particolarmente qualificata, contestualmente occorre aprire il dialogo su altri importantissimi temi istituzionali e sui relativi progetti di legge. Ad esempio: le strutture degli uffici e il personale (oggi, ricordava Marconi, per spostare un portafoglio da un ospedale all'altro serve il consenso dell'assessore); il problema delle nomine (adesso frutto di patteggiamenti e di pratiche lottizzatrici); gli appalti (per i quali occorre una precisa normativa e trasparenza); l'attuazione dell'art. 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete o di stampo mafioso e camorristico, per il provvedimento di requisizione temporanea di un'alloggio tra quelli indicati nella lista del censimento popolare allegata... Questa la parte finale del testo di un esposto che i cittadini che vivono il dramma della casa invieranno al prefetto. L'iniziativa è stata lanciata ieri dal Movimento Federativo Democratico nel corso di una manifestazione, alla quale ha partecipato il sindaco Vetere, svoltasi ieri pomeriggio a largo Leopardi. Che a Roma esistano migliaia di case sfittite è dimostrato dai risultati del censimento popolare organizzato dal MFED, che su segnalazione dei cittadini ha appeso migliaia di «slocchi gialli» sui portoni degli stabili con appartamenti lasciati sfitti di proprietà di grossi immobiliari che — ha sostenuto il sindaco — bisogna obbligare all'affitto. Tutto questo mentre a Roma ci sono 27.900 stanze di sfratto, 35 mila famiglie sono costrette alla coabitazione, allo IACP sono state presentate 95 mila domande per un alloggio popolare e 900 famiglie vivono in residence o alberghi a spese del Comune.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione con il sindaco Vetere ieri pomeriggio a largo Leopardi

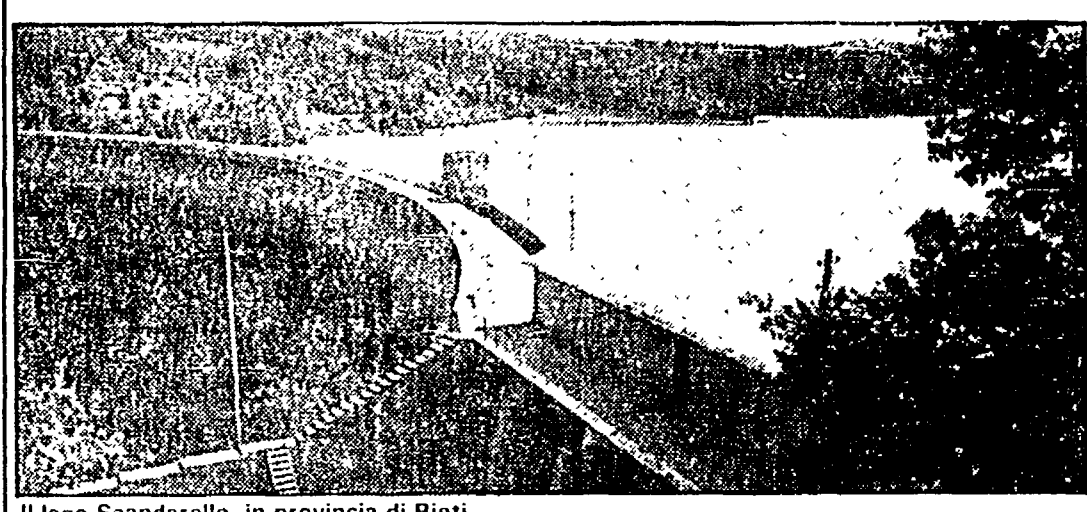


«Sono migliaia le case sfittite: il prefetto dovrebbe requisirle»

«Chiedo che venga emanato a favore del sottoscritto un provvedimento di requisizione temporanea di un'alloggio tra quelli indicati nella lista del censimento popolare allegata...» Questa la parte finale del testo di un esposto che i cittadini che vivono il dramma della casa invieranno al prefetto. L'iniziativa è stata lanciata ieri dal Movimento Federativo Democratico nel corso di una manifestazione, alla quale ha partecipato il sindaco Vetere, svoltasi ieri pomeriggio a largo Leopardi. Che a Roma esistano migliaia di case sfittite è dimostrato dai risultati del censimento popolare organizzato dal MFED, che su segnalazione dei cittadini ha appeso migliaia di «slocchi gialli» sui portoni degli stabili con appartamenti lasciati sfitti di proprietà di grossi immobiliari che — ha sostenuto il sindaco — bisogna obbligare all'affitto. Tutto questo mentre a Roma ci sono 27.900 stanze di sfratto, 35 mila famiglie sono costrette alla coabitazione, allo IACP sono state presentate 95 mila domande per un alloggio popolare e 900 famiglie vivono in residence o alberghi a spese del Comune.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione con il sindaco Vetere ieri pomeriggio a largo Leopardi

Ventimila litri di gasolio nel lago Inquinato un bacino nelle montagne vicino ad Amatrice



Il lago Scandarello, in provincia di Rieti

Dal nostro corrispondente
RIETI. Uno strato di gasolio in alcuni punti spesso un palmo ricopre da ieri quasi tutta la superficie del lago Scandarello, uno specchio d'acqua piccolo ma bellissimo incastonato nelle montagne reatine al confine tra il Lazio, le Marche e gli Abruzzi. È un disastro ecologico di grosse proporzioni: nella notte tra il 18 e il 19, quando sulla zona imperava un furioso temporale, ventimila litri di gasolio si sono lentamente scaricati prima in un torrente e poi nelle acque putrescenti del lago.

La catastrofe è stata scoperta in ritardo, i soccorsi non sono stati tempestivi e, almeno nei primi momenti, neppure lontanamente adeguati alle proporzioni di ciò che stava accadendo. C'è il rischio che i danni all'ambiente rimangano per risultare — come hanno dichiarato alcuni amministratori della provincia reatina — irreparabili.

Ancora abbastanza oscure le cause di questo imprevisto attentato alla natura della zona intorno ad Amatrice. I carabinieri tendono ad escludere, per ora, ogni ipotesi dolosa, mentre la gente e gli stessi amministratori pubblici fanno balenare a più riprese questa eventualità.

Il gasolio da riscaldamento che ha sporcato le limpide acque del Scandarello proviene dai depositi sotterranei di un rivenditore locale, un certo Enrico Martini. Queste cisterne non si trovano, però, nelle immediate vicinanze dello specchio lacustre. Il tragitto dell'olio combustibile è stato lungo, favorito dalla particolare natura del terreno poroso. Dapprima la sostanza inquinante è arrivata al torrente Castellano, un immissario dello Scandarello. Da qui al lago il percorso è stato più veloce.

Ieri la sconcertante scoperta. Ma come è possibile che tanto liquido sia potuto uscire dai depositi sotterranei? Due le ipotesi. La prima accreditata l'idea che si sia trattato di un incidente: un corto circuito avrebbe fatto impazzire il congegno elettrico per l'apertura delle paratie. La seconda fa riferimento ad un'operazione della malavita. Ma a quale scopo e, soprattutto, con quale sistema avrebbe agito?

Tutta l'attenzione si appuntava adesso sulle conseguenze che l'accaduto avrà per lo spe-

chio d'acqua e per l'ambiente naturale. La preoccupazione è grande: lo strato di gasolio è spesso in alcuni punti anche un palmo ed il fronte inquinante è esteso per molte decine di metri. È mancata, purtroppo, ogni iniziativa tesa ad impedire che la macchia oleosa raggiungesse il lago e soltanto alle 12.45 di ieri è partita da Rieti alla volta di Amatrice, per l'avvio della tardiva opera di bonifica, una squadra di 9 vigili del fuoco.

Grave la sottovalutazione del fenomeno da parte dell'Amministrazione comunale. L'unica misura assunta è stata un'ordinanza del sindaco che vieta sine die pesca e balneazione. Le operazioni di disinquinamento sono state avviate di buona lena. Nel pomeriggio di ieri molti tronchi sono stati adagiati sulle sponde per evitare che il gasolio penetrasse nel terreno; la macchia è stata attaccata con solventi chimici ed alcune idrovore sono state messe in funzione nei punti raggiunti dalle maggiori quantità di combustibile. Collaborano con i vigili del fuoco anche alcuni volontari di buona volontà.

Con particolare apprensione si seguono gli sviluppi della vicenda. Il danno al patrimonio litico e all'habitat naturale sarebbe infatti — secondo l'assessore provinciale all'ambiente, Domenico Giuseppini — irreparabile. Tanto più che il suo collega di giunta, Pellicani, nelle dichiarazioni rilasciate ieri sembrano propendere per la genesi dolosa del disastro.

Il lago Scandarello è un bacino idroelettrico formato dalle acque del fiume Tronto che si trova a 62 chilometri da Rieti, a 950 metri sul livello del mare. Lungo 5 chilometri, consta di 11 milioni di metri cubi d'acqua. La sua importanza dal punto di vista florofaunistico per il suo valore paesaggistico sono eccezionali, come hanno immediatamente segnalato Renato Bonomi per l'Italia Nostra, e Giuliano Colantoni, per il WWF. La zona ove è incastonato rappresenta un polo turistico di prim'ordine. Il lago ne ha sempre rappresentato il fiore all'occhiello, sia per il campeggio che sorge sulle sue rive (già da adesso affollatissimo), sia per gli sport che ci si pratica (windsurf, pesca sportiva, sci d'acqua). Stupendi i punti tutti intorno.

Lo Scandarello, in provincia di Rieti, ricoperto da un palmo di sostanza oleosa fuoriuscita da un deposito sotterraneo

Cruciale è la situazione del lago. Il danno al patrimonio litico e all'habitat naturale sarebbe infatti — secondo l'assessore provinciale all'ambiente, Domenico Giuseppini — irreparabile. Tanto più che il suo collega di giunta, Pellicani, nelle dichiarazioni rilasciate ieri sembrano propendere per la genesi dolosa del disastro.

Il lago Scandarello è un bacino idroelettrico formato dalle acque del fiume Tronto che si trova a 62 chilometri da Rieti, a 950 metri sul livello del mare. Lungo 5 chilometri, consta di 11 milioni di metri cubi d'acqua. La sua importanza dal punto di vista florofaunistico per il suo valore paesaggistico sono eccezionali, come hanno immediatamente segnalato Renato Bonomi per l'Italia Nostra, e Giuliano Colantoni, per il WWF. La zona ove è incastonato rappresenta un polo turistico di prim'ordine. Il lago ne ha sempre rappresentato il fiore all'occhiello, sia per il campeggio che sorge sulle sue rive (già da adesso affollatissimo), sia per gli sport che ci si pratica (windsurf, pesca sportiva, sci d'acqua). Stupendi i punti tutti intorno.

Cruciale è la situazione del lago. Il danno al patrimonio litico e all'habitat naturale sarebbe infatti — secondo l'assessore provinciale all'ambiente, Domenico Giuseppini — irreparabile. Tanto più che il suo collega di giunta, Pellicani, nelle dichiarazioni rilasciate ieri sembrano propendere per la genesi dolosa del disastro.

Cristiano Euforbio

Dentro i turisti, fuori i romani... Il week-end di Pasqua cambia volto alla città

Massiccio quest'anno l'afflusso di visitatori come pure l'esodo dei residenti - Alberghi e pensioni: «tutto esaurito» - Il lungo «ponte» dei fortunati - Per chi resta, piano speciale dei vigili contro «torpedone selvaggio» - Capretto a 25 mila lire

Dentro i turisti, fuori i romani, almeno i più fortunati. I 130-150 mila ospiti presenti ogni giorno nella nostra città sono destinati in questo week-end pasquale ad aumentare, mentre sono decine di migliaia i romani che hanno deciso di partire per le feste. Chi ha una doppia casa si è trasferito al mare o in campagna, i più fortunati approfittando del lungo ponte fino al primo maggio sono partiti per l'estero. Molti si accontenteranno della tradizionale gita fuori porta portandosi da casa le lave e il pecorino.

Tutto esaurito in città sia nelle pensioni che negli alberghi. L'Ente provinciale del turismo afferma che l'Anno Santo, partito in sordina, ha portato un afflusso di turismo eccezionale.

Ma ecco qualche notizia utile per chi parte e per chi resta.

TRAFFICO URBANO. Un respingo di sollievo per tutti quelli che in queste ultime settimane hanno dovuto fare i conti con i circa mille torpedoni giunti a Roma: oggi e domani per far fronte all'invasione sono stati intensificati i servizi di polizia municipale. Saranno 800 i vigili urbani impegnati in questa vera e propria «battaglia», 70 solo nella zona attorno al Vaticano. Contro i parcheggi selvaggi in doppia e persino terza fila nelle

principali arterie di scorrimento i pullman dei pellegrini saranno dirottati per la benedizione di domenica a S. Pietro nei parcheggi del Flaminio, di via Angelo Emo e di via delle Fornaci.

STRADE. Traffico intenso sul Raccolto anulare dove sono stati interrotti dei lavori per agevolare il flusso automobilistico. La polizia stradale ha incrementato tutti i servizi fissi ai caselli autostradali e ha predisposto elicotteri che interverranno in caso di incidenti. L'ACI ha pronto un piano di pronto intervento meccanico e sanitario. Una coda lunga 12 chilometri ha bloccato per alcune

ore ieri mattina la Roma-Napoli all'altezza di Colferro si era rovesciato un camion carico di cemento. Prima di muoversi si consiglia di telefonare al 5544 (polizia stradale) per avere informazioni sul traffico.

AEROPORTI. Interrotto lo sciopero del personale di terra per consentire la partenza di migliaia di turisti in volo per l'estero.

TRENI. Affollatissima la stazione Termini: sono stati allestiti numerosi treni speciali. **MUSEI E GALLERIE.** Buone notizie per i turisti e i romani che restano in città. Foto Romano, Palatino, Caracalla e Domus Aurea resteranno aper-

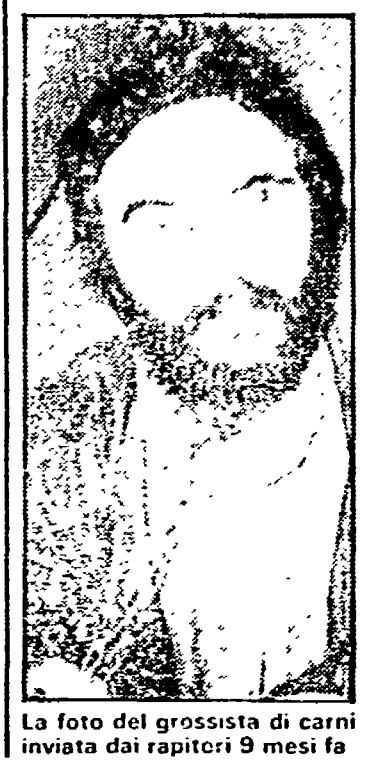
ti. La giornata di chiusura fissata solitamente il martedì slitterà a mercoledì. Galleria Nazionale d'arte antica, Galleria Spada, museo degli strumenti musicali di S. Croce in Gerusalemme e palazzo Venezia potranno essere visitati domenica e lunedì (saranno chiusi martedì e mercoledì). I musei Capitolini (chiusi oggi e domani) resteranno aperti lunedì mattina.

MARCA DI PASQUA. Partirà alle 8.30 da Porta Pia per concludersi a mezzogiorno a S. Pietro, la marcia di Pasqua per «tre milioni di vivi subito» indetta dal comitato dei parlamentari per la promozione di iniziative contro lo sterminio per fame.

PREZZI. Brutte sorprese per chi ha deciso di festeggiare la Pasqua con il tradizionale pranzo a base d'agnello. Da una settimana, infatti, i prezzi sono improvvisamente saliti dalle 12-13 mila lire al chilo alle 18-19 attuali. Il capretto «vola» sulle 25 mila lire.

VIGILANZA. La prefettura ha organizzato uno speciale servizio di prevenzione, a tutela dei turisti e dei pellegrini. Le zone maggiormente controllate saranno il centro storico, la stazione Termini, la fascia litoranea.

Carla Chelò



La foto del grossista di carni inviata dai rapitori 9 mesi fa

Da un anno ostaggio dei rapitori Per Granieri un riscatto in oro?

È quasi un anno ormai. E dal giorno del rapimento (24 maggio '83) è successo di tutto: dodici persone arrestate, una disperata lettera ai familiari, un indiziato morto durante l'interrogatorio nella caserma dei carabinieri, continui appelli sui giornali. Ma Vincenzo Granieri, 44 anni, ricco grossista di carni ed unico ostaggio attualmente in mano all'«anonima», s'appresta a passare anche la Pasqua in una piccola e nascosta prigione sui monti della Calabria. L'ultimo dei messaggi in codice (abbastanza decifrabile) e comparso su un quotidiano romano recitava: «Oro okay? Richiesta non verificabile si attendono

notizie concrete». Se si tratta di un riscatto in lingotti d'oro, così come lascia supporre l'inserzione, ben più difficile può diventare l'indagine degli inquirenti, abituati a ricercare attraverso le banche i canali di riciclaggio delle banconote. Del resto, una buona fetta della banda che rapì il grossista è finita in carcere, senza che saltasse fuori nessuna indicazione concreta sul nascondiglio. Segno di un probabile «passaggio» di mano dell'ostaggio tra bande della malavita, probabilmente calabrese.

Proprio vicino a Catanzaro sono stati infatti arrestati molti degli indiziati. Gli inquirenti — se davvero Granieri è stato «ceduto» ad un'altra banda — potrebbero aver perso quindi anche la chance dei «pentiti». Ai conti in topi delle indagini, fa da contrappeso la regolarità dei contatti tra familiari e banditi, cadenzati da quei talloncini misteriosi comparso sulla stampa: «Lollo aspetta», «Lollo chiede un conto», «era scritto». E poi gli annunci di speranza: «Si attendono notizie concrete». Segno di un avvio positivo della trattativa, che sembra comunque ancora lontana da una definizione precisa.

È una tecnica collaudata, soprattutto dalla «ndrangheta», che è capace di tenere nascosti gli ostaggi per periodi lunghissimi. Nove mesi durò il sequestro di Barbara Piat-

telli, oltre un anno quello dell'industriale del cemento Ercole Bianchi. Nella maggior parte dei casi i carcerieri ed alcuni elementi al vertice dell'organizzazione sono stati individuati. Ma spesso i veri boss, e gli stessi «riciclatori», restano nascosti, pronti a rovinare i riscatti in attività varie.

La «ndrangheta» non ha mai fatto richieste inferiori al miliardo, ed anche per Granieri le ultime notizie parlavano di un miliardo e mezzo. Inizialmente, la famiglia sembrava aver scelto la strada del rifiuto. Finché non arrivò una drammatica foto del commerciante con la barca lunga e le mani legate al collo con una catena.

Raimondo Bultrini

Il coordinamento dei 70 consigli di azienda

«Sciopero a metà maggio, ma prima daremo battaglia nelle fabbriche»

Il decreto bis ha fatto di nuovo scendere in piazza i lavoratori. Giovedì a Milano erano migliaia a protestare contro la ripresentazione del provvedimento «rivolto e corretto» del governo. Anche in altre città (Genova, Verona, Vicenza, Bologna) i lavoratori con una mobilitazione fatta di scioperi, manifestazioni e presidi hanno ribadito la ferma volontà di opporre un radicale cambiamento della politica economica del governo. A Roma e nel Lazio la risposta al decreto c'è stata, ma ha assunto toni e dimensioni più contenuti. C'è da registrare l'insorgenza spontanea di due fabbriche: la Landis Gir e la Mes Meccanica. Scioperi si sono svolti nei cantieri della Tiburtina.

I lavoratori della Voxson non vedono sostanziali differenze tra il primo ed il secondo decreto e per questo in un documento ribadiscono che

brevi, di nuovi i lavoratori in piazza per continuare a dare voce alla protesta popolare. «Qualcuno voleva che si ricreasse quel clima che ci fu all'indomani della prima decisione del governo — dice Alfredo Maipassi delegato della Fatme — ma le cose cambiano e non si può dare sempre la medesima risposta. Per questo è stata accettata la proposta di uno sciopero generale a metà maggio, ma si è deciso di arrivarci costruendo una strategia di lotta».

L'assemblea ha deciso di dare vita ad una serie di assemblee nelle fabbriche e nei posti di lavoro nel corso delle quali verranno affrontate le tante questioni che sono da portare ai lavoratori e al movimento sindacale. «L'obiettivo — spiega Maipassi — è quello di riacquistare una nuova capacità di contrattazione partendo dalle singole vertenze che dovranno elaborare piattaforme rivendicative dove trovino posto i nuovi meccanismi e i quali costruire il salario e le nuove ipotesi di organizzazione del lavoro, basate su un diverso strutturazione dell'orario di lavoro».

«non si risana l'economia tagliando i salari, ma, al contrario, occorre una vera politica economica che punti all'occupazione, al risanamento industriale delle aziende del settore in crisi e faccia pagare i conti di questa operazione ai ceti parassitari, a quelli che non hanno mai

pagato le tasse». Nell'insieme il movimento dei lavoratori romani ha scelto di fare una pausa di riflessione. Ieri, però, con l'assemblea del coordinamento dei 70 consigli di fabbrica, l'impatto è stato superato. Diversi delegati hanno sottolineato l'esigenza di riportare, e in tempi

Nuovo trattamento normativo per i «precari» della «285»

Per i semila giovani del Lazio assunti cinque anni fa con la «285» (la legge di occupazione giovanile) c'è finalmente una certezza normativa e giuridica. La Regione Lazio, all'unanimità, prima delle «ferie» pasquali ha approvato infatti una delibera in questo senso. Agli ex «285» verrà assicurato il trattamento giuridico, normativo, assistenziale e previdenziale dei dipendenti degli enti dove prestano servizio fino all'immissione nei ruoli. Anche se dunque persiste lo stato di «precarità» almeno viene assicurato un trattamento uguale ai loro colleghi e corrispondente alle qualifiche e alle anzianità raggiunte.

La centrale del calore pulito. Anche nei conti.

Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta:

- Calore pulito "Chiavi in mano".** Italgas fornisce gratuitamente un impianto completo (fino a 500.000 chilocalorie/ora) comprensivo di allacciamento, impianto interno e bruciatore a gas sulla caldaia esistente.
- Calore pulito con contributo.** Italgas contribuisce alle spese di trasformazione a gas, nel caso in cui l'impianto richieda la sostituzione del gruppo termico ed altri eventuali interventi.
- Calore pulito con finanziamento.** Italgas assume l'onere per gli interessi sul finanziamento bancario (massimo lire 18 milioni per impianto) destinato alle spese di trasformazione a gas.

Per informazioni Esercizio Romana Gas
Via Ostense, 72 TEL. 5875 - 5780749

Italgas Servizio riscaldamento non-stop.

Al Gianicolense: ha ceduto un muretto
Diciottenne precipita dal quinto piano durante una festa

Tragico incidente ieri pomeriggio in un attico di via Silvestri, al quartiere Gianicolense durante una festività di studenti. Un ragazzo di 18 anni, Cristiano Butta, è morto dopo un volo dal quinto piano dell'abitazione...

Frosinone: muoiono un bimbo di 1 anno e un uomo in due incidenti

FROSINONE - Un bambino di un anno e un uomo di 35 anni hanno perso la vita in due incidenti stradali in provincia di Frosinone...

Tornano oggi i sessanta dipendenti della NU inviati a Napoli

Hanno aiutato l'amministrazione di Napoli a risolvere la grave emergenza igienico-sanitaria della città partenopea, e oggi rientrano in sede...

Corso del Comune per venti operatori delle comunità antidroga

Il Comune aprirà un corso per 20 operatori delle comunità terapeutiche di assistenza ai tossicodipendenti. È una delle prime iniziative prese dopo la riunione del comitato cittadino contro la droga...

Prosa e Rivista

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21.15. Uomo che incontro so stesso di Luigi Antonelli. Regia di Paolo Perino. ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 17.30 e alle 21. Carlo Croccolo e le sue Donne in Oh capitano è un uomo in mezzo al mar...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M (16.22.30) L. 6000 AIRORE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Due come noi con J. Travolta - C (16.22.30) L. 4000

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantastico; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico; Mitoologico

Grottaferrata

AMBASSADOR (Via di Tenorezza con S. McLane - DR (16.22.30) VENERI (Tel. 9457151) Due come noi con J. Travolta - C (16.22.30)

Maccarese

ESERDA Riposo

Marino

COLITZA Dolotto in formula uno con Thomas Milan - C (16.22.30)

Monteporzio

PANORAMA Riposo

Sale parrocchiali

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 856583) Riposo BASILICA DI SAN NICOLA (Via Teatro Marcello) Riposo

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albani, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1: Alle 17.22.30 L'ultimo metro di Truffaut...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Domenica 29, alle 19.00. Prima (rag. n. 48) Parsifal di Richard Wagner...

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro...

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macci, 75) Alle 21.30. Il giorno prima di Castelforte e Pingora...

Albano

ALBA RADIANI Sotto sotto strappazzato di anomala passione con E. Montesano - C (16.22) FLORIDA (Tel. 9321339) Salsiccia Al Pacino - A (16.22.30)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI Mani di fata con R. Pozzetto - C (16.22) FIUMICINO Mancano 4.000 tessere al 100%

Frascati

POLITEAMA Voglia di tenerezza con S. McLane - DR L. 4500 SUPERGINEMA Vediamoci chiaro con J. Dorell - C (16.22.30)

Il partito

RAFFORZAMENTO DEL PARTITO E AUTOFINANZIAMENTO Tesseramento Mancano 4.000 tessere al 100%

Comunicato elettorale

Le Sezioni possono ritirare presso l'Ufficio Elettorale della Federazione la topografia dei seggi ed il documento sugli adempimenti.

Avviso alle Zone

Le Zone devono ritirare i materiali per la diffusione di materiale del 1° Maggio (brochure ed affoll.)...

Spettacoli

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21.15. Uomo che incontro so stesso di Luigi Antonelli. ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 17.30 e alle 21. Carlo Croccolo e le sue Donne in Oh capitano è un uomo in mezzo al mar...

Spettacoli

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M (16.22.30) L. 6000 AIRORE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Due come noi con J. Travolta - C (16.22.30) L. 4000

Spettacoli

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) Jocks - M (16.22.30) L. 4000 GIOIELLI (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Mi manda Picone di N. Loy - SA (15.45.22.30) L. 4500

Spettacoli

BROADWAY (Via de' Narici, 24 - Tel. 2815740) La discoteca con N. D'Angelo - M (16.22.30) DEI PICCOLI (Via Borghese) Papaveri e C. nel Far West - DA (16.22.30) DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) Se tutto va bene siamo rovinati con Gigli e Andrea...

Calcio

Giornata di fondamentale importanza per il campionato che s'accinge a stilare i suoi verdetti

Sono in gioco le ultime speranze

Difficile trasferta dei giallorossi contro una squadra che lotta per salvarsi - Per gli juventini il pericolo verrà da Zico e Casio? - All'Olimpico tra biancoazzurri e partenopei in ballo due punti d'oro - Genoa e Pisa chiedono ossigeno

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Con la Juve saldamente in arcione il campionato ha cominciato dunque il conto alla rovescia. Siamo a meno quattro, ma i più scontenti sono i giallorossi...

Ad Avellino sarà di scena soltanto mezza Roma

AVELLINO — Ad Avellino scenderà in campo soltanto mezza Roma, ma non per questo vestirà i panni della vittima predestinata...

Bianconeri d'assalto per «mattare» Zico e soci

TORINO — Juventus nuovamente a due punte contro l'Udinese. L'allenatore bianconero Giovanni Trapattoni ha infatti assicurato che nella formazione che oggi pomeriggi scenderà in campo al Comunale farà il suo centro Enrico Penzo...



Lazio e Napoli si giocano la salvezza

ROMA — Nella sfida per la salvezza con il Napoli, il Lazio rappresenterà al centro dell'attacco Bruno Giordano. Dopo l'assaggio di Firenze, soltanto una ventina di minuti, per riprendere confidenza con il clima infuocato delle partite di campionato...

Il parere di Boninsegna

La voglia di salvezza degli irpini può scottare i campioni d'Italia. Mi dicono che i famosi Lloyds di Londra accettino di assicurare qualsiasi cosa in qualsiasi parte del mondo...

Il «tribunale» della FIP ha emesso il suo verdetto sulla vicenda del «basket-scommesse»

L'arbitro Teofili sospeso per tre anni. Una sentenza che non elimina i dubbi

Sarebbe l'unico tesserato coinvolto nello sconcertante «caso» - Confermato il regalo di 100 mila lire per un pronostico che aveva fruttato una vincita al «totonero» al collega di lavoro - Esclusi ulteriori accertamenti

ROMA — Erano circa le 17,30 quando Alessandro Teofili è uscito dagli scantinati della Federazione di basket dove in una elegante sala adibita a tribunale aveva ascoltato poco prima il verdetto della Commissione giudicante...

Stasera in TV Yoga-Star Varese Westhead 1 anno alla Scavolini

Si giocano questa sera due partite di ritorno degli ottavi di finale dei play off: Marr Rimini-Peroni Livorno (and.: 80-86); Yoga Bologna-Star Varese (and.: 70-82). Quest'ultima andrà in differita su Raidue alle 23,15 circa. Gli arbitri delle due partite sono: Cagnazzo e Bianchi per Marr-Peroni e Maggiora e Grotti per Yoga-Star. Domani, domenica, si giocano gli altri due ritorni: Cantone Rumeite Reggio E.-Indesit Caserta (and.: 78-92), arbitrata da Garibotti e Marchis; Gedeco Udine-Fehal Napoli (and.: 82-87) affidata alla coppia arbitrale Maurizi e Pigozzi.

CONSORZIO PER LO SVILUPPO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE INTERCOMUNALE FRA I COMUNI DI BORGOFRANCO D'IVREA E MONTALTO DORA. AVVISO. Si comunica che con deliberazione dell'assemblea consorzio n. 1 del 18 febbraio 1984 è stato adottato il progetto preliminare del piano delle aree da destinare ad insediamenti produttivi (P.I.) variegato del P.R.G.L. vigente...

COMUNE DI SERSALE (PROVINCIA DI CATANZARO). IL SINDACO RENDE NOTO che ai sensi della Legge 2-2-1973, num. 14 art. 1 lett. a) e in esecuzione e deliberazione della Giunta Municipale num. 116 e num. 117 del 29 marzo 1984 si procederà alla licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Città di Sarzana. AVVISO AL PUBBLICO. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 della legge 22-10-1971 n. 865 e successive modificazioni. AVVISA. che presso la segreteria comunale sono depositati gli atti e gli elaborati relativi al progetto di ampliamento sede stradale in località Sarzanella...

Città di Sarzana. AVVISO AL PUBBLICO. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 della legge 22-10-1971 n. 865 e successive modificazioni. AVVISA. che presso la segreteria comunale sono depositati gli atti e gli elaborati relativi al progetto di modifica dello svuotamento della S.S. n. 62 in località Battifoglio...

Il PCI contro ogni boicottaggio dei Giochi e per il pieno rispetto della Carta olimpica

Il Gruppo di lavoro per i problemi dello sport della Direzione del Pci, di fronte al riaffacciarsi di nubi minacciose sulle Olimpiadi di Los Angeles, riconferma la posizione già espressa in un comunicato del 7 ottobre 1983.

Il Gruppo ribadisce la contrarietà dei comunisti a qualsiasi iniziativa di boicottaggio. Così come duramente venne condannata la decisione di Carter nei confronti delle Olimpiadi di Mosca del 1980 (che portò alla diserzione dai Giochi, insieme agli Usa, di numerosi altri paesi), altrettanto decisamente verrebbe biasimata analoghi decisioni da chiunque — Governo o Comitato olimpico — assunta, contrastando

essa con la Carta olimpica. La condanna del boicottaggio nasce dalla convinzione che i Giochi olimpici rappresentano non solo la massima espressione dello sport mondiale, ma pure un fertile terreno di pace, amicizia, reciproca conoscenza. La loro universalità è condizione indispensabile affinché tali valori si affermino.

I principi sanciti dalla Carta olimpica vanno rispettati da tutti: da chi partecipa e da chi organizza. Per questo motivo, il Gruppo di lavoro stigmatizza il comportamento di quanti — organismi statali o privati — hanno preso, in queste settimane, o annunciato, iniziative o decisioni che

si muovono nella direzione opposta a quella dello spirito olimpico, assolutamente necessario per un corretto svolgimento dei Giochi. Annunci e propositi di veti, discriminazioni, limitazioni di libertà di movimento,

accresciuti impacci burocratici sembrano disseminati a bella posta per costringere qualcuno ad assumere decisioni di rottura. La riunione straordinaria del Cio, convocata per il 24 aprile, deve servire a portare chiarezza su tutta la fase preparatoria e lo svolgimento della XXXIII Olimpiade, definendo bene compiti, ruoli e responsabilità.

Un boicottaggio dopo l'altro, con il risultato di Olimpiadi dimezzate o monche, porterebbe solo alla loro fine. Pertanto, come già nel 1980, i comunisti si adopereranno, in ogni sede, perché tale evento, funesto per lo sport e non solo per lo sport, non si verifichi.

Per questo motivo, il Gruppo di lavoro stigmatizza il comportamento di quanti — organismi statali o privati — hanno preso, in queste settimane, o annunciato, iniziative o decisioni che

si muovono nella direzione opposta a quella dello spirito olimpico, assolutamente necessario per un corretto svolgimento dei Giochi. Annunci e propositi di veti, discriminazioni, limitazioni di libertà di movimento,

accresciuti impacci burocratici sembrano disseminati a bella posta per costringere qualcuno ad assumere decisioni di rottura. La riunione straordinaria del Cio, convocata per il 24 aprile, deve servire a portare chiarezza su tutta la fase preparatoria e lo svolgimento della XXXIII Olimpiade, definendo bene compiti, ruoli e responsabilità.

Un boicottaggio dopo l'altro, con il risultato di Olimpiadi dimezzate o monche, porterebbe solo alla loro fine. Pertanto, come già nel 1980, i comunisti si adopereranno, in ogni sede, perché tale evento, funesto per lo sport e non solo per lo sport, non si verifichi.

Un boicottaggio dopo l'altro, con il risultato di Olimpiadi dimezzate o monche, porterebbe solo alla loro fine. Pertanto, come già nel 1980, i comunisti si adopereranno, in ogni sede, perché tale evento, funesto per lo sport e non solo per lo sport, non si verifichi.

Un boicottaggio dopo l'altro, con il risultato di Olimpiadi dimezzate o monche, porterebbe solo alla loro fine. Pertanto, come già nel 1980, i comunisti si adopereranno, in ogni sede, perché tale evento, funesto per lo sport e non solo per lo sport, non si verifichi.

USA: raccolta di fondi per una campagna anti-URSS ai Giochi

NEW YORK (Ansa) — Un gruppo di anti-comunisti di Los Angeles, costituito per la maggior parte da elementi conservatori e cittadini americani nati nei paesi dell'Est, ha organizzato una campagna per incoraggiare gli atleti olimpici provenienti dal blocco sovietico a chiedere asilo politico negli Stati Uniti. Il gruppo, che ha già raccolto 50 mila dollari, si propone tra l'altro di installare una serie di cartelloni pubblicitari in lingua

russe, lungo le strade percorse dagli atleti, in cui indicare le procedure più semplici, ivi compresi alcuni numeri telefonici, per rifugiarsi in Occidente. L'organizzazione ha inoltre in programma di assumere assistenti legali e di istituire alcune centinaia di «case sicure» per alloggiare provvisoriamente i rifugiati. Sin dal 1952, anno in cui i sovietici decisero di partecipare ai Giochi Olimpici, un solo cittadino sovietico, per altro tornato poi in patria, ha chiesto asilo politico in Occidente in occasione della manifestazione sportiva.

L'Unione Sovietica non ha ancora reso ufficialmente nota la sua partecipazione alle Olimpiadi, ed ha tempo fino al 2 giugno, prossimo per far conoscere le proprie decisioni.

UNITA' VACANZE

NOTTE BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA

Partenza: 21 giugno
Durata: 8 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Milano o Roma, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

QUOTA: L. 1.070.000 da Milano
L. 1.090.000 da Roma

ASIA CENTRALE SOVIETICA

Partenza: 22 giugno
Durata: 10 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Milano, Bukhara, Samarkanda, Tashkent, Mosca, Milano.

QUOTA: L. 1.520.000

LA COSTA DEL BALTICO

Partenza: 27 luglio
Durata: 15 giorni
Trasporto: Voli di linea + pullman
ITINERARIO: Milano, Berlino, Schwerin, Wismar, Rostock, Warnemunde, Rugen, Greiswald, Neubrandenburg, Berlino, Milano.

QUOTA: L. 760.000

KIEV - LENINGRADO - MOSCA

Partenza: 2 agosto e 4 settembre
Durata: 10 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

QUOTA: L. 1.190.000 da Milano (partenza 2 agosto)
L. 1.340.000 da Roma
L. 1.150.000 da Milano (partenza 4 settembre)
L. 1.300.000 da Roma

VISITIAMO TUTTA CUBA

Partenza: 6 agosto
Durata: 17 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Avana, Santa Maria del Mar, Milano.

QUOTA: L. 2.100.000 (indicativa)

UKRAINA - MOLDAVIA RUSSIA - BIELORUSSIA

Partenza: 7 agosto
Durata: 15 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Milano, Kiev, Kishinev, Odessa, Volgograd, Leningrado, Minsk, Mosca, Milano.

QUOTA: L. 1.675.000

LA SELVA TURINGIA

Partenza: 10 agosto
Durata: 15 giorni
Trasporto: Voli di linea + pullman
ITINERARIO: Milano, Berlino, Postdam, Erfurt, Amstet, Weimar, Buchenwald, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano.

QUOTA: L. 820.000

LA CINA DI MARCO POLO

Partenza: 21 agosto
Durata: 13 giorni
Trasporto: Voli di linea
ITINERARIO: Milano, Mosca, Beijing (Pechino), Shanghai, Xian, Beijing, Mosca, Milano.

QUOTA: L. 2.860.000

PER INFORMAZIONI:
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi
Telefon: (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefon: (06) 49 50 141 - 49 51 251
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Aprile 1984

Giuseppe Fava Mafia
Da Giuliano a Dalla Chiesa
Il "giaculo" del giornalista assassinato
"Politica e società"
Lire 12.500

G.B. Zorzoli La fornicia e la cicala
Crisi dei modelli di crescita, scarso sviluppo: è ancora possibile lo sviluppo?
"Politica e società"
Lire 15.000

Romano Bilenci Cronache degli anni neri
collaborazione di Marta Chiesi
La guerra, le stragi naziste, i fascisti, i partigiani. Un grande scrittore interroga le testimonianze innumerevoli e i sentimenti collettivi di un paese nell'ora più angosciata della sua storia recente.
"Albatros"
Lire 18.500

Cristopher R. Hallpike I fondamenti del pensiero primitivo
Esiste una mentalità primitiva? Processi cognitivi e condizioni ambientali in uno studio sistematico di antropologia sociale.
"Nuova biblioteca di cultura"
Lire 30.000

Vittorio Spinazzola Il libro per tutti Saggio su "I promessi sposi"
La genesi, le forme di linguaggio, le tecniche narrative e il pubblico del capolavoro manzoniano.
"Nuova biblioteca di cultura"
Lire 18.000

Gianl. Stuparich Cuore adolescente
La storia di Toto, ragazzo testardo, la ricerca di luoghi e personaggi di una capitale della cultura europea. Nello stesso volume una nuova edizione di "Tante mie note" presentata dalla figlia dello scrittore.
"Universale letteratura"
Lire 12.000

Adolfo Bloy Casares Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche
Estro narrativo e costruzione geometrica delle trame convivono felicemente in questa eccezionale sequenza di racconti: una delle prove più ardite dello scrittore argentino.
"I David"
Lire 16.000

Thomas Hardy Il braccio avuzzito
La tranquilla vita campestre dell'Inghilterra meridionale, sconvolta da una potenza esterna portatrice di morte e di caos: è questo lo sfondo di una serie di racconti del magistrale autore del "Tess del D'Urbervilles".
"Mestri d'autore"
Lire 8.000

Voltaire La cena del conte di Boulainvilliers
Dietro da quella che rappresentano altrettanti capitoli della lotta che Voltaire conduce, con la sua prosa lucida e ironica, contro il mondo della superstizione, della sopraffazione e dell'ignoranza.
"Universale idee"
Lire 8.500

Karl Marx Salario, prezzo e profitto
Una magistrale esposizione divulgativa delle categorie essenziali dell'economia capitalistica.
"Universale idee"
Lire 5.000

Giorgio Bini Guida alla biblioteca del maestro
Per insegnanti e dirigenti delle scuole elementari
Oto libri di intervento che corrispondono ad altrettanti scatti della biblioteca. La scuola, il bambino, insegnare e imparare, la lettura, la lingua, altri linguaggi, storia e geografia, matematica e scienze.
"Le guide di Paideia"
Lire 12.500

Lucia Cesari Martinelli La filologia
Dagli antichi manoscritti a libri stampati.
"Libri di base"
Lire 6.000

Editori Riuniti

Per «Liberazione» e «Regioni» è iniziato il conto alla rovescia

Scelti i corridori azzurri Demidenko guiderà l'URSS

Cesarini, Cortinovis, Giovannetti, Vandelli, Vannucci e Volpi nell'Italia A; Chiappucci, Del Ben, Moroni, Pagnin, Pica e Scremin nell'Italia B - I cubani a Rocca di Papa



Tre degli azzurri selezionati dal C.T. Gregori: MORONI, PAGNIN e VOLPI

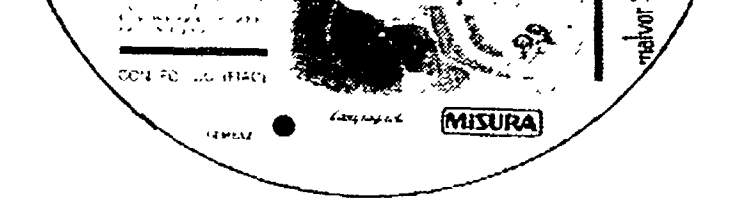
ROMA — Si è trattato di un vero e proprio sprint. Nel giro di pochi minuti il selezionatore azzurro Edoardo Gregori e il CT sovietico Kapitonov hanno reso note le formazioni delle squadre nazionali che prenderanno parte alla nona edizione del Giro delle Regioni, che partirà il 26 aprile da Campagnano di Roma per concludersi il 1° Maggio ad Imperia. Sempre ieri è sbarcata a Roma la prima nazionale straniera: si tratta della squadra cubana che nel pomeriggio ha raggiunto il centro di Rocca di Papa dove avverrà un ideale gemellaggio con la cittadina laziale nel contesto di una significativa iniziativa patrocinata dall'assessore alla provincia di Roma Ada Scalchi. Nei prossimi giorni identiche iniziative si ripeteranno tra altri comuni e le squadre straniere che parteciperanno alle nostre corse di primavera.

Come è noto saranno due le squadre italiane che parteciperanno al «Regioni» e che subito dopo la disputa del Gran Premio della Liberazione saranno a disposizione del CT Edoardo Gregori, che sarà coadiuvato nel suo lavoro dall'altro tecnico Agostino Massagrande. Questi gli azzurri scelti:

ITALIA «A»: Francesco Cesarini, Tullio Cortinovis, Marco Giovannetti, Claudio Vandelli, Fabrizio Vannucci ed Alberto Volpi.

ITALIA «B»: Claudio Chiappucci, Daniele Del Ben, Ezio Moroni, Roberto Pagnin, Franco Pica e Sergio Scremin.

Complete sono le formazioni dei meccanici Nivio Limonetti ed Angelo Martinuzzi e i due massaggiatori Fulvio Albertoni e Claudio De Maria. Assistenti sanitari e affidati al dottor Giuseppe Solida.



I selezionati dal CT Gregori, che singolarmente prenderanno parte, con la maglia dei rispettivi club, al «Liberazione», fanno parte di quel primo gruppo di prescelti che il settore tecnico nazionale terrà d'occhio per le prossime Olimpiadi di Los Angeles. Infatti a Caracalla Claudio Chiappucci e Roberto Pagnin dilenderanno, insieme ad altri colleghi, i colori del gruppo sportivo Isola Tessa, mentre il lombardo Ezio Moroni tenterà di «bissare» per il gruppo sportivo Passerini la vittoria conquistata lo scorso anno da Claudio Golinelli.

L'elenco degli azzurri si allunga con l'ombro Francesco Cesarini, del G.S. Isobloch, che può vantare un carnet di vittorie di tutto rispetto, tra le quali spiccano un Giro d'Italia, il Giro del Messico e la Gand-Werwik in Belgio. Molti altri club hanno già inviato al Comitato organizzatore l'elenco ufficiale dei corridori che saranno a Roma il 25 aprile per correre il Gran Premio della Liberazione e ci si avvia a stabilire, tra stranieri ed italiani, un nuovo record di partecipazione.

Ma torniamo al Giro delle Regioni ed ai convocati dal CT Gregori. E certamente quanto di meglio può venire il Gran Premio della Liberazione e ci si avvia a stabilire, tra stranieri ed italiani, un nuovo record di partecipazione. Ma torniamo al Giro delle Regioni ed ai convocati dal CT Gregori. E certamente quanto di meglio può venire il Gran Premio della Liberazione e ci si avvia a stabilire, tra stranieri ed italiani, un nuovo record di partecipazione.

della gara a tappe. Tra i passisti scalatori punto di forza appare Daniele Del Ben, un friulano di 22 anni che presenta un biglietto di visita comprendente 20 vittorie ed un campionato italiano dilettanti.

In ogni caso tutti i corridori azzurri possono nutrire, vista la loro caratura internazionale, la speranza di vestire la maglia Brooklyn di leader della classifica generale. Certamente una delle nazionali che tenterà di frenare l'ardore degli italiani è quello delle altre 26 formazioni che disputeranno il «Regioni» sarà ancora una volta quella sovietica, con Vladimir Baranovskii, Viktor Demidenko, Oleg Logvin, Sergei Uslamin, Evpak Aleksander e Sergei Voronin. D'altronde la squadra dell'URSS per ben quattro volte (nel '78 con Pikkus, nel '79 e nell'81 con Soukouroutchenkov e nell'82 con Michchenko) ha iscritto propri atleti nell'«albo d'oro» del «Regioni» e quasi di diritto può avanzare chances di vittoria. Il «big» della nazionale è Demidenko, nostra vecchia conoscenza in quanto nel '77 Giro delle Regioni oltre a vincere la tappa di Bologna risultò secondo nella classifica finale nonché primo nelle speciali classifiche riservate ai Gran Premi della Montagna ed al Traguardo Volanti. Proposti niente affatto velleitari potrebbero averli anche Voronin e Logvin.

Marco Ciarafoni

Pallavolo Martedì si gioca l'andata delle semifinali dei play off

L'impennata della Bartolini fa «saltare» il banco dei pronostici

Con la vittoria della Santal sull'Edilcuoghi nell'incontro di spareggio, il novero delle quattro semifinaliste è al completo. Gli incontri di andata si svolgeranno martedì prossimo, la replica è in programma sabato, l'eventuale «bella» il 1° maggio. Scontate nei pronostici tre semifinaliste (Santal, Kappa e Panini), alla Bartolini il merito di aver movimentato la fase finale dei play-off, dopo una prima fase non trascendente e ricca più di ombre che di luci. In proposito ascoltiamo il tecnico dei bolognesi.

«La semifinale? Un traguardo inatteso, una lieve sorpresa per la società e per i tifosi». Nerio Zanetti, allenatore della Bartolini, risponde con frasi asciutte, prive di aggettivazioni. Misurato, non si concede all'entusiasmo. «Abbiamo superato l'Asti Riccadonna per combinazione. Probabilmente gli uomini di Edelstein non hanno reagito, a livello nervoso, allo smacco patito all'andata, ed una partita perduta davanti ai propri tifosi dopo essere stati in vantaggio di due set a zero.

Martedì prossimo il primo incontro con la Kappa Torino, sulla carta il sesto bolognese non ha scampo. Zanetti ne conviene: «La statistica ci vede perdenti, nelle due partite della prima fase del campionato la Kappa ci ha surclassati nettamente con un doppio tra a zero. A Torino opporremo il nostro affiatamento, un morale elevato, una carica agonistica forse mai acquisita in tutto l'arco del torneo. Eppoi la Kappa non è al cento per cento».

«Sì, non è un mistero, i torinesi attraversano una fase delicata, galvanizzati al pensiero di conquistare per il terzo anno consecutivo lo scudetto. La «bella» con l'Edilcuoghi non ha scosso l'ambiente, né è stato interpretato come un campanello d'allarme. In fondo, sogghignano a Parma, i problemi maggiori li ha la Panini.

Ad Elche successo di Lieckens

Giro di Spagna: Moser sempre leader

Ciclismo

ELCHE — Una tappa interlocutoria per il Giro di Spagna, disputata ieri dai giri a ritmi molto blandi. S'è conclusa con una volatona generale, dove è riuscito a prevalere il belga Jos Lieckens. Francesco Moser, che è apparso in condizioni di forma smaglianti, ha conservato la maglia di leader.

È stata, dunque, una tappa noiosa che ha portato la numerosa carovana, attraverso duecentoquattro chilometri quasi tutti pianeggianti, da Mojazar ad Elche. I corridori se la sono presa comoda, tanto che sono arrivati al traguardo con una cinquantina di minuti di ritardo, rispetto alla tabella di marcia. Oggi si corre la quarta tappa, la Elche-Valencia di centonovantotto chilometri.

Brevi

Dichiarato il fallimento del Foggia calcio
La sezione fallimentare del tribunale di Foggia, presieduta dal dottor Magrone, ha dichiarato fallita ieri mattina l'Unione sportiva Foggia s.p.a., la cui squadra partecipa al campionato di serie C1. L'istanza era stata presentata all'esattore comunale, ed istanza di circa un miliardo di lire (somma corrispondente alle ritenute fiscali fatte dalle società sugli stipendi dei giocatori nel 1980 e mai versate all'erario).

Europei di sollevamento pesi.
Dal 26 aprile al 2 maggio si svolgeranno a Vittoria in Spagna i campionati europei seniores di sollevamento pesi, ai quali parteciperanno atleti di sedici nazioni. La squadra italiana, che partirà giovedì prossimo da Milano, sarà composta: kg 75 Carmelo Rares; kg 82 Giuseppe Lagrotteria e Vincenzo Pedone; kg 90 Giancarlo Marchesini e Domenico Panetteri; kg 110 Norberto Oberburger.

Torneo internazionale di tennis di Montecarlo
Wander contro Noah e Anas contro Sundstrom: queste saranno le due semifinali del torneo internazionale di tennis di Montecarlo in programma oggi. La grossa sorpresa dei quarti è stato il ritiro di Ivan Lendl alla fine del secondo gioco del secondo set per dolori al fianco sinistro contro lo svedese Sundstrom. Il punteggio a quel punto era di 6-1 e 2-0 per lo scandinavo.

Cerioni oro nei mondiali Under 20 di scherma
Lo stesso Stefano Cerioni, appartenente alle Fiamme Oro di Roma, ha conquistato ieri a Leningrado la medaglia d'oro di fioretto ai campionati mondiali juniores in corso di svolgimento a Leningrado. Nella finale Cerioni ha sconfitto prima il tedesco Gunther per 10-6 e poi il sovietico Ibragimov per 10-5.

Successo italiano nella qualificazione olimpica
Battendo clamorosamente la squadra cinese per 15-5, la nazionale italiana di pallanuoto ha compiuto un grosso passo avanti nel torneo di qualificazione olimpica in corso di svolgimento a Roma. Un incontro che non ha avuto storia con De Magistris e Marco Gil in grandissima evidenza, autori di sei e quattro gol. Questi i risultati di ieri: Giappone-Bulgaria 8-8, Colombia-Zimbabwe 8-7, Brasile-Messico 9-8.

Waldegaard in testa al rally Safari
Lo svedese Bjorn Waldegaard alla guida di una Toyota Celica è in testa con un punto di vantaggio sul campione del mondo Hannu Mikkola alla fine della prima tappa del rally Safari. Oggi si svolgerà la seconda tappa di 525 km, che è considerata la più dura del mondo (include anche il circuito del monte Kenia).

A Lonato il G.P. di Pasqua di tiravoli
Si svolgerà oggi, domani e lunedì, il gran premio internazionale di Pasqua di tiro a volo, specialità fossa di micca. Alla competizione non parteciperanno gli azzurri selezionati per le Olimpiadi.

L'agricoltura nel Mezzogiorno Per «l'insalatiera d'Europa» tante ambizioni in più

Confronto a molte voci al convegno del PCI a Bari L'acqua, «motore» di sviluppo Come modificare gli accordi CEE



La nostra redazione BARI — Si torna a parlare di agricoltura e del grande «motore» del suo sviluppo, l'acqua. Se ne parla in modo moderno, nel mezzo di una nuova «rivoluzione agricola», quella che riguarda l'arrivo di nuovi impianti di irrigazione, e raccogliendo convergenze irripetibili e contributi nuovi come quello del presidente della Coldiretti. E ci si accorge che ci sono le possibilità per la costruzione di un movimento, di un «fronte politico» molto più unito che in passato, capace di organizzare le risposte ai nuovi tentativi di marginalizzazione dell'agricoltura meridionale. Si parla sempre del costo del lavoro e non si calcola quanto è il costo di questa «marginalizzazione» per tutta l'economia italiana.

NELLE FOTO: un'immagine della «grande seta» del Sud e l'invaso di Monte Cotugno, in Basilicata.

Dalla nostra redazione BARI — Si torna a parlare di agricoltura e del grande «motore» del suo sviluppo, l'acqua. Se ne parla in modo moderno, nel mezzo di una nuova «rivoluzione agricola», quella che riguarda l'arrivo di nuovi impianti di irrigazione, e raccogliendo convergenze irripetibili e contributi nuovi come quello del presidente della Coldiretti. E ci si accorge che ci sono le possibilità per la costruzione di un movimento, di un «fronte politico» molto più unito che in passato, capace di organizzare le risposte ai nuovi tentativi di marginalizzazione dell'agricoltura meridionale. Si parla sempre del costo del lavoro e non si calcola quanto è il costo di questa «marginalizzazione» per tutta l'economia italiana.

È vietato scrivere sulla P2?

composizione del libro. Un certo De Benedetti, scritto da Alberto Statera. Gli altri seguiranno la stessa sorte: il banchiere di Dio di Rupert Cornwell (editore Laterza); «Corrotti e corruttori» di Sergio Turone (Laterza); «La resistibile ascesa della P2» di Giuseppe D'Alema (De Donato).

gravio offesa alla propria reputazione, con l'aggravante della attribuzione, altresì, di fatti delittuosi determinati. Ecco: è quella definizione, associazione per delinquere, che ha dato fastidio al latitante. Dice Savoldi: «Dire che appartiene alla P2 così definita, significa dire che Ortolani è un delinquente».

suon complesso ha sempre fatto fronte alle violazioni di tale principio, ristabilendo la legalità democratica, quindi sono sicuro che alla fine sarà ripristinato il rispetto per uno dei pilastri fondamentali della Costituzione repubblicana.

La DC, Craxi Napoli

che Umberto Ranieri, segretario provinciale del PCI-LD DC — sostiene — si propone due obiettivi: dividere la sinistra e impedire l'assunzione di responsabilità amministrative del PCI. Vuol dimostrare che c'è una rottura con l'esperienza di governo di otto anni della sinistra, che si ricomincia da zero. E, infatti, ogni volta nel corso di questi mesi che è stata chiamata ad un confronto impegnativo, ad una prova, a partecipare a uno sforzo di governo in un'ampia convergenza, si è sottratta, di fatto, non si è sottratta, non è stata capace di cimentarsi. La verità è che quella napoletana è una DC animata solo da una volontà di vittoria, di presentarsi come il partito che torna a palazzo San Giacomo a rimettere ordine.

deficit di bilancio di oltre mille miliardi è improntata a dare una doppia immagine: a presentare, da un lato, il partito di Gava e Scotti come il grande risanatore, e dall'altro ai comunisti come i «grandi dilapidatori» di risorse pubbliche. Poco importa se, con questa operazione d'immagine, si colpisce la stessa città di Napoli, offrendo all'opinione pubblica nazionale come un'immensa fornace pronta a bruciare — in vano — tonnellate di danaro pubblico.

concreto di ogni ipotesi di centralità laica. E tutto questo senza averne i numeri. Il pentapartito, infatti, è minoritario, mentre una giunta dal PCI al PDS sarebbe maggioritaria. Il PCI che intende fare? Davvero chiudere con un clamoroso fallimento tutta la campagna sulla sua «centralità» sembra inaccettabile anche perché dagli stessi socialisti era venuta la candidatura di una personalità autorevole e indipendente come il professor Ippolito. Ecco, se una giunta di transizione si deve fare, perché deve essere gestita dalla DC e dalle forze più moderate? Noi comunisti lavoreremo per presentare, nel prossimo consiglio comunale, una candidatura da concordare tra le forze di sinistra.

Zanussi all'asta

La crisi aperta al vertice della Zanussi, con le dimissioni dell'avvocato Cuticcia, si somma alla recessione e alle difficoltà produttive e occupazionali di una provincia anche relativamente forte, che forse più tardi rispetto ad altre ha sentito i colpi della crisi. Adesso che le difficoltà ci sono, si avverte di più la lontananza dai centri decisionali politici ed economici. Ed è di qui che nasce la frustrazione.

dovrà intervenire in prima persona, cercando di fare in modo che questa fase di confusione non lasci troppi tracce e che non si scorgano nessun possibile partner della Zanussi, il quale deve rimanere un'azienda italiana, con forti collegamenti internazionali.

vrebbe arrivare già nei prossimi giorni e precisamente mercoledì prossimo quando il consiglio di amministrazione del gruppo si riunirà e discuterà tra l'altro anche la grama delle dimissioni di Cuticcia. Sembra ormai praticamente certo che al suo posto assumerà l'incarico di presidente Franco Zoppi, marito di una delle eredi Zanussi, il quale già oggi ricopre l'incarico di vicepresidente.

Hitchcock e Bergen-Belsen

Lord Sidney Bernstein, che all'epoca era capo dei servizi cinematografici del comando supremo alleato in Europa, e che oggi (quasi novantenne) presiede la Granada Television.

«Testimoni a Belsen», nella sua scala essenziale, nella sua asciuttezza, tutta cose, fatti, prove, è come un atto di magia, che rescuista i morti viventi del lager (di tutti i lager) e li fa sentire come imbecillabili fantasmi nelle nostre case, a riproporci quella domanda, così semplice, eppure così difficile, che ci tormenta, che ci perseguita, che accompagna l'intera vita: «Perché? Perché?».

«Testimoni a Belsen», nella sua scala essenziale, nella sua asciuttezza, tutta cose, fatti, prove, è come un atto di magia, che rescuista i morti viventi del lager (di tutti i lager) e li fa sentire come imbecillabili fantasmi nelle nostre case, a riproporci quella domanda, così semplice, eppure così difficile, che ci tormenta, che ci perseguita, che accompagna l'intera vita: «Perché? Perché?».